IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 10/09/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 9
Deserte le gare per le dismissioni

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 10
Dopo l'addio a Equitalia resta il rebus degli aggi

10/09/2012 Corriere Economia 11
Ora il valore bussa forte allo sportello

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/09/2012 Corriere della Sera - Roma 13
Il 17 la seconda rata Tutte le regole per pagare l'Imu

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 14
Imu senza freni per imprese e affitti

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 15
Tassa dei sindaci tra i dubbi

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 18
Solo la prima casa si salva dalla super-Imu

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 20
Le misure tampone alimentano l'incertezza

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 21
Multe difficili da riscuotere

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 22
Tassa rifiuti e canoni «rianimano» i conti dei Comuni

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 24
Dalle partecipate i primi incassi

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 25
Controlli finali per i modelli Irap

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 28
L'opzione per la cedolare va ai supplementari in Unico

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 31
Bilanci prorogati, più tempo per l'Imu

10/09/2012 La Stampa - Nazionale 32
"Dal patrimonio pubblico 15-20 miliardi di euro l'anno"

10/09/2012 Il Tempo - Nazionale 33
Dismissioni del patrimonio pubblico per ridurre il debito

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 34
Revisori legali, tirocini selettivi

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 36
Fotovoltaico, il condomino è spa

10/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale 38
Lagarde: Fmi pronto a intervenire

10/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale 40
Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»

10/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale 41
«La lotta contro la corruzione fa crescere il reddito di un Paese»

10/09/2012 Corriere della Sera - Roma 43
Case, prezzi ancora giù Ma non per il «lusso»

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 44
Quattro difetti da correggere

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 46
Il fisco vorace rischia l'autogol

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 48
Dal fisco al Pil l'Italia si allontana dalla Ue

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 50
Fiato sospeso nella Ue per il verdetto sul fondo-salva Stati

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 52
Verso il rating: è ora di chiarire «premi» e diritti

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 53
Nuovi ingranaggi anti-crisi

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 55
Costi ridotti e servizi: missioni all'estero su misura per le Pmi

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 58
Le richieste arroganti non vincono l'evasione

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 59
Finanziamenti, il redditometro spunta dietro il censimento

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 60
In gioco valore e costi di produzione

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 61
Al vaglio gli oneri capitalizzati

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 62
L'Irpef si può dirottare sulla «flat tax»

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 63
Nessun versamento sui contratti del 2012

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 64
Chi paga le spese extra per i figli

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 68
Doppio percorso per la convalida delle dimissioni

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 70
Bonus di produttività grazie ai risparmi di spesa

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 72
Gestione paghe, tagli lineari

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 73
Niente condoni successivi al 2002

10/09/2012 La Repubblica - Nazionale 74
Monti: "La Troika non verrà a Roma no a nuove condizioni per l'anti-spread"

10/09/2012 La Stampa - Nazionale 76
Emergenza lavoro: "La crisi brucia mille posti al giorno"

10/09/2012 La Stampa - Nazionale 77
Dire addio alla carta La sfida della scuola targata Profumo

10/09/2012 La Stampa - Nazionale 79
Da Atlantia all'Enel, la carica dei bond

10/09/2012 Il Messaggero - Nazionale 80
Anagrafe, scuola, sanità lo sviluppo passa da Internet

10/09/2012 Il Giornale - Nazionale 82
Tasse e disoccupazione: ecco cosa ha prodotto l'imbroglio dello spread

10/09/2012 Il Giornale - Nazionale 85
Idea choc: i ricchi costretti a comprare Btp

10/09/2012 Il Tempo - Nazionale 86
Francesco Puglisi f.puglisi@iltempo.it Il sindaco ...

10/09/2012 Il Tempo - Nazionale 87
I precari contestano Profumo: «Basta con i tagli alla scuola»

10/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale 88
«Mille posti in meno al giorno» L'autunno drammatico del lavoro

10/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale 89
Scuola, suona la prima campanella «Mancano bidelli e professori»

10/09/2012 La Repubblica - Affari Finanza 90
Generali, Mediobanca, Unicredit le nuove paure dei "poteri deboli"

10/09/2012 La Repubblica - Affari Finanza 92
Ancora troppi cervelli in fuga "Se riusciamo a farli rientrare il pil può salire di 20 miliardi"

10/09/2012 Corriere Economia 94
Ghizzoni Noi ripartiamo dai giovani

10/09/2012 Corriere Economia 97
Credito Nascerà in Posta la Mediobanca del Sud

10/09/2012 Corriere Economia 99
La polizza sul prestito-casa? Il salasso si può evitare navigando

10/09/2012 Corriere Economia 100
Forbici spuntate sui mutui

10/09/2012 Corriere Economia 101
Edilizia Venticinque miliardi in cantiere

10/09/2012 Corriere Economia 103
E ora sotto attacco finisca il debito pubblico

10/09/2012 Corriere Economia 104
Dai Bot ai Btp Come investire sullo scudo di Draghi

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 109
Iva agevolata, solidarietà limitata

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 110
Revisori, è corsa all'incarico per accedere al registro attivi

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 112
La pensione diventa europea

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 114
La presunzione non lascia scampo

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 116
La confi sca per equivalente non risparmia nessuno

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 118
Pass disabili, conto alla rovescia

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 120
Lavori in edilizia semplificati

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 122
Errori di competenza, imposte compensabili in caso di adesione

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale 125
«Linate blocca il Rilancio di Malpensa»
MILANO

10/09/2012 Corriere della Sera - Roma 127
La crisi degli affitti Più nero meno guadagni
ROMA

10/09/2012 Corriere della Sera - Roma 128
Camorra e clan nel Lazio Roma-Napoli, asse tra pm
ROMA

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 129
L'urbanistica cassaforte vuota
ROMA

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 130
Immigrati, Milano «guida» la sanatoria
MILANO

10/09/2012 Il Sole 24 Ore 132
Le commesse arrivano da «oil&gas» e infrastrutture

10/09/2012 La Repubblica - Nazionale 133
Aeroporti, così Linate uccide Malpensa Passera: "Gravi errori, ora rimedieremo"

10/09/2012 La Stampa - Nazionale 135
Fassino, battibecco col ministro «Basta tagli solo agli enti locali»
TORINO

10/09/2012 La Stampa - Nazionale 136
In 600 a Roma per Alcoa "Ma non siamo delinquenti"
CAGLIARI

10/09/2012 Il Messaggero - Roma 137
Dai municipi al bilancio riparte il Consiglio comunale
ROMA

10/09/2012 Il Messaggero - Roma 138
Scattano i controlli in metro arrivano i manager-ispettori
ROMA

10/09/2012 Il Messaggero - Roma 139
San Paolo, nuovo polo del Bambino Gesù
roma

10/09/2012 La Repubblica - Affari Finanza 140
Alitalia, volo cieco le perdite in picchiata
ROMA

10/09/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 142
Expo, avvocati in attesa del bando
MILANO

IFEL - ANCI

3 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili pubblici. Vendite a rilento

Deserte le gare per le dismissioni

Delude il mattone dei sindaci. Al di là dei continui annunci di corpose dismissioni immobiliari (rilanciati da ultimo anche nel piano del Governo per la crescita) sono poche le esperienze portate a termine finora che hanno veramente dato una mano alle casse dell'ente locale. Con la società veicolo «Cartolarizzazione città di Torino», ad esempio, il capoluogo piemontese è riuscito dal 2010 a oggi a cedere quattro immobili per un incasso totale di 37 milioni. Meglio è andata al comune di Milano con il fondo Milano I, nato nel 2007, a cui sono stati conferiti beni per 255 milioni di euro e che l'anno scorso aveva realizzato una plusvalenza del 58 per cento. «Ma da due anni a questa parte tutte le gare vanno deserte» commenta amaro Roberto Reggi, presidente della Fondazione Anci «Patrimonio comune».

Non esiste un censimento completo, ma gli operatori confermano che la crisi ha travolto queste operazioni che si sono affacciate sul mercato (dopo iter lunghissimi ad esempio sul piano urbanistico per variare la destinazione d'uso dell'immobile) proprio nel momento di paralisi massima. All'Anci, infatti, «non risultano alienazioni concluse con successo nell'ultimo anno».

Anche per questo motivo l'associazione dei Comuni ha creato questa Fondazione «con l'obiettivo di mettere in rete le operazioni di alienazione» spiega ancora Reggi. «L'idea è di conferire i beni seguendo indicazioni tematiche, pensiamo ad esempio al fondo per i borghi più belli d'Italia» aggiunge il presidente. Alcuni comuni dell'Emilia Romagna (tra questi Piacenza, Rimini e Bologna) stanno lavorando a una Sgr (società di gestione del risparmio) che amministri in modo unitario gli asset e raggiunga una soglia più allettante di almeno cento milioni di beni conferiti.

Ma a frenare il processo di valorizzazione e alienazione sono anche gli iter burocratici da completare. L'Anci chiede ad esempio al Governo di varare in fretta gli strumenti dei fondi con Cassa depositi e prestiti e Agenzia del Demanio. Manca, invece, soltanto un decreto del presidente del Consiglio dei ministri per trasferire davvero in modo gratuito dallo Stato ai Comuni i 12mila beni del federalismo demaniale (abitazioni, terreni, ma anche ex case cantoniere e persino fari in disuso).

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 edifici

Ceduti a Torino

In due anni incassati 37 milioni dalla società veicolo

Riscossione. Si rischia l'aumento degli oneri per gli enti

Dopo l'addio a Equitalia resta il rebus degli aggi

IL VINCOLO Secondo il Consiglio di Stato l'esborso per il contribuente non può essere superiore a quello per la conduzione diretta del servizio

Pasquale Mirto

Gli enti locali si stanno organizzando per sostituire Equitalia dal prossimo primo gennaio, così come disposto dal l'articolo 7 del Dl 70/2011 (si veda anche il Sole 24 Ore del 7 settembre sulla gara lanciata dall'Anci) ma il quadro normativo continua a essere confuso e farraginoso. Basti considerare che l'alternativa al ruolo è l'ingiunzione di pagamento disciplinata dal centenario regio decreto 639 del 1910, anche se coadiuvato dal Dpr 602/1973, da applicarsi però «in quanto compatibile».

Tra i tanti problemi applicativi quello che più preme al contribuente è la misura del l'aggio di riscossione posto a suo carico. L'aggio sulla riscossione riconosciuto ad Equitalia è fissato dalla legge (articolo 17 del Dlgs 112/1999) ed è ora pari al 9% delle somme iscritte a ruolo, di cui il 4,65% a carico del debitore e il 4,35% a carico del Comune, ma solo se la cartella è pagata nei 60 giorni dalla notifica. Oltre questa data, l'aggio è posto interamente a carico del debitore.

Per i ruoli emessi dal 1° gennaio 2013 l'articolo 5 del Dl 95/2012 prevede la riduzione dell'aggio all'8%, con la prospettiva di un ulteriore ribasso fino al 4%, in caso di riduzione dei costi di riscossione a seguito dei processi di efficientamento e riorganizzazione di Equitalia, da accertarsi con decreto del ministero dell'Economia che dovrebbe essere emanato entro il prossimo 30 settembre.

Nel caso di riscossione coattiva affidata a soggetto diverso dal concessionario pubblico , la normativa non individua alcuna misura dell'aggio ma si limita a precisare, all'articolo 52, comma 5 del Dlgs 446/1997, che l'affidamento «non deve comportare oneri aggiuntivi per il contribuente», senza però esplicitare rispetto a quale parametro deve essere fatto il confronto.

La norma, tuttavia, è stata letta dalla generalità dei comuni nel senso che per il contribuente l'onere della riscossione tramite ingiunzione di pagamento non deve essere superiore alla concorrente cartella di pagamento.

Quindi mutuando le disposizioni dettate per il concessionario pubblico, la generalità degli enti ha posto una parte del l'aggio a carico del contribuente, prevedendo anche, nel caso di pagamento dell'ingiunzione fiscale oltre il sessantesimo giorno, che l'aggio sia interamente a carico del contribuente.

Ma questa prassi è stata censurata dal Consiglio di Stato, con sentenza 12 giugno 2012, n. 3413.

Secondo i giudici di Palazzo Spada, le norme sull'aggio del concessionario della riscossione sono applicabili solo al concessionario pubblico; il divieto di aggravio economico è riferito non «alla concorrente procedura di riscossione mediante ruolo ed ai suoi costi, ma alla procedura di ingiunzione fiscale gestita direttamente dall'amministrazione». Con questa norma, ad avviso del Consiglio di Stato, «il legislatore ha voluto cioè chiarire che l'affidare il servizio a terzi, ovvero a propria società in house, non deve determinare un aumento degli oneri per il debitore rispetto a quanto deriverebbe dalla diretta gestione della procedura da parte degli uffici comunali».

Volendo seguire l'orientamento dei giudici amministrativi, è evidente il notevole incremento di costi che gli enti locali dovranno sostenere per attuare la riscossione coattiva. Pare dunque arrivato il momento di attuare un riordino normativo della riscossione coattiva delle entrate locali, partendo proprio dall'aggio che dovrebbe essere fissato nel suo ammontare massimo per legge, lasciando al mercato la possibilità di convenire aggi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Premi

Ora il valore bussa forte allo sportello

P. PU.

S ono una sessantina i progetti di responsabilità sociale e d'impresa, realizzati da una ventina di istituti di credito, in corsa per il premio «Banca e Territorio 2012». L'iniziativa annuale - di cui «CorrierEconomia» è media partner - è giunta alla sesta edizione ed è promossa da AIFIn (Associazione italiana financial innovation). I progetti sono già sul tavolo della giuria presieduta da Sergio Spaccavento, presidente di AIFIn e formata dai rappresentanti di alcune istituzioni (Anci, Cnel, Legambiente, Acri e Università di Pavia).

«Obiettivo del premio - spiega Spaccavento - è dare visibilità alle iniziative di responsabilità sociale e d'impresa del mondo bancario, un impegno particolarmente meritevole, in questo momento di crisi economica e valoriale che ha fatto crescere nella società le aspettative di comportamenti responsabili da parte di imprese e istituzioni». Il premio vuole essere un indicatore qualitativo della capacità delle banche territoriali di creare valore in sei ambiti: sviluppo locale; arte e cultura; sociale; istruzione e formazione; ambiente e bilancio sociale. E, la banca che si conquisterà il maggior numero di riconoscimenti, sarà incoronata «Banca territoriale dell'anno». A meritarsi l'Oscar lo scorso anno, è stata la Cassa di risparmio di Volterra.

La premiazione avverrà il prossimo 9 ottobre presso l'Atahotel Executive di Viale Luigi Sturzo, 45 a Milano, durante il convegno: «Banche territoriali: strategie, innovazioni, responsabilità sociale d'impresa» organizzato in collaborazione con Banca Imi, Compass, Findomestic e Pitagora.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Iniziative Sergio Spaccavento, presidente di AIFIn

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

65 articoli

Scadenze

Il 17 la seconda rata Tutte le regole per pagare l'Imu

Il 17 settembre scade il termine per il pagamento della seconda rata dell'Imu, l'imposta della casa che era stata tolta per le abitazioni principali dal governo Berlusconi (si chiamava Ici) e che è stata reintrodotta a partire da quest'anno. Questa scadenza però non riguarda tutti i proprietari di immobili, ma solamente coloro che per la prima casa hanno scelto il pagamento in tre rate senza oneri aggiuntivi né interessi legati appunto alla rateizzazione. ? Chi è tenuto a saldare adesso la seconda rata? ? Sono tenuti al pagamento della seconda rata del mutuo adesso i proprietari di immobili che a giugno avevano optato per la rateizzazione dell'importo in tre versamenti, modalità possibile solo per l'abitazione principale. Chi ha scelto questa modalità ha pagato a giugno il 33% della tassa calcolata sull'aliquota ordinaria del 4 per mille. Pagherà adesso un altro 33% sempre calcolato sulla stessa aliquota e infine a dicembre verserà il saldo sulla base dell'aliquota decisa dal Comune in cui si trova l'immobile. Come si calcola l'importo da versare? ? L'importo della seconda rata è identico a quello versato a giugno. Per chi volesse controllare il calcolo, la somma da pagare si ottiene rivalutando la rendita catastale del 5% (basta moltiplicarla per 1,05) e moltiplicando il risultato per 160. Poi si deve applicare l'aliquota decisa da ogni comune. Per le prime due rate, però è al 4 per mille, mentre solo nel conguaglio di dicembre il 5 per mille. Poi ci sono le detrazioni: 200 euro per la prima casa e 50 euro per ogni figlio a carico. Come si effettua il pagamento? ? Per pagare la seconda rata dell'Imu è necessario usare il modello F24, tramite il servizio di home banking fornito dalla propria banca, oppure tramite il servizio F24 Web sul sito dell'Agenzia delle Entrate, o ancora tramite un intermediario abilitato, come ad esempio il Caf. È possibile presentare l'F24 anche negli sportelli bancari. Dal 1 dicembre 2012, quindi solo a partire dal conguaglio di fine anno, sarà possibile pagare l'Imu anche tramite bollettino postale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le scelte dei comuni capoluogo: l'80% delle città aumenta il prelievo ordinario; stangata su seconde case, uffici, negozi e capannoni

Imu senza freni per imprese e affitti

Locazioni libere con aliquota al top da Torino a Napoli - Poche le agevolazioni

Le difficoltà di bilancio degli enti locali presentano il conto ai contribuenti. Secondo una rilevazione del Sole-24 Ore su oltre 80 Comuni capoluogo di provincia, in otto casi su dieci le amministrazioni hanno approvato un aumento dell'aliquota ordinaria dell'Imu, salita fino al livello medio dello 0,95% rispetto allo 0,76% di partenza come da decreto salva-Italia. E se l'aliquota media sull'abitazione principale si è attestata allo 0,44%, è soprattutto su imprese, seconde case e uffici che si concentrano i rincari.

Biondi, Dell'Oste, Lovecchio, Melis e Uva u pagine 2 e 3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco locale L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

Tassa dei sindaci tra i dubbi

Fuori tempo massimo i modelli per le variazioni - Il nodo delle Onlus

Luigi Lovecchio

Lavori in corso nell'Imu, in attesa che le Finanze approvino il nuovo modello di dichiarazione e stabiliscano le regole per lo scorporo della quota istituzionale degli immobili degli enti non commerciali.

La dichiarazione

Il nuovo modello di dichiarazione, in particolare, sembra fuori tempo massimo, in vista della scadenza imminente del 1° ottobre. In proposito, va ricordato che - a regime - il contribuente ha 90 giorni per presentare la dichiarazione (ad esempio, dopo l'acquisto di una casa). Questo presuppone la disponibilità del modello e la conoscenza delle istruzioni per la compilazione almeno per il medesimo periodo di tempo. Per mettere sullo stesso piano dunque l'adempimento a regime con quello del primo anno di applicazione del tributo comunale, la proroga della scadenza di legge appare necessaria.

È bene ricordare, comunque, che non è previsto un obbligo generalizzato di presentazione della dichiarazione. Infatti, le denunce Ici si considerano "ereditate" in ambito Imu, se compatibili con la nuova imposta. Per gli obblighi insorti a partire dal 1° gennaio 2012, è stata disposta, appunto, la scadenza straordinaria del 30 settembre 2012. I casi che dovrebbero rientrare nell'ambito della scadenza transitoria sono due:

e l'ipotesi del possesso di immobili al 1° gennaio 2012 per il quale le regole Ici divergono da quelle Imu;

r le variazioni intervenute nel corso del 2012 rientranti tra quelle soggette a dichiarazione.

I dubbi da sciogliere sono molti. A cominciare dall'abitazione principale e le sue pertinenze. La nozione di abitazione principale nell'Ici non è sovrapponibile a quella dell'Imu. Nell'Ici, l'abitazione principale, se coincidente con la residenza anagrafica, non andava dichiarata. Ma, ad esempio, mentre con il vecchio tributo il contribuente aveva diritto all'esenzione anche per due unità immobiliari contigue, purché unitariamente destinate a dimora della famiglia, nell'Imu occorre indicarne, di regola, una sola. Non è chiaro se ciò comporterà l'obbligo della presentazione di una denuncia.

Discorso analogo per le pertinenze. Nell'Ici, si poteva beneficiare delle agevolazioni anche per un numero indefinito di unità immobiliari, mentre l'Imu ne riconosce al massimo tre, se di categoria catastale differente. Anche in questo caso, si pone il problema di dichiarare le unità pertinenziali, tenuto conto del fatto che la Cassazione (sentenza 10090/2012), sempre in tema di pertinenze, ne richiede la denuncia in via generale. Un altro caso in cui potrebbe sorgere l'obbligo dichiarativo riguarda l'ex casa coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio. La legge Imu - con una novità - considera il diritto di abitazione del coniuge assegnatario, a prescindere dalla titolarità effettiva.

C'è poi la questione, molto ampia, delle agevolazioni comunali che il regolamento abbia condizionato alla presentazione di una denuncia. Nelle risposte del Mef fornite al Sole 24 Ore e pubblicate lo scorso 31 maggio, sembra profilarsi il divieto di dichiarazioni fai-da-te da parte delle singole amministrazioni. Anche i modelli richiesti a livello locale, quindi, dovrebbero transitare attraverso lo schema ministeriale. Al contrario, diversi regolamenti comunali chiedono la presentazione di una dichiarazione al Comune per poter beneficiare di specifiche agevolazioni locali, come l'aliquota ridotta per le case date in prestito gratuito ai parenti (si veda il grafico a fianco).

Bilanci ed enti non profit

Passando agli enti non profit, inoltre, le Finanze devono stabilire le modalità per scorporare la parte adibita ad attività istituzionali, che sarà esente da Imu, in presenza di utilizzi promiscui. In questo caso, però, la suddivisione della rendita dell'immobile dovrebbe produrre effetti solo a partire dal 2013.

Va infine ricordato che sono in corso anche i lavori sulle delibere comunali, che possono disporre modifiche fino al 31 ottobre. Nuovo termine che di fatto "supera" la scadenza del 30 settembre, inizialmente prevista

dalla manovra salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme e tributi - pagina 8

La scadenza al 31 ottobre

per i bilanci comunali

QUANTO SI PAGA PER TIPO DI IMMOBILE

ABITAZIONE PRINCIPALE

Il grosso degli sforzi si concentra sull'abitazione principale: l'aliquota media resta superiore allo 0,4% fissato dalla legge, ma di fatto solo quattro sindaci su dieci hanno deciso di alzarla. Al contrario, quelli che hanno ritoccato all'insù l'aliquota ordinaria sono più di otto su dieci. Inoltre sei città hanno agito sulla detrazione di 200 euro, alzandola per determinate categorie di contribuenti "deboli" per reddito, invalidità o valori Isee

SECONDE CASE

È sulle case sfitte che il fisco locale fa sentire tutto il suo peso: l'aliquota media dell'Imu sfiora l'1% e di fatto in più di metà dei capoluoghi è al massimo (1,06%). Cambiano da città a città, però, i requisiti che fanno scattare il super-prelievo: in alcuni casi basta che la casa sia vuota da sei mesi, in altri servono almeno due anni senza contratti registrati. Per le case a disposizione, comunque, l'Imu assorbe anche la vecchia Irpef "fondiaria"

ANZIANI, PARENTI E RESIDENTI ALL'ESTERO

La legge consente ai Comuni di "assimilare" all'abitazione principale due situazioni: quella dei residenti all'estero e quella degli anziani o dei disabili ricoverati e residenti in istituti di cura, sempre che le loro case non siano affittate. Tra le due opzioni, è quest'ultima la più popolare tra gli amministratori locali, visto che è presente in sette città su dieci (in casi come quello di Bergamo, anche con una detrazione extra di 100 euro). Il beneficio per i residenti all'estero, invece, è previsto solo in un Comune su quattro. Una delle assimilazioni caratteristiche dell'Ici - quella per le case date in prestito gratuito ai parenti - torna sotto forma di aliquota ridotta in una città su cinque, sia pure con forti limitazioni (in molti casi, ad esempio, ci si limita ai parenti di primo grado in linea retta, cioè figli e genitori). L'aliquota media, in queste situazioni, è dello 0,72 per cento

ABITAZIONI AFFITTATE

I rincari maggiori, tra le case affittate, sono a carico dei proprietari che avevano scelto i contratti a canone concordato. Metà dei capoluoghi ha dettato un prelievo inferiore a quello dei contratti a canone libero, ma l'aliquota media resta allo 0,68 per cento. Meno di dieci città - tra cui Bari, Cuneo e Massa - scendono fino al livello minimo possibile dello 0,4% (che comunque spesso implica un rincaro rispetto all'Ici)

FABBRICATI PRODUTTIVI

A meno che il consiglio comunale non voti regole particolari, i fabbricati produttivi sono tassati con l'aliquota Imu ordinaria.

Solo otto capoluoghi prevedono una tassazione più bassa di quella "base" per la generalità di capannoni, laboratori, uffici e negozi; negli altri casi, invece, gli sconti sono selettivi. Questo spiega perché l'aliquota media sugli immobili d'impresa sia pari allo 0,95%, praticamente lo stesso livello dell'aliquota ordinaria. Soltanto cinque città, ad esempio, riducono la tassazione sui cosiddetti "beni merce", gli alloggi invenduti realizzati dai costruttori. Oltretutto l'aliquota media resta pur sempre allo 0,74% rispetto all'ipotesi di esenzione contenuta in alcune bozze del decreto sviluppo e rimasta inattuata. Più sostanzioso lo sconto per le nuove imprese (aliquota media 0,43%). Peccato che sia previsto solo in quattro capoluoghi

NEGOZI, BOTTEGHE E UFFICI

Anche i negozi, le botteghe e gli uffici sono tassati - di norma - con l'aliquota ordinaria fissata dal Comune. E anche questo caso, così come per i capannoni, le misure di favore sono destinate per lo più a una platea ristretta di beneficiari. L'agevolazione più frequente è il prelievo ridotto per i negozi e i laboratori condotti direttamente dal proprietario del fabbricato (previsto ad esempio a Bologna e Udine) per i quali l'aliquota media si attesta allo 0,5 per cento. In alcuni casi, come a Verona e Cremona viene abbassata la tassazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

alle botteghe storiche, riconosciute nel secondo caso in base ai criteri fissati dalla legge regionale lombarda. Fermo, invece, premia i negozi «di vicinato» e le imprese artigiane iscritte alla Camera di commercio. Rarissime le agevolazioni per gli uffici, come quella prevista a Pescara per gli immobili in categoria A/10 destinati ad attività professionale svolta in forma individuale

BANCHE

Dopo la polemica sul valore catastale attribuito agli immobili delle banche al momento del varo della manovra salva-Italia, circa il 9% dei Comuni ha previsto un'aliquota particolarmente elevata per i fabbricati della categoria catastale D/5 (istituti di credito, cambio e assicurazione).

In questi casi, il prelievo si allinea al massimo, con un'aliquota media dell'1,05 per cento

AGRICOLTURA

Per i fabbricati rurali strumentali - come stalle, portici e fienili - l'aliquota base è lo 0,2% e i Comuni possono solo abbassarla. Il livello medio, comunque, si attesta poco sotto il massimo, a 0,17 per cento. Nell'8% delle città i terreni sono tassati con un'aliquota inferiore a quella ordinaria. Da segnalare il caso di Cremona, che alleggerisce allo 0,76% il prelievo sulle case rurali che non sono abitazione principale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Solo la prima casa si salva dalla super-Imu

Il 40% dei capoluoghi aumenta l'aliquota ma il prelievo medio si ferma allo 0,44% - Stangata sugli affitti
IMPRESE SOTTO TIRO Per gli immobili delle aziende si supera abbondantemente il livello base e si arriva a sfiorare quota 1% in molte grandi città

PAGINA A CURA DI
Andrea Biondi
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Valeria Uva

Difficile pensare che non sarebbe successo. Otto Comuni su dieci hanno alzato - o stanno pensando di alzare - il livello base della nuova imposta municipale sugli immobili: il dato medio arriva allo 0,95%, rispetto allo 0,76% di partenza fissato dal decreto salva-Italia a dicembre dell'anno scorso. E il conto lo pagheranno soprattutto le imprese e i proprietari di case affittate, dal momento che l'aliquota ordinaria si applica a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e dai fabbricati rurali strumentali (stalle e cascine), a meno che non siano dettate eccezioni specifiche. Eccezioni che, però, hanno quasi sempre una portata limitata. Insomma: ristrettezze di bilancio, tagli dei trasferimenti, patto di stabilità e spending review a livello locale stanno presentando il conto ai contribuenti.

Le decisioni dei sindaci

L'aliquota media è il risultato delle elaborazioni condotte dal Sole 24 Ore su un campione di oltre 80 capoluoghi di provincia, nei quali il consiglio comunale - o in alcuni casi la giunta - ha messo a punto le aliquote locali dell'Imu, che dovranno essere utilizzate dai contribuenti per il saldo del 17 dicembre (mentre la seconda rata di lunedì prossimo, scelta da una piccola minoranza di proprietari, si paga ancora con le regole nazionali).

Le decisioni dei sindaci non sono ancora definitive, perché c'è tempo fino al 31 ottobre per approvare il bilancio preventivo (sic) per il 2012 ed eventualmente cambiare i programmi. In alcuni casi le correzioni sono molto probabili, come ad Aosta, dove la delibera risale alla fine del 2011 e dove gli uffici tecnici stanno ancora ragionando su eventuali modifiche. O come a Messina, dove dopo le dimissioni del sindaco sta per arrivare il commissario ed è possibile che le aliquote siano riviste al rialzo. A Parma e Oristano, invece, le amministrazioni elette dai cittadini devono decidere se confermare o rivedere le decisioni prese nei mesi scorsi dai commissari.

Altre città non hanno ancora votato la delibera, e in molti casi la scelta è stata quasi obbligata. A Isernia, a esempio, il commissario Annunziato Vardè si è insediato a giugno e spiega: «Non ho ancora potuto approvare nemmeno il conto consuntivo 2011, e quindi siamo ancora impegnati a mettere ordine nella situazione economico-finanziaria dell'ente».

Priorità alla prima casa

Analizzando nel dettaglio le scelte degli amministratori locali, si vede chiaramente che la priorità è andata alle abitazioni, e in particolare alla prima casa. Qui l'aliquota media si ferma allo 0,44 per cento. Al di sopra del livello base fissato dal salva-Italia, ma con un incremento decisamente più modesto di quello con cui devono fare i conti le imprese e i proprietari di case affittate.

Una volta limata l'aliquota base per la prima casa, però, non restano molte risorse per altre agevolazioni alle abitazioni. Lo dimostra la grande diffusione di una misura dal forte significato sociale (ma dai costi in bilancio tutto sommato contenuti) come l'assimilazione alla prima casa degli alloggi posseduti da anziani e disabili ricoverati.

Molto meno frequenti, invece, sono gli incrementi della detrazione di 200 euro o le riduzioni d'aliquota per le case affittate a canone libero. E anche i proprietari che hanno siglato affitti a canone concordato devono fare i

conti con un prelievo che in una città su due è allineato a quello per le locazioni di mercato. Si allinea invece all'1% (la media è 0,99%) l'Imu sulle seconde case sfitte: i parametri cambiano da città a città - a volte basta che non sia stato registrato un contratto di locazione negli ultimi sei mesi - ma in metà dei capoluoghi si arriva direttamente al massimo del prelievo, e quindi all'1,06 per cento.

Tra tante ristrettezze di bilancio resta comunque lo spazio per alcune disposizioni innovative. Quella di Lecce, per esempio, prevede un'aliquota ridotta dello 0,1% per cinque anni per le case al servizio delle quali vengono installati impianti solari fotovoltaici.

Imprese nel mirino

La portata degli sconti si assottiglia ancora di più se dalle abitazioni si passa alle attività produttive. Poche città riescono a prevedere un'aliquota inferiore a quella ordinaria per tutti gli immobili d'impresa. Le agevolazioni, piuttosto, si concentrano su situazioni molto specifiche: i negozi o i laboratori utilizzati direttamente dal proprietario; gli alloggi realizzati dai costruttori e rimasti invenduti; i cinema e i teatri; le botteghe storiche; i negozi di vicinato.

In un momento di crisi economica, ci sono anche alcune agevolazioni Imu che vanno nella direzione di incentivare (o premiare) la nuova occupazione. Oltre alle poche città che scontano la ristrutturazione o la costruzione di fabbricati destinati a nuove imprese, si segnalano i casi di Venezia (0,76% per un anno a chi assume disoccupati giovani oppure over 50) e Lecco (0,46% per chi dà lavoro tra gli altri ad apprendisti o ricercatori). Si tratta, però, di casi isolati rispetto a un trend generale che va nella direzione opposta. E non è detto che l'onda dei rincari sia finita. Le città che hanno deliberato prima di conoscere l'ammontare esatto dell'acconto di giugno potrebbero dover rivedere le aliquote al rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Città per città

Alessandria Ancona Aosta Arezzo Ascoli Piceno Avellino Bari Belluno Benevento Bergamo Biella Bologna Brescia (a) Brindisi Cagliari Catania (Como Cosenza Cremona Crotone (a) Cuneo Enna Fermo Ferrara Firenze Forlì Frosinone(a) Genova Gorizia Grosseto(a) Imperia La Spezia L'Aquila(a) Latina Lecce Lecco Livorno Lodi Lucca Macerata Mantova Massa Matera Messina Milano Modena Napoli Novara Nuoro Oristano Padova Palermo Parma Pavia Perugia Pesaro Pescara Piacenza Pisa Pistoia Pordenone Potenza Prato Ragusa Ravenna Reggio Emilia Rieti Rimini Roma Rovigo Salerno Sassari Savona Siena Teramo Terni Torino Trento Trieste Udine Varese Venezia Verbania Verona Vicenza

Note: (a) aliquote non ancora approvate dal Consiglio comunale; (b) secondo la categoria catastale; (c) secondo il reddito del titolare; (d) aliquota base 0,4%, ridotta per disabili o titolari di assegno sociale; (e) 0,3% per le case gravate da mutuo; (f) 0,86% se costituisce abitazione principale dell'inquilino; (g) 0,3%se nel nucleo c'è un invalido

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Le misure tampone alimentano l'incertezza

Gianni

Trovati I conti locali di oggi raccontano un mondo completamente diverso da quello ritratto nei bilanci di soli tre-quattro anni fa. In mezzo, però, non c'è stata una riscrittura ordinata delle regole, nonostante l'infinito dibattito sulle magnifiche sorti del federalismo alimentato da una politica quasi unanime nell'appoggiare la riforma, ma una miriade di interventi figli di emergenze continue; con il risultato che gli effetti sono in larga parte imprevedibili, e i segnali d'allarme si moltiplicano.

Non è una questione da tecnici: in modo brutale, l'evoluzione vede cittadini e imprese pagare sempre di più per ottenere sempre di meno in termini di servizi. Complici le manovre a ripetizione nate dalle bizze dello spread, il federalismo all'italiana ha smarrito da subito i due «scambi» che in tutto il mondo guidano i sistemi fondati sui territori: lo scambio fra l'addio alle entrate trasferite in favore di quelle raccolte in loco e quello fra maggiori imposte locali e minori tasse centrali.

Il primo punto era stato disegnato dalla legge delega e dai decreti attuativi, che con una scelta lessicale infelice aveva previsto la «fiscalizzazione» della finanza derivata, cioè la trasformazione dei trasferimenti in compartecipazioni ai tributi erariali. Lo scambio in teoria è ancora valido, ma se i trasferimenti complessivi (statali, regionali eccetera) valevano quasi 21 miliardi nel 2008 e si fermeranno intorno alla metà quest'anno, per scendere almeno di altri 2 miliardi nel 2013, è ovvio che il meccanismo salti.

Nasce da qui anche il naufragio del secondo scambio: le tasse centrali sono cresciute per fronteggiare la crisi del debito, fino a invadere il terreno d'elezione del fisco locale con l'inedito ibrido dell'Imu statale per metà. Nel frattempo, prima le tariffe e la Tarsu e poi l'addizionale Irpef e le altre imposte hanno iniziato a decollare per coprire i problemi crescenti sul lato delle entrate, non certo per finanziare maggiori servizi. Secondo la dottrina federalista, il rapporto fra imposte e servizi avrebbe dovuto rappresentare il metro del giudizio che i cittadini sono chiamati a esprimere con il voto: in un caos come quello che domina oggi la finanza locale, ogni pagella rischia di essere destituita di fondamento.

Intanto cominciano a flettere anche le voci che in questi anni sono state la risorsa certa per gli enti in difficoltà: multe e tariffe hanno alimentato previsioni di entrata in costante crescita, che ora sembrano faticare a trasformarsi in riscossioni, mentre sul versante delle uscite la Corte dei conti continua a certificare che la spesa corrente rimane piuttosto stabile (diminuisce quella per il personale) e gli investimenti crollano. In un quadro del genere, caratterizzato da uscite fisse e da entrate sempre più incerte, lo spettro del default smette di essere uno spauracchio riservato a pochi Comuni del Mezzogiorno.

Un ampliarsi del fenomeno, che alza ai massimi tasse e tariffe e taglia tutto il tagliabile, rappresenterebbe l'ennesima conseguenza indesiderata di un'evoluzione sgovernata. Anche perché finora, nonostante il lavorio sui fabbisogni standard, nessuno si è preoccupato di definire quale sia il livello di welfare locale sostenibile, e nessun taglio è riuscito a distinguere fra gli sprechi da eliminare e i servizi da tutelare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contravvenzioni. Tradisce anche l'auto

Multe difficili da riscuotere

Se diserta anche l'auto, il segnale è preoccupante. Protagoniste di una cavalcata che sembrava inarrestabile, nei primi sei mesi del 2012 le entrate da multe e parcheggi mostrano un inedito segno meno, che apre un nuovo interrogativo sugli equilibri dei conti comunali.

Il segnale è preoccupante perché soprattutto le multe hanno rappresentato un jolly per sindaci e ragionieri alle prese con bilanci sempre più restii a quadrare: una spesa che non si lascia coprire, invece di essere ridotta può essere facilmente compensata dalla previsione dell'aumento delle sanzioni, e il gioco è fatto. Le riscossioni effettive, però, mostrano che molte di queste previsioni rischiano di essere smentite dalla realtà.

Soprattutto per le multe, che valgono 1,5 miliardi all'anno in larghissima parte collegati a violazioni commesse dagli automobilisti, il problema non è da poco. La marcia indietro delle entrate ha molti padri, ma un aspetto specifico riguarda il nodo delle riscossioni, misurate nei dati pubblicati in questa pagina: un conto è accertare un'entrata per pareggiare i bilanci, altro conto è incassare davvero i soldi. In tempi di crisi per le famiglie, la riscossione può diventare più problematica, e le nuove regole che limitano drasticamente gli strumenti esecutivi per i debiti dei cittadini fino a 2mila euro si sono fatti sentire sulle multe molto più che sui crediti dell'Erario nei confronti dei contribuenti. Una lettera che invita al pagamento, infatti, finisce per essere decisamente meno persuasiva del rischio di ganasce fiscali. Ma su tutta la partita pesa anche la crisi dell'auto: l'ultimo rapporto Issfort-Asstra sulla mobilità urbana ha calcolato che tra caro-benzina e perdita di posti di lavoro gli italiani nel 2011 hanno effettuato in media 17 milioni di spostamenti al giorno in meno dell'anno prima, sacrificando soprattutto l'auto privata, e la prova del 9 arriva dalla flessione delle entrate da parcheggio.

L'assottigliarsi delle entrate da multe è destinato a diventare ancor più evidente dall'anno prossimo, quando la riforma del Codice della Strada imporrà di girare metà dei proventi all'ente titolare della strada, ponendo quindi un forte disincentivo ai Comuni che piazzano autovelox sui rettilinei delle provinciali e delle statali. Naturalmente gli effetti di questa previsione varieranno da caso a caso, ma in molti piccoli enti attraversati da tratti di strada particolarmente "produttivi" in fatto di multe si tratta di una rivoluzione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi

Valore annuale delle violazioni

Per la maggior parte derivanti dalle infrazioni stradali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco locale I BILANCI

Tassa rifiuti e canoni «rianimano» i conti dei Comuni

Tarsu cresciuta del 40% in quattro anni Nel 2012 boom delle addizionali Irpef IN BILICO La crisi economica raffredda il contributo finora dato dai privati con le sponsorizzazioni e la pubblicità

Gianni Trovati

Addizionale Irpef imposta ai cittadini, e canoni, contributi e altre forme di prelievo una tantum chieste a imprese e soggetti produttivi. Sono le ultime "ridotte" dei bilanci comunali in lotta con i tagli a ripetizione decisi nelle ultime manovre sulla finanza locale, anche se offrono solo una compensazione parziale e incerta di sforbiciate strutturali e crescenti.

Dall'inizio della crisi (e della legislatura), le autonomie hanno pagato pochi spiccioli meno del 52% dei tagli complessivi alla finanza pubblica (si veda Il Sole 24 Ore del 30 luglio). Il problema è chiaro: i trasferimenti da Stato, Regioni e altri soggetti, che nel 2008 superavano i 20,6 miliardi di euro, nel 2011 si sono fermati a quota 11,8 miliardi, compreso il fondo sperimentale di riequilibrio, e quest'anno sono destinati a flettersi ancora di almeno 1,5 miliardi.

La serie storica degli incassi locali monitorati dal Siope, il sistema telematico dell'Economia che misura i flussi di cassa, mette sul piatto i dati più aggiornati per capire quali sono state le risposte dei sindaci. La prima, scontata, è stata quella di alzare le voci che dribblavano il congelamento dei tributi: fra 2008 e 2011, i frutti della tassa rifiuti si sono gonfiati di quasi il 40%, arrivando a sfiorare i 5,8 miliardi di euro alla fine dello scorso anno.

L'addizionale locale all'Irpef, invece, fino allo scorso anno è stata tenuta ai box dal blocco delle aliquote deciso nel 2008 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti «fino all'attuazione del federalismo fiscale». Il varo dei decreti attuativi ha acceso il semaforo verde agli aumenti, e nei primi sei mesi di quest'anno gli incassi sono già aumentati di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo del 2011. Il tutto, ovviamente, senza contare l'Imu al rialzo che comincerà a farsi sentire dal saldo di dicembre: in questo caso, però, l'orizzonte cambia, perché una quota di questi aumenti servirà probabilmente a compensare gli effetti della nuova ripartizione del gettito fra Stato e Comuni, che in molti casi sta per il momento fermando i proventi locali a livelli inferiori di quelli garantiti fino a pochi mesi fa dall'Ici.

Ma a sostegno dei bilanci locali in difficoltà, i numeri del monitoraggio telematico dell'Economia mostrano anche un'altra voce, meno pesante delle prime due, ma protagonista della crescita più sostenuta. Sono i canoni e gli «altri proventi» chiesti dai Comuni alle imprese e agli altri soggetti privati. In pratica, molte attività che i Comuni non riescono più a realizzare con fondi propri vengono affidate a risorse raccolte dai privati, a partire dalle sponsorizzazioni: per accorgersene basta girare le strade di molte città, con le aiuole realizzate «a cura di» questo o quell'operatore economico, o guardare le sponsorizzazioni che campeggiano sui cartelloni di molti eventi. È una via alternativa che negli ultimi anni si è rivelata molto utile, ma che in tempi di rallentamento dell'economia reale solleva un problema ovvio: quando anche i privati devono «razionalizzare» le uscite, le spese per sponsorizzazioni sono tra le prime a essere sacrificate sull'altare della chiusura dei bilanci, ed è probabile che nella prossima fase si potrà contare sempre meno su strumenti come questi.

Sul versante delle imprese, del resto, parecchi buchi sembrano già aprirsi, in particolare quando l'azienda è pubblica: gli utili delle società partecipate sono cresciuti negli ultimi tre anni di quasi l'11%, ma nei primi sei mesi del 2012 non si sono fatti vedere.

Un problema analogo sembra già affacciarsi per molte tariffe dei servizi, che negli ultimi anni sono state cruciali per sostenere i conti locali. Dagli asili nido alle mense e al trasporto scolastico, il 2008-2011 è stato un periodo di aumenti importanti, tra il 7 e il 15% a seconda delle voci, ma il grafico in pagina mostra una gelata nei primi sei mesi del 2012. Trattandosi di riscossioni, soggette a molte variabili, è presto per tirare le conclusioni, ma va notato che la tendenza appare generalizzata: anche gli «altri servizi» a domanda individuale, che comprende una serie di attività dall'assistenza domiciliare ai soggiorni estivi per gli anziani,

frena nel 2012 dopo un triennio in cui ha realizzato un +30,6% nelle entrate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alienazioni. Debuttano le cessioni, dividendi giù

Dalle partecipate i primi incassi

Meno dividendi, e più cessioni di quote. È la strada obbligata per la politica degli enti locali sulle società partecipate, e i numeri degli incassi realizzati grazie alle aziende locali comincia a confermarla.

Il dato sulle alienazioni è quello che ha fatto segnare la tendenza più spumeggiante negli ultimi anni, vedendo aumentare del 1.313,7% fra 2008 e 2011 le entrate riscosse per questa via dagli amministratori locali. La moltiplicazione degli introiti, però, nasce soprattutto dal fatto che fino a pochi anni fa la cessione delle aziende era poco più di un'ipotesi di scuola, e solo nel 2011 ha cominciato a offrire davvero un pacchetto di risorse apprezzabile, poco meno di 460 milioni di euro nel complesso dei Comuni. La riduzione registrata nel primo semestre del 2012 è secca, ma congiunturale perché la tendenza è in atto e la cronaca lo conferma: a Milano, nonostante i mille ostacoli che dipendono anche dal colore politico opposto delle Giunte di Provincia (centrodestra) e Comune (centrosinistra), si è lavorato sullo scambio di quote Sea-Serravalle, mentre ora si torna sull'ipotesi quotazione: in ogni caso l'obiettivo è vendere per fare cassa. Da Torino a Firenze, con qualche puntata anche al Sud, sono comunque moltissime le città che stanno avviando le vendite.

In un contesto del genere, è naturale che gli utili raccolti dai Comuni sotto forma di dividendi siano destinati a flettere (nel gennaio-giugno di quest'anno sono il 48,3% in meno rispetto allo stesso periodo del 2011). Come mostra la Corte dei conti nel suo rapporto sulla gestione finanziaria degli enti locali, quella degli utili è una questione quasi tutta settentrionale, visti i conti zoppicanti di molte aziende locali del Sud, ma anche nelle Regioni del Nord la crisi ha colpito duro: basta guardare a Milano, che con la Giunta Moratti ha visto i dividendi assumere un ruolo sempre più centrale al punto da attirare le critiche degli stessi revisori del Comune preoccupati dell'incertezza delle entrate. Anche volendo, riprodurre oggi quella situazione sarebbe impossibile.

Nell'economia "regolata", però, molto dipende anche dalle leggi: fino al 2006 le leggi sono state tutte pro-partecipazioni, dopo hanno trattato le società come il male. La sentenza della Consulta che ha cancellato le liberalizzazioni congela il quadro, e molto dipende dai nuovi interventi già annunciati dal Governo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-48%

Dividendi 2012

Forte flessione per gli utili delle società miste

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni/1. Si avvicina la scadenza del 1° ottobre per l'invio del prospetto in forma autonoma e in via telematica

Controlli finali per i modelli Irap

Calcoli dal bilancio per le società di capitali - Metodo fiscale per gli altri contribuenti

PAGINA A CURA DI
Riccardo Giorgetti
Siro Giovagnoli
Emanuele Re

Contribuenti alle prese con le ultime verifiche per chiudere la compilazione del modello Irap 2012, anche alla luce dei chiarimenti forniti da ultimo dall'agenzia delle Entrate (si veda il servizio a fianco). A differenza del passato, la dichiarazione non può essere presentata in forma unificata ma deve essere trasmessa in modo autonomo con modalità telematica.

I termini e i prospetti

La deadline per l'invio è quest'anno lunedì 1° ottobre: in realtà il termine cadrebbe il 30 settembre, che però è domenica. Tuttavia, la data è fissa solo per i lavoratori autonomi, gli imprenditori individuali e le società di persone, mentre per le società di capitali essa vale solo per i contribuenti con esercizio coincidente con l'anno solare. Ciò in quanto la normativa stabilisce che il modello deve essere trasmesso entro l'ultimo giorno del nono mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta.

I contribuenti devono compilare quadri diversi a seconda della propria natura o dell'opzione esercitata. Così, i lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali devono utilizzare il quadro IQ, le società di persone il quadro IP e quelle di capitali le sezioni del quadro IC. Questi quadri sono utili per determinare il valore della produzione netta, mentre nel quadro IR si procede alla ripartizione della base imponibile Irap e al calcolo dell'imposta. Il quadro IS, invece, accoglie le deduzioni a scomputo della base imponibile (come, per esempio, i contributi assicurativi e il cuneo fiscale) e la verifica dell'operatività. In particolare, la sezione IV relativa alle società di comodo non deve essere compilata nel caso di accoglimento dell'istanza di interpello per la disapplicazione di questa disciplina o nelle ipotesi di esclusione o disapplicazione, indicando il codice ad hoc nella casella «Esonero». Infine, il quadro IS accoglie, tra gli altri, il prospetto per i contribuenti che hanno effettuato conferimenti, fusioni e scissioni con affrancamento dei maggiori valori relativi alle immobilizzazioni materiali e immateriali.

Doppio regime

Per determinare il valore della produzione netta rilevante ai fini Irap, le società di capitali adottano il regime disciplinato dall'articolo 5 del decreto legislativo 446/97, vale a dire il regime del "bilancio" (quadro IC, sezione I) che prevede l'individuazione della base imponibile come differenza tra il valore e i costi della produzione risultanti dal bilancio (lettere A e B dell'articolo 2425 del Codice civile) a esclusione delle voci inerenti il costo del personale, le svalutazioni e gli accantonamenti (si veda il servizio in basso).

Vi sono, poi, le società di persone e le imprese individuali in contabilità semplificata che applicano il regime disciplinato dall'articolo 5-bis del decreto 446/97. Esso individua in maniera dettagliata le voci di ricavi e di costi rilevanti ai fini Irap e stabilisce che tali componenti partecipano alla determinazione della base imponibile secondo le regole fiscali stabilite per il reddito d'impresa dal Tuir (quadri IQ o IP, sezione I). In altri termini, per questi soggetti il modello individua le voci rilevanti e le regole di qualificazione, imputazione temporale e classificazione da considerare per determinare il reddito d'impresa. Di conseguenza, gli importi da inserire nel modello sono quelli fiscali, ossia già "decurtati" degli importi non rilevanti.

Infine, il terzo gruppo è rappresentato dalla società di persone e dagli imprenditori in contabilità ordinaria per obbligo o per scelta. Questi, infatti, in alternativa al criterio "fiscale" (articolo 5-bis), possono optare per il regime disposto per le società di capitali, aderendo quindi alle regole del bilancio e non a quelle del Tuir. In questo caso, devono compilare la sezione II del quadro IQ (imprenditori individuali) o IP (società di persone).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'opzione, che deve essere esercitata attraverso l'invio telematico di una comunicazione entro 60 giorni dall'inizio del periodo d'imposta per il quale si intende applicare questo metodo di calcolo, è irrevocabile per tre annualità. Al termine del triennio l'opzione si intende tacitamente rinnovata per un altro triennio a meno che l'impresa non eserciti la revoca dell'opzione precedentemente comunicata.

Quanto alle aliquote impositive, accanto a quella ordinaria del 3,9%, vi sono le aliquote specifiche: 1,9% per il settore agricolo e per le coop della piccola pesca e loro consorzi; 4,20% per le imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione delle autostrade e trafori; 4,65% per banche, enti e società finanziari; 5,90% per le imprese di assicurazione. Le Regioni possono variarle fino a un massimo di 0,92 punti percentuali, anche differenziandoli per settori di attività e per categorie di soggetti passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Derivazione

Seguendo il principio di "derivazione" la base imponibile Irap si determina sganciandosi dalle regole del Tuir e utilizzando direttamente le risultanze del bilancio di esercizio. In altri termini, a esclusione di alcune componenti che sono irrilevanti e di altre che concorrono in ogni caso a formare l'imponibile, l'Irap viene determinata come differenza tra il valore e i costi della produzione che derivano dallo schema del conto economico previsto dall'articolo 2425 del Codice civile.

Il vademecum

IL MODELLO

A decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la dichiarazione Irap è divenuta autonoma rispetto a Unico. Ciò significa che la dichiarazione Irap 2012 non deve essere presentata in forma unificata e deve essere trasmessa in via telematica all'agenzia delle Entrate

LA TRASMISSIONE

Tutti i contribuenti Irap devono presentare la dichiarazione solo per via telematica. Il termine della trasmissione è fisso - al 30 settembre, che però quest'anno è domenica e slitta al 1° ottobre - per i contribuenti Irpef. Invece le società di capitali devono inoltrare il modello entro l'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta

LA COMPILAZIONE

Ogni contribuente, a seconda della natura e delle opzioni esercitate, deve compilare un quadro specifico. I lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali utilizzano il quadro IQ, le società di persone il quadro IP e quelle di capitali il quadro IC. Il quadro IR è utilizzato da tutti i contribuenti per ripartire la base imponibile Irap e per calcolare l'imposta, mentre il quadro IS deve essere compilato, tra l'altro, per calcolare le deduzioni e verificare l'operatività

I CRITERI DI CALCOLO

Per determinare il valore della produzione netta, le società di capitali utilizzano il criterio del bilancio che fa derivare la base imponibile dalla differenza tra il valore e i costi della produzione che risultano dal conto economico con l'esclusione di alcune voci (personale, accantonamenti e svalutazioni). Gli altri soggetti utilizzano il metodo fiscale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che individua con precisione le voci di ricavo
e di costo rilevanti. Gli imprenditori e le società
di persone in contabilità ordinaria possono comunque optare per il regime del bilancio

LE ALIQUOTE

L'aliquota Irap ordinaria è del 3,9 per cento. Per il settore agricolo e per le cooperative della piccola pesca e i loro consorzi è prevista l'aliquota agevolata dell'1,9 per cento. Le imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione delle autostrade e trafori applicano il 4,20%, le banche e gli altri enti e società finanziari il 4,65%, mentre le imprese di assicurazione il 5,90 per cento. Le Regioni possono variare questi coefficienti fino a un massimo
di 0,92 punti percentuali

LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Se l'attività è esercitata in più regioni, possono trovare applicazione aliquote differenti. Il riparto deve essere effettuato in proporzione all'ammontare delle retribuzioni, dei compensi e degli utili spettanti, rispettivamente, al personale dipendente, ai collaboratori coordinati e continuativi e agli associati in partecipazione che apportano esclusivamente lavoro, addetti con continuità a stabilimenti, cantieri, uffici o basi fisse, che si trovano nel territorio della regione e operano per un periodo di tempo non inferiore a tre mesi, rispetto all'ammontare complessivo delle retribuzioni, compensi e utili spettanti al personale dipendente e agli altri soggetti addetti alle attività svolte nel territorio dello Stato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni/2. L'imposta sugli affitti dopo gli ultimi chiarimenti dell'Agenzia

L'opzione per la cedolare va ai supplementari in Unico

Scelta possibile anche se non si è pagato l'acconto

Luigi Lovecchio

C'è ancora tempo fino al 1º ottobre per optare per la cedolare secca sulle locazioni riferite a contratti che erano già stati registrati al 7 aprile 2011. Secondo quanto precisato nella circolare 20/E del 2012 delle Entrate, infatti, anche i soggetti che non hanno versato acconti di imposta sostitutiva e non hanno spedito la lettera raccomandata all'inquilino di rinuncia agli aggiornamenti del canone possono rimediare in sede di compilazione del modello Unico 2012.

Il caso dei vecchi contratti

Il problema affrontato dalle Entrate riguarda i contratti già registrati al 7 aprile 2011 - data di entrata in vigore della cedolare - che si sono trovati nel 2011 in un'annualità intermedia di contratto. In questo caso, non era chiaro quale fosse il comportamento concludente per manifestare l'opzione per l'imposta sostitutiva. Secondo una tesi, occorreva il pagamento degli acconti di cedolare e la compilazione del modello Unico 2012. Coerentemente, la raccomandata al l'inquilino avrebbe dovuto essere inviata prima del pagamento degli acconti.

In virtù di un'interpretazione alternativa, invece, l'unico adempimento risolutivo è la compilazione del modello Unico, a prescindere dal pagamento degli acconti. Ne deriva, pertanto, che sino alla data di presentazione della dichiarazione annuale si è sempre in tempo per la spedizione della raccomandata.

La circolare 26/E/2011 sembrava aver sposato la tesi più rigorosa. Al contrario, le istruzioni alla compilazione del modello Unico parevano indicare la strada del tutto innovativa della scelta in dichiarazione preceduta necessariamente dalla spedizione della raccomandata entro il termine degli acconti. La circolare 20/E, con una precisazione che ha tutto il sapore del ripensamento, ha infine chiarito che l'unico adempimento determinante è la compilazione della denuncia annuale, preceduta dalla raccomandata. Per effetto di questo chiarimento, dunque, non rilevano né i pagamenti effettuati nel 2011 né la circostanza che in tale annualità sia stata o meno spedita la lettera all'inquilino.

Dall'Irpef alla cedolare

Lo stesso documento di prassi ha confermato che è sempre possibile convertire i pagamenti eseguiti a titolo di Irpef in versamenti di cedolare e viceversa. Il tutto con la procedura semplificata della comunicazione all'ufficio locale dell'agenzia delle Entrate del corretto codice tributo da indicare sul modello F24.

Ne consegue che risulta facilmente regolarizzabile la posizione del contribuente che nel 2011 ha pagato gli acconti Irpef sul reddito di locazione e che oggi si accorge della convenienza dell'opzione per la cedolare. Sarà infatti sufficiente:

e imputare all'imposta sostitutiva gli acconti pagati, attraverso la comunicazione alle Entrate;

r compilare gli appositi riquadri del modello Unico;

t spedire la raccomandata prima dell'invio della denuncia annuale;

u restituire integralmente gli eventuali aggiornamenti contrattuali del canone applicati durante il 2011, eventualmente anche attraverso la compensazione con i canoni in scadenza.

Ugualmente rimediabile è la condizione di chi non ha pagato l'anno scorso né acconti di cedolare né acconti Irpef sui redditi fondiari. Si potrà infatti pagare in ritardo le somme dovute, attraverso l'ordinaria procedura del ravvedimento, e quindi scegliere il tributo proporzionale in dichiarazione.

Sarà inoltre possibile anche l'uscita dalla cedolare, se alla luce dei conteggi finali essa dovesse rivelarsi non conveniente. Si pensi a un contribuente che ha diligentemente pagato gli acconti di imposta sostitutiva e spedito la raccomandata all'inquilino. In caso di ripensamento, l'interessato dovrà imputare a Irpef gli acconti pagati, secondo la procedura già vista, e compilare con le modalità ordinarie il modello Unico. Sotto il profilo squisitamente civilistico si porrà la questione della ripetibilità degli aggiornamenti contrattuali non applicati che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tuttavia non mette in discussione la validità della revoca del regime opzionale.

L'imposta di registro

L'applicazione dell'imposta di registro sulle annualità contrattuali intermedie dipenderà dalla scelta che si effettua nella prossima dichiarazione. Così, se nel corso del 2011 l'imposta è stata regolarmente versata e nel modello Unico si sceglie la cedolare, il registro non potrà essere chiesto a rimborso, ostandovi l'articolo 3, comma 4, Dlgs 23/2011. Se invece l'imposta non è stata pagata e il contribuente in dichiarazione revoca la provvisoria applicazione della cedolare occorrerà rimediare all'omissione, pagando in ritardo con il ravvedimento, entro un anno dalla scadenza di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Opzione per la cedolare

La cedolare secca è un regime alternativo all'Irpef cui si accede per mezzo di un'opzione espressa. Per i contratti di locazione in corso al 7 aprile 2011 l'opzione di esprime in sede di modello Unico 2012. A regime, si manifesta in sede di registrazione del contratto di affitto o di proroga del contratto originario. L'opzione vale sino alla prima scadenza contrattuale ma può essere revocata a partire da una qualsiasi annualità successiva. L'opzione è inefficace se non è preceduta dalla spedizione di una raccomandata all'inquilino con la quale si rinuncia agli aggiornamenti contrattuali del canone.

Gli esempi

L'APPLICAZIONE DELLA CEDOLARE

IL CASO

LA SOLUZIONE

CONTRATTO D'AFFITTO GIÀ REGISTRATO AL 7 APRILE 2011

01|Se il proprietario non ha optato
per la cedolare secca e non ha versato
alcun acconto per la cedolare per il 2011

Può optare per la cedolare secca in Unico 2012
e versare gli acconti di cedolare secca dovuti per il 2011 avvalendosi del ravvedimento operoso

02|Se il proprietario non ha optato
per la cedolare ma ha versato l'acconto Irpef sugli affitti maturati per il 2011

Presentando un'istanza di correzione del codice tributo all'agenzia delle Entrate, può chiedere di considerare gli acconti Irpef versati come acconti di cedolare secca

03|Se il proprietario ha pagato gli acconti
per la cedolare secca ma ora vuole revocare l'opzione

Presentando un'istanza di correzione del codice tributo all'agenzia delle Entrate, può chiedere di considerare gli acconti di cedolare secca versati come acconti Irpef e versare l'eventuale differenza avvalendosi del ravvedimento operoso

04|Se il proprietario non ha inviato
la raccomandata all'inquilino

Può farlo entro il 1° ottobre 2012, fermo restando che eventuali aggiornamenti Istat del canone dovranno essere restituiti

CONTRATTO D'AFFITTO STIPULATO IL 1° LUGLIO 2011

01|Se il proprietario ha optato per la cedolare al momento della registrazione,
ma non ha versato alcun acconto

Deve versare l'acconto di cedolare secca avvalendosi del ravvedimento operoso

02|Se il proprietario non ha optato
per la cedolare al momento della registrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e ha pagato normalmente l'Irpef
Trattandosi di contratto non in corso alla data
del 7 aprile 2011, si ritiene che non sia possibile optare per la cedolare secca per il 2011
03|Se il proprietario non ha inviato
la raccomandata all'inquilino
Trattandosi di contratto non in corso alla data del 7 aprile 2011, la raccomandata all'inquilino andava inviata entro la data
della registrazione, pertanto si ritiene
che l'opzione non sia valida
CONTRATTO D'AFFITTO STIPULATO IL 1° GENNAIO 2012
01|Se il proprietario ha optato per la cedolare al momento della registrazione
Non è tenuto a versare gli acconti di cedolare secca per il 2012, qualora si tratti del primo anno di applicazione dell'imposta sostitutiva
02|Se il proprietario non ha optato
per la cedolare al momento della registrazione
Non può farlo in sede di dichiarazione,
ma può optare per l'annualità contrattuale successiva
LA COMPILAZIONE DI UNICO Un contribuente possiede un alloggio che nel 2011 è stato utilizzato in questo modo: dal 1° gennaio al 28 febbraio è stato affittato a 600 euro al mese (1.200 euro di incasso) con un contratto per il quale è stata pagata l'Irpef; dal 1° marzo al 30 giugno è rimasto sfitto; dal 1° luglio è stato affittato con un nuovo contratto a 500 euro al mese (3mila euro percepiti nel 2011) per il quale è stata scelta la cedolare con il modello Siria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scadenze. Lo slittamento si riflette su regolamenti e aliquote

Bilanci prorogati, più tempo per l'Imu

Maurizio Fogagnolo

Il rinvio al 31 ottobre del termine per adottare il bilancio di previsione da parte dei Comuni, introdotto con Dm del 2 agosto 2012, estende i suoi effetti anche all'approvazione delle aliquote e del regolamento Imu e priva di efficacia il termine speciale del 30 settembre, previsto dal comma 12-bis dell'articolo 13 del Dl 201/2011. Questo termine era stato introdotto in un momento in cui la scadenza per l'adozione dei bilanci era fissata al 30 giugno, per permettere ai Comuni di approvare regolamento e aliquote Imu a seguito della verifica dei dati aggiornati sul gettito dell'acconto, anche se a termini di approvazione del bilancio già scaduti. Per introdurre il termine speciale, il legislatore aveva dovuto derogare alle norme generali, secondo cui gli enti locali approvano le tariffe e le aliquote dei loro tributi entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione.

Ora appare evidente che il rinvio al 31 ottobre del termine per il bilancio ha fatto venire meno le ragioni che avevano indotto il legislatore a prevedere una specifica deroga ai fini Imu e ha ricondotto l'approvazione della disciplina di questa imposta nell'alveo generale dei termini di approvazione dei bilanci.

Per quanto riguarda il regolamento, tale interpretazione trova espressa conferma nell'articolo 53, comma 16 della legge 388/2000, secondo cui i regolamenti hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento, anche se approvati dopo l'inizio dell'esercizio, purché entro il termine stabilito da norme statali per deliberare il bilancio di previsione.

Quindi l'approvazione dei regolamenti può senza dubbio intervenire (anche nelle Regioni a Statuto speciale che prevedano termini più restrittivi per i bilanci) anche dopo l'approvazione del bilancio.

Allo stesso modo, le aliquote Imu potranno essere approvate/variate entro il 31 ottobre. Il nuovo termine generale di approvazione del bilancio rende infatti possibile una variazione della manovra finanziaria dei Comuni entro ottobre, con conseguente possibilità di rettificare le aliquote nel l'ambito di una sostanziale ridefinizione del bilancio, con efficacia dal 1° gennaio 2012.

A fronte di un panorama normativo ancora in continuo divenire, caratterizzato dalle recenti precisazioni fornite dal dipartimento Fiscalità locale sulla quantificazione del gettito Imu su base annua, dalla revisione delle stime di gettito e dai continui tagli nei trasferimenti di cui non si conoscono ancora le modalità applicative, appare quindi opportuno che i comuni utilizzino tutto il tempo a loro disposizione per predisporre il regolamento e le aliquote dell'imposta, in considerazione del fatto che le scelte comunali acquisiranno rilevanza solo ai fini del versamento del saldo dell'imposta previsto per il 17 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEBITO LE RICETTE DEL GOVERNO

"Dal patrimonio pubblico 15-20 miliardi di euro l'anno"

Il ministro Grilli: strada complessa, ma il piano di dismissione va avanti Essenziale il rapporto tra Stato centrale e enti territoriali per centrare l'obiettivo Christine Lagarde (Fmi) riconosce i passi avanti ma rivendica il diritto a un ruolo attivo

GIANLUCA PAOLUCCI INVIATO A CERNOBBIO

Dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito italiano che potranno valere anche più di un punto di pil all'anno, ovvero tra 15 e 20 miliardi di euro. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli lo assicura durante il suo intervento a porte chiuse al Workshop Ambrosetti di Cernobbio. «Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto ai giornalisti. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», precisa poi all'uscita conversando con i giornalisti, confermando quanto emerso durante la sessione a porte chiuse, nel corso della quale il numero uno di via XX Settembre aveva anticipato il tema. Tuttavia, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato». Un tema, quello della necessità di abbattere il debito, che lega i due temi «centrali» del dibattito nella tre giorni in riva al lago: la necessità invocata da più parti di una prosecuzione dell'esecutivo Monti anche oltre la sua scadenza naturale e l'eventualità - il rischio - che l'Italia debba ricorre all'ombrello della Bce, facendo ricorso allo strumento dell'Omt. Proprio l'abbattimento del debito, sulle cui modalità si è tenuto un acceso dibattito estivo, è anche uno dei cardini della credibilità del paese. anche perché, come ha ricordato un importante banchiere presente al Workshop, «entro la fine del 2013 ci sono 450 miliardi di debito da rifinanziare, più altri 80 miliardi di indebitamento privato. Il sistema di banche e assicurazione può fare poco più rispetto a quanto ha fatto fino adesso, gli investitori esteri restano scettici, le famiglie non sono in grado di assorbire una massa così ampia». Di qui, l'esigenza di proseguire la politica del rigore e abbattere, con decisione, la massa del debito pubblico. Così Grilli, nel suo intervento, ha anche affrontato il tema del pareggio di bilancio e ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano antispread della Bce. In particolare, ha ricordato al pubblico di Cernobbio, questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio attraverso due azioni. E la prima è il rapporto tra finanzia statale e finanzia territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto». Infine, sul tema antispread, il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma» ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti. In condizioni di mercato normali e tranquille non serve nessun aiuto». Un riconoscimento del lavoro svolto finora dall'esecutivo Monti è arrivato ieri da Christine Lagarde, numero uno del Fondo Monetario Internazionale. L'Italia e la Spagna, ha detto la Lagarde, hanno fatto abbastanza interventi per sistemare le proprie finanze e meritare l'aiuto da parte degli altri Paesi della zona euro. Aiuti per i quali il Fondo intende avere una parte attiva. Anche se, ha precisato, Al Fmi «non piacerebbe particolarmente fare il monitoraggio senza avere prima partecipato attivamente alla messa a punto dei programmi». I passaggi chiave Lo scoglio La grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo L'azione Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato

Foto: L'intervento

Foto: Il ministro Grilli è intervenuto ieri a porte chiuse al Workshop Ambrosetti di Cernobbio

Il ministro dell'Economia Grilli al lavoro su un piano di vendite annuali del valore dell'1% del pilpari a 20 miliardi di euro

Dismissioni del patrimonio pubblico per ridurre il debito

Un piano di dismissioni annuale del patrimonio pubblico anche superiore all'1% del Pil con l'obiettivo di ridurre il debito pubblico italiano, un valore che tradotto in moneta sonante significa cessioni per circa 20 miliardi di euro l'anno.

Il governo punta ad affrontare uno dei nodi strutturali della finanza pubblica italiana e ad evidenziare l'intenzione di aumentare l'impegno su questo punto è stato il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli che ne ha fatto uno dei nodi centrali al Workshop Ambrosetti di Cernobbio.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto ai giornalisti. Il piano «è allo studio finchè di patrimonio ce ne è», ha aggiunto, confermando quanto emerso durante la sessione a porte chiuse.

Tuttavia, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perchè si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la grandissima parte degli immobili non è vuota nè subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Si definisce così il piano per l'abbattimento del debito che ad agosto ha visto fiorire molte proposte. Il Pdl aveva avanzato l'idea di un piano choc da 400 miliardi, con un fondo per emettere obbligazioni. Una proposta alla quale si era aggiunto il progetto Bassanini-Amato di abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nel quinquennio successivo) attraverso vendita di immobili, la cessione di partecipazioni quotate e non quotate.

Grilli, nel suo intervento, ha anche affrontato il tema del pareggio di bilancio e ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. In particolare, ha ricordato al pubblico di Cernobbio, questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio attraverso due azioni. E la prima è il rapporto tra finanzia statale e finanzia territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto». Rispondendo poi ad una domanda polemica del sindaco di Torino, Piero Fassino, ha detto: «non è vero che nei tagli ci siamo concentrati solo sul 45% sulla spesa pubblica, cioè amministrazioni locali. Abbiamo fatto anche tagliato stipendi e bilanci dei ministeri».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti del regolamento n. 146: indispensabile che il dominus sia iscritto nel registro degli attivi

Revisori legali, tirocini selettivi

Il tirocinio per l'abilitazione a revisore legale potrà essere svolto solo presso un revisore legale o una società di revisione iscritti nel Registro nell'elenco dei revisori attivi. Diminuisce così drasticamente il numero di potenziali dominus a disposizione degli aspiranti revisori. Questi, infatti, potranno effettuare utilmente l'attività di tirocinio soltanto presso revisori legali e società di revisione che abbiano incarichi di revisione legale, mentre con il vecchio sistema bastava avere l'iscrizione nel registro dei revisori di cui al dlgs n. 88/1992 per poter ospitare tirocinanti. Sono gli effetti dell'entrata in vigore del regolamento ministeriale n. 146, che, assieme ai regolamenti n. 144 e 145, approvati con decreti (del 20 e 25 giugno) è stato pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale 201 del 29/8/2012 ed entrerà in vigore il 13 settembre. I crediti formativi. Altra novità di rilievo è quella relativo all'obbligo di formazione per i tirocinanti revisori. L'art. 16 del decreto n. 146 prevede, infatti, che il tirocinante per poter accedere agli esami di abilitazione debba essere in regola con l'assolvimento degli obblighi formativi specifi ci. L'art. 17 del regolamento disciplina anche gli aspetti di transizione tra vecchio e nuovo registro, prevedendo anche per coloro i quali abbiano maturato un periodo di pratica con il vecchio registro, riconoscibile anche con il nuovo sistema, un obbligo formativo in misura proporzionale al periodo residuale di tirocinio da assolvere. Ai fi ni del computo dei crediti formativi i periodi di tirocinio pari o superiori a sei mesi sono equiparati a un anno. Se dovesse essere emanata senza modifiche la bozza di regolamento sulla formazione continua i tirocinanti revisori dovrebbero assolvere a un obbligo formativo che assicuri almeno 90 crediti nel triennio con un minimo di 25 crediti annuali. Ciò sta a signifi care che se un tirocinante alla data del 13 settembre avesse maturato due anni e sei mesi con il vecchio sistema dovrebbe, comunque, assolvere a un obbligo formativo di almeno 25 crediti. Disciplina transitoria. Sono iscritti di diritto nel registro del tirocinio i tirocinanti che al 13 settembre 2012 sono già iscritti nel registro di cui all'art. 5 del dpr n. 99/1998 e che risultino in regola con la presentazione della relazione annuale. In questi casi l'attività già maturata viene computata ai fi ni del compimento dell'obbligo triennale. Chi avesse omesso la presentazione di almeno una relazione annuale ha 180 giorni, dal 13 settembre, per produrre una apposita richiesta contenente anche la relazione omessa. Entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento, il Mef procede all'aggiornamento del registro del tirocinio. L'iscrizione nel registro. L'aspirante revisore deve inoltrare, secondo il modello pubblicato sul sito internet del Mef, anche per via telematica o digitale apposita domanda di iscrizione in bollo, debitamente compilata e sottoscritta a titolo di autocertifi cazione (si veda ItaliaOggi del 31/8). La Ragioneria generale dello stato entro 90 giorni dalla data di ricevimento della domanda, provvede all'iscrizione con decreto dell'ispettore generale dell'ispettorato generale di finanza. Gli iscritti devono, successivamente, comunicare ogni variazione intervenuta nel termine di 15 giorni dall'avvenuta modifi ca. Svolgimento del tirocinio. Entro 60 giorni dal termine di ciascun anno di tirocinio l'aspirante revisore deve redigere una relazione sull'attività svolta, specifi cando atti e compiti cui ha partecipato, che deve essere fi rmata anche dal dominus. La relazione va trasmessa alla Commissione centrale per i revisori contabili. L'adempimento in esame è molto importante in quanto se non adempiuto entro i 120 giorni successivi alla scadenza di ciascun anno di tirocinio, si applica automaticamente la sospensione dal registro per un periodo massimo di due anni. Se la causa non è rimossa entro due anni, il Mef procede alla cancellazione dal registro sentita la Commissione centrale. In questo caso il periodo di tirocinio svolto rimane privo di effetti. L'esame di idoneità professionale. Nessuna previsione è stata inserita con riguardo a eventuali riduzioni delle prove di esame per coloro i quali si siano già abilitati dottori commercialisti o esperti contabili (tirocinio con durata pari a 18 mesi) e, dopo gli ulteriori 18 mesi di tirocinio, dovranno affrontare l'esame di idoneità per l'attività di revisione legale. L'auspicio è che chiarimenti al riguardo vengano forniti magari con l'emanazione di futuri regolamenti. Gli allegati Copia del documento d'identità del richiedente Dichiarazione di assenso e della capacità di assicurare la formazione pratica da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parte del dominus Copia del documento d'identità del revisore legale o del legale rappresentante della società di revisore presso il i quali si intende svolgere il tirocinio Il contenuto delle domande Dati anagrafi ci e codice fi scale Residenza e, se all'estero, domicilio in Italia Attività esercitata e, se dipendente pubblico, l'ammini strazione o l'ente di appartenenza Possesso dei requisiti di onorabilità Titolo di studio Recapito, anche elettronico, dove ricevere le comunica zioni Nome e numero di iscrizione del dominus Estremi del versamento del contributo di iscrizione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I chiarimenti delle Entrate a un quesito del Gse. Nessuna rilevanza fi scale agli incentivi

Fotovoltaico, il condomino è spa

Con impianti oltre 20 kw o vendita scatta la società di fatto
DI ALESSANDRO FELICIONI

Sconta l'Iva e la ritenuta alla fonte del 4% la cessione di energia da fotovoltaico effettuata dai condomini a favore del Gse (Gestore dei servizi energetici). Ciò perché, ove vengano superati i limiti di potenza previsti per l'autoconsumo, si è in presenza di una vera e propria società di fatto tra i soggetti (condomini) che di comune accordo intraprendono l'attività; resta invece del tutto esclusa qualsiasi rilevanza per il condominio, inteso come soggetto autonomo che non può mai esercitare attività d'impresa. È la soluzione che l'Agenzia delle entrate ha adottato, con risoluzione n. 84/E del 03 agosto 2012, in merito a un quesito avanzato dallo stesso Gse. Il punto di partenza, condiviso, è che le somme percepite a titolo di tariffa incentivante in relazione all'energia prodotta con impianti di potenza fi no a 20 kw asserviti al condomino, non assumono rilevanza fi scale, al pari di quella percepita dalle persone fi siche e dagli enti non commerciali che gestiscono impianti fotovoltaici della stessa potenza per soddisfare principalmente le esigenze domestiche. Ma cosa succede quando il condominio utilizza un impianto, di potenza superiore a 20 kw o in relazione al quale opti per la cessione integrale o parziale alla rete dell'energia prodotta? Il problema attiene all'individuazione del soggetto che, in sostanza, esercita l'attività imprenditoriale. Il Gse, nella propria soluzione interpretativa aveva individuato nel condominio il soggetto cui attribuire l'attività e i relativi obblighi tributari. Per l'Agenzia delle entrate, però, il condominio resta estraneo, in ogni caso, all'attività di produzione di energia, in quanto, gli effetti economici (percezione dei proventi) e fiscali (tassazione dei proventi) conseguenti allo svolgimento di questa attività, si producono direttamente sui condòmini. Il condominio, infatti, disciplinato dagli articoli 1117 e seguenti del codice civile, rappresenta una particolare forma di comunione che riguarda le parti comuni dell'edifi cio che necessita di essere amministrata o dall'assemblea dei condòmini, che decide in base al principio di prevalenza della maggioranza, nel bene degli interessi comuni, oppure, per gli edifi ci condominiali con più di quattro condòmini, dall'amministratore, avente compiti di carattere amministrativo, esecutivo e rappresentativo che permettono al condominio di agire in modo unitario nei rapporti con i terzi (fornitori, utenze, amministrazione fi nanziaria, eccetera). In sostanza il condominio è un ente di gestione che opera per conto dei condòmini limitatamente all'amministrazione e al buon uso della cosa comune senza interferire nei diritti autonomi di ciascun condòmino. Nell'ipotesi in cui negli spazi condominiali venga realizzato un impianto fotovoltaico che configura lo svolgimento di un'attività commerciale abituale, il condominio non può mai confi gurarsi come soggetto che svolge l'attività di produzione e vendita dell'energia. Ebbene, secondo l'Agenzia l'accordo tra i condomini per la realizzazione dell'impianto individua una società di fatto tra gli stessi. Più precisamente, poiché la realizzazione dell'impianto fotovoltaico per fi ni commerciali rientra tra le «Innovazioni» che i condomini possono disporre ai sensi dell'art. 1120 del codice civile «(...) dirette al miglioramento o all'uso più comodo o al maggior rendimento delle cose comuni» sono considerati soci della società di fatto i condòmini che hanno deliberato con la maggioranza richiesta dall'art. 1136 del codice civile, la realizzazione dell'investimento. Restano esclusi, dalla società di fatto i condòmini che non hanno approvato la decisione e che non intendono trarre vantaggio dall'investimento. In questo caso gli stessi, sulla base di quanto disposto dall'art. 1121, primo comma, ultima parte, del codice civile «sono esonerati da qualsiasi contributo di spesa». Cosicché da un lato la società di fatto tra condòmini che gestisce un impianto fotovoltaico è commerciale e deve emettere fattura nei confronti del Gse, in relazione all'energia che immette in rete e dall'altro il Gse che eroga la tariffa incentivante deve operare nei confronti della società di fatto la ritenuta del 4% di cui all'art. 28 del dpr n. 600 del 1973 sulla tariffa relativa alla parte di energia immessa in rete. Impianto fotovoltaico di potenza non superiore a 20 kw, posto a servizio dell'abitazione o della sede dell'ente Energia prodotta utilizzata essenzialmente per fi nalità domestiche con eventuale eccedenza immessa in rete mediante il servizio di scambio sul posto. Adempimenti della società (di fatto) tra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

condomini per il fotofoltaico Emissione di fattura nei confronti del Gse, in relazione all'energia che immette in rete Il Gse che eroga la tariffa incentivante deve operare nei confronti della società di fatto la ritenuta del 4%. Quando l'impianto non determina attività d'impresa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lagarde: Fmi pronto a intervenire

Maroni: referendum anti euro. Nuovo ricorso alla Corte tedesca
Paola Pica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO - Mercati più tranquilli e politica in ebollizione: si rischia l'effetto paradosso sul piano di aiuti per i Paesi in crisi annunciato dal presidente della Bce Mario Draghi. La sola eventualità di dover sottostare, in cambio del programma di contenimento dello spread, a rigide condizioni imposte dall'Europa sembra aver dato nuova forza al sentimento anti comunitario di più di un soggetto politico. La Lega stringe sulla raccolta di firme per il referendum sull'euro: «Cominceremo la prossima settimana», ha avvisato Roberto Maroni al seminario Ambrosetti.

L'ultima sponda agli euroscettici l'ha offerta suo malgrado Christine Lagarde, la numero uno del Fmi che da Vladivostok, Russia, ha confermato che il Fondo è pronto a partecipare al piano di Draghi. L'Istituto, guidato dall'ex ministro francese delle Finanze, non intende assumere solo il monitoraggio dei singoli Paesi ma punta al pieno coinvolgimento nella creazione del programma d'intervento partecipando dunque anche all'acquisto dei titoli di Stato.

«La priorità, ora, è un'attuazione coordinata» ha detto ieri Lagarde. Un messaggio chiaro e forte: l'Fmi vuole esserci con i suoi strumenti e alle sue condizioni. E a questo punto è fin troppo facile agitare lo spettro del commissariamento sul modello greco, paventare le missioni della trojka e la definitiva cessione di sovranità a Bce, Fmi e Commissione Ue.

Ne è consapevole Mario Monti, che all'establishment economico-finanziario ha chiarito ieri a porte chiuse a Villa D'Este di «essere contrario alla perdita asimmetrica di sovranità». Nel caso, per ora remoto, che l'Italia dovesse ricorrere agli aiuti «non saranno accettate ulteriori condizioni aggiuntive oltre a quelle che già rispettiamo», ha assicurato Monti.

Il Professore lascerà la guida del governo il prossimo aprile, ma entro quella data vuole mettere i leader europei intorno a un tavolo per ragionare sulle strategie di contrasto al «crescente populismo e ai fenomeni di rigetto dell'integrazione europea». Il presidente del Consiglio ha annunciato da Cernobbio la convocazione a Roma di un vertice straordinario sul tema, ma ancora prima aveva suonato l'allarme per il sentimento anti tedesco affiorato in Parlamento.

«Monti ha una concezione strana della democrazia», ha polemizzato Roberto Maroni, ricordando la proposta di legge popolare della Lega per abbinare alle elezioni politiche 2013 un referendum sull'euro. Cominceremo a raccogliere le firme la prossima settimana», ha detto l'ex ministro leghista dell'Interno a Cernobbio. Per Maroni, la zona euro dovrebbe comprendere solo «chi ha i requisiti di bilancio», ovvero il Nord Italia.

Giulio Tremonti, pronto a fondare un nuovo partito «né di destra, né di sinistra», intende anch'egli promuovere un referendum sul futuro dell'Europa: «Va colmato un vuoto di democrazia». La fronda degli euroscettici attraversa tutta l'Europa, in modo trasversale a destra e sinistra. In Olanda, dove questa settimana si svolgono le elezioni anticipate, è la destra xenofoba di Geert Wilders a invocare il ritorno al fiorino, dopo aver trasformato l'appuntamento con le urne in un referendum sull'Europa. In Italia, la discesa dello spread è fin qui inversamente proporzionale al crescere della fibrillazione degli euro-antagonisti. I temi della campagna elettorale sono già scritti. Ieri, il leader del Movimento a 5 Stelle, Beppe Grillo, ha affidato alla Rete l'ennesimo messaggio: «Se si tenesse un referendum sull'euro l'avrei già vinto. Il mio obiettivo è che siano gli italiani a decidere».

Ma intanto un nuovo ricorso per impedire la ratifica in Germania del Fondo salva Stati è stato presentato dal deputato tedesco Peter Gauweiler. Il conservatore euroscettico della Cdu ritiene che il suo ricorso dovrebbe spingere la Corte costituzionale di Karlsruhe a riconsiderare il suo calendario. Per mercoledì è attesa la decisione su sei precedenti ricorsi contro l'Esm e l'unione di bilancio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

twitter @paolapica

RIPRODUZIONE RISERVATA 700

Foto: Miliardi di euro la dotazione dell'Esm (European Stability Mechanism) il fondo salva Stati concepito per fornire aiuti ai Paesi Ue in difficoltà. I Paesi che contribuiscono di più: Germania (27%), Francia (20%), Italia (18%) 780

Foto: Miliardi di euro la dotazione dell'European Financial Stability Facility (Efsf), il Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria approvato nel 2010. Nato per fornire assistenza ai Paesi dell'eurozona. Sede designata: Lussemburgo

Il calendario 12 settembre/1 A Karlsruhe il voto sul fondo Esm Il primo appuntamento importante è per il 12 settembre: la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sulla ratifica dell'Esm (il fondo salva Stati permanente) e l'adozione del Patto di bilancio. Sempre mercoledì il presidente della Commissione Barroso terrà il suo terzo «discorso sullo Stato dell'Unione» al parlamento Ue 12 settembre/2 Olanda ai seggi Europeisti in vantaggio A pochi gironi dal voto crescono i consensi del partito laburista (ed europeista) PvdA guidato da Samsom, che avrebbe raggiunto i liberal-conservatori (Vvd) del premier uscente Rutte. Dovrebbe essere fuori dal governo l'estrema destra di Wildeers, che aveva voluto il voto anticipato per non approvare le politiche di austerity 8 Ottobre La troika dà la pagella ad Atene Il rapporto di Commissione Ue,

Bce e Fmi sulla Grecia dovrebbe arrivare entro l'8 ottobre, data dell'incontro dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo. Dalla sua valutazione dipende l'erogazione di una nuova tranche di aiuti ad Atene (31,5 miliardi). Secondo lo *Spiegel* però il giudizio della troika potrebbe slittare a novembre 18-19 ottobre Il vertice Ue sugli aiuti alla Grecia Il 18 e 19 ottobre vertice europeo a Bruxelles (tema: gli aiuti alla Grecia). Francia e Germania non sembrano disposte a concedere al premier Samaras più tempo per varare le misure di austerity. Atene deve approvare dei tagli di bilancio da 11,5 miliardi di euro (ma la manovra potrebbe arrivare a 17 miliardi) Fine anno Summit su riforma trattati e bilancio Nella seconda metà di novembre è previsto un nuovo vertice europeo, in cui si discuterà del bilancio dei Ventisette per il periodo 2014-2020. Infine, il 13 e 14 dicembre, nuovo Consiglio europeo: la Merkel vorrebbe avviare la riforma

dei Trattati Ue

Foto: Assedio Il direttore del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde, 56 anni, parla ai giornalisti (Ansa/Mast Irham)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»

Il ministro: strada da verificare. Oggi incontro con Juncker L'Italia deve recuperare competitività In azienda il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare

Giovanni Stringa

Conferma e tenta l'accelerata il ministro del Tesoro Vittorio Grilli sul piano anti-debito del governo. Il programma allo studio potrebbe infatti arrivare alla parte più alta della «forchetta» annunciata dal ministro lo scorso luglio in un'intervista al *Corriere*. Se allora Grilli aveva parlato di «vendite di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno, pari all'1 per cento del Pil», ieri a Cernobbio il ministro non ha escluso di superare la soglia dell'1% con cessioni per circa 20 miliardi di euro l'anno.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto Grilli. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», ha aggiunto. Ma, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare, la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Grilli - che oggi incontra in Lussemburgo il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker - ha anche ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. E - ha detto - questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio». Come? Per esempio attraverso «il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto».

Sul tema «anti-spread», il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma», ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti». A proposito del differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi - ha aggiunto - «le riforme dei Paesi e l'impegno della Bce ci rassicurano che non succederà: lo spread non salirà di nuovo».

Ma se il governo va avanti con il suo piano per ridurre il debito, quest'ultimo non è l'unico circolato negli ultimi mesi (e anche ieri) nel Paese. Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, l'Italia dovrebbe creare uno scudo anti-spread nazionale, riducendo il debito pubblico in maniera rilevante. Per questo, ha aggiunto Alfano, il Pdl ha presentato «una proposta per abbattere il debito pubblico», portandolo sotto il 100% del Pil. Lo strumento è un grande fondo al quale conferire beni immobili e anche alcuni beni mobili.

Il progetto dell'ex premier Giuliano Amato e del presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, invece, vuole abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nel quinquennio successivo) attraverso vendite di immobili e la cessione di partecipazioni quotate e non quotate. Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha avanzato l'idea di un fondo del Tesoro con rating «AAA» grazie alla garanzia dei «gioielli di Stato» - come le quote in Eni, Enel, gli immobili e anche le riserve auree e valutarie - per frenare le tensioni sullo spread.

Tra gli altri argomenti su cui si è soffermato ieri il ministro Grilli ci sono l'evasione («Qualsiasi operazione di riduzione del carico fiscale non può che passare per il recupero dell'evasione»), il costo del lavoro (l'Italia deve recuperare competitività e ciò significa anche che in azienda «il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare»), l'Iva («Faremo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva»: un obiettivo, comunque, «non facile») e le banche («È importante che ci sia una vigilanza bancaria integrata a livello europeo, occorre un'accelerazione rispetto alla tabella di marcia» dell'Ue).

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«La lotta contro la corruzione fa crescere il reddito di un Paese»

Il Guardasigilli: su anche del 4%. Patroni Griffi: rotazione dei dirigenti pubblici L'iter in Parlamento Domani riparte in commissione la discussione sul disegno di legge
D. Mart

ROMA - Ormai quasi tutti i giorni il presidente del Consiglio ricorda a se stesso e alla maggioranza che «la legge anticorruzione si farà prima della fine della legislatura perché è essenziale per la competitività del Paese». E ancora ieri il governo ha schierato i ministri Paola Severino, Anna Maria Cancellieri e Filippo Patroni Griffi su questo fronte perché la settimana di ripresa dei lavori parlamentari si profila piuttosto calda. A Cernobbio, al workshop dello studio Ambrosetti, il Guardasigilli ha citato un dato che da solo dovrebbe convincere tutte le forze politiche sull'ineluttabilità di una più severa normativa contro la corruzione: «Secondo le stime della Banca mondiale, la crescita del reddito potrebbe essere superiore del 2-4% con una efficace lotta alla corruzione».

Per questo il ministro Patroni Griffi (Funzione pubblica) ha ricordato che nel ddl c'è anche la prevenzione: «Contro la corruzione servono infatti la rotazione dei dirigenti e maggiori incompatibilità per chi è al vertice nella Pubblica amministrazione».

Domani pomeriggio, in sede di commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, si capirà quali sono le intenzioni dei senatori del Pdl che non hanno digerito il testo votato dalla Camera: gli iscritti a parlare per la discussione generale sono per ora solo due ma il segretario Angelino Alfano conferma che (per ora) sulla giustizia non cambierà linea: modificare il ddl anticorruzione in senso garantista per gli imputati e, soprattutto, far marciare di pari passo questo testo con la legge sulle intercettazioni e con la legge comunitaria 2010 che porta con sé la norma sulla responsabilità civile dei giudici. «Ecco, il governo batta altri due colpi», suggerisce Alfano.

E anche la Lega, che con il Pdl ha la maggioranza in aula al Senato, è rientrata nella partita: «Siamo pronti a votare il ddl anticorruzione - ha detto il segretario Roberto Maroni - a condizione che il governo non ponga la fiducia». Ma senza il paracadute della fiducia, a Palazzo Madama il governo rischia di mandare in frantumi le novità introdotte alla Camera (nuovi reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati; innalzamento di tutte le pene minime per i reati contro la Pubblica amministrazione) e di avventurarsi in un quarto passaggio parlamentare, alla Camera, che rischia di essere fatale. E questo significherebbe rompere il rapporto di fiducia che il governo ha con il Pd e perdere l'appoggio dell'Associazione nazionale magistrati.

A Cernobbio - dove ha ribadito che l'anticorruzione è una assoluta priorità per il Paese - il ministro Paola Severino ha fornito la sua risposta standard sul ddl intercettazioni: «Per questo governo non ci sono tabù ma leggi da fare. Quando sarà il momento, e non mi risulta che il ddl sia calendarizzato (per settembre, *ndr*), daremo il nostro contributo». Ma questo approccio attendista verrà certamente messo in discussione oggi a Frascati dove Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello accolgono il ministro Severino a una tavola rotonda della loro Summer School.

Nel Pdl, il dibattito è vivace. Gaetano Pecorella, che pure chiede modifiche in senso garantista al ddl anticorruzione, dice che «sulla giustizia non sono ammissibili gli scambi. Se una legge è buona va votata». Invece, Osvaldo Napoli ribatte che l'anticorruzione passa se passa la responsabilità civile dei magistrati: «O tutto o niente». Ma in realtà «il Pdl vuole bloccare tutto», attacca Anna Finocchiaro (Pd) che ringrazia la Severino. E Pier Ferdinando Casini si schiera con il Pd: «Non è accettabile un rinvio di una legge anticorruzione».

RIPRODUZIONE RISERVATA .

I nodi L'anticorruzione

Il 14 giugno la Camera ha approvato il ddl sulla corruzione, che per il premier Monti è «necessario».

Il Pdl ha avvertito che è contrario all'accordo se le nuove norme su anticorruzione, responsabilità civile delle toghe e intercettazioni non procederanno insieme Le intercettazioni

Il ddl Alfano è fermo alla Camera. Prevede regole più stringenti: dovranno essere autorizzate da tre giudici e non da uno e utilizzate solo nel procedimento per il quale sono state autorizzate

La responsabilità civile

La commissione Giustizia, a giugno, ha detto sì alla responsabilità civile diretta dei magistrati. Il governo ha proposto modifiche

Impegno

Il governo si spenderà moltissimo per l'approvazione del ddl anticorruzione Paola Severino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Case, prezzi ancora giù Ma non per il «lusso»

Reggono solo gli appartamenti di pregio
Paolo Foschi

La fine del tunnel sarà anche vicina, come ha annunciato qualche settimana fa Mario Monti. Ma per il mercato immobiliare a Roma la crisi è sempre più pesante, con i prezzi che continuano a scendere. Una situazione che sta affossando uno dei settori strategici per l'economia locale, l'edilizia. I dati dell'estate sono impietosi. Secondo le prime stime non ancora ufficiali dell'Agenzia del Territorio e le analisi degli operatori del settore, fra giugno e settembre il numero delle compravendite è calato del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che pure aveva registrato un forte rallentamento. Ma non solo si vende (e si compra) di meno, ma anche i tempi delle trattative si sono allungati: anche 8 mesi, mentre si registrano quote di invenduto sempre più consistenti nei nuovi quartieri in costruzione, come la zona della Bufalotta o quella di Parco Leonardo.

In questo quadro, le quotazioni degli immobili continuano a scendere. Secondo i dati in fase di raccolta dopo la pausa estiva, i prezzi a Roma mediamente hanno perso rispetto all'inizio dell'anno un altro 5%, con punte dell'8-10% nelle zone periferiche e per i tagli più grandi, mentre resistono quasi invariate le zone di grande pregio (piazza Navona, piazza di Spagna, etc) e gli appartamenti di extra-lusso. Nel centro storico la domanda, secondo quanto riferito dalle agenzie immobiliari sul territorio, resta alta grazie soprattutto alla richiesta di acquirenti esteri (privati e società di investimento) che mantengono così le quotazioni su livelli pressoché invariati, nonostante il calo delle compravendite anche in questa zona della città.

Il nuovo preoccupante fenomeno è invece quello delle trattative che naufragano dopo il compromesso: sono sempre più numerosi i casi delle famiglie che «bloccano» gli appartamenti versando una quota compresa fra il 5 e il 20% del prezzo totale, ma che poi sono costrette a tirarsi indietro perché non riescono ad ottenere il mutuo (e perdono l'anticipo). «Non abbiamo elaborato dati precisi in questo senso - dicono da Tecnocasa - ma purtroppo le segnalazioni sono in aumento».

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA -2%

Foto: È il calo, contenuto, delle quotazioni degli immobili nelle zone di pregio, in particolare nel Tridente e nel centro storico. I valori più alti al metro quadrato (fino a 15 mila euro) si registrano fra piazza di Spagna e Fontana di Trevi -5%

Foto: È il calo medio delle quotazioni degli immobili nelle zone semicentrali. Gli appartamenti di taglio piccolo registrano flessioni meno accentuate, mentre sono più marcate per quelli grandi (superiori ai 100 metri quadrati) -8%

Foto: Il calo è ancora più accentuato, secondo gli operatori del settore, in periferia e fuori dal Raccordo anulare. Prezzi in flessione anche per le costruzioni nei nuovi quartieri, come per esempio Porta di Roma

Il gettito nella Capitale 776 In milioni è il totale di imposte sulle case pagato a Roma con la prima rata

L'IMPATTO SUI PROPRIETARI

Quattro difetti da correggere

Massimo Bordignon

I dati sulla prima esperienza dell'Imu confermano i timori della vigilia. I municipi italiani, strozzati dai tagli nei trasferimenti e dai vincoli sui patti di stabilità, hanno avuto la mano pesante sui contribuenti. Nei limiti del possibile, i sindaci hanno cercato di difendere l'abitazione principale, in sostanza i residenti del comune, che sono anche i propri elettori. Ma su imprese commerciali e seconde case sono intervenuti pesantemente, con un'aliquota che supera spesso l'1 per cento. Un'aliquota certamente elevata per un'imposta sul patrimonio. Ma una scelta in qualche modo voluta e prevista dal legislatore nazionale, che sull'incremento della tassazione degli immobili ha fondato buona parte della manovra del dicembre scorso.

Intendiamoci. Nella situazione di emergenza in cui ci trovavamo e, in parte, ancora ci troviamo, meglio sollevare gettito aggiuntivo con un'imposta sul patrimonio, tradizionalmente poco tassato in Italia, piuttosto che con incrementi d'imposta sui soliti noti, i lavoratori dipendenti e le imprese. Anche reintrodurre l'imposta sull'abitazione di residenza è stata una buona idea, sia per motivi di equità che di trasparenza.

L'emergenza può anche giustificare le incertezze che si sono avute sulle modalità applicative dell'imposta, a partire dai tempi dei pagamenti. Ma ora che la situazione tende a normalizzarsi, è opportuno intervenire d'urgenza per rimuovere almeno le assurdità più palesi dell'imposta.

La prima riguarda la definizione del valore patrimoniale degli immobili. Una tassazione anche pesante può essere accettata se comunque si ispira a criteri di equità, il primo dei quali è naturalmente una corretta definizione della base imponibile. Ma aliquote pesanti su un valore patrimoniale costruito su estimi catastali non rivisti da decenni e che riflettono in maniera assai diseguale i valori correnti, generano necessariamente sperequazioni inaccettabili. È dunque sconcertante che a molti mesi dal suo passaggio in Consiglio dei Ministri, la legge delega sul fisco, che prevede la revisione degli estimi, non abbia trovato ancora una approvazione definitiva in Parlamento.

La seconda riguarda la natura dell'Imu. Si tratta di un'imposta comunale o erariale? Se è la prima, che senso ha che lo Stato si prenda la metà dell'imposizione sugli immobili diversi dall'abitazione di residenza? Se invece è la seconda, perché i comuni possono determinarne l'aliquota? Questa sovrapposizione genera solo confusione e riduce la trasparenza. Meglio attribuire l'imposta con chiarezza all'uno o all'altro livello di governo, compensando gli effetti di bilancio con interventi sui trasferimenti ai comuni, le compartecipazioni o sugli altri tributi.

Per esempio, potrebbe non essere una cattiva idea attribuire interamente l'imposizione sugli edifici commerciali allo stato, lasciando ai comuni solo quella sulle abitazioni. Anche per contrastare gli effetti sugli incentivi dei comuni, che abbiamo visto puntualmente all'opera in questo primo esempio di applicazione dell'imposta. Ricordiamoci che le imprese non votano.

Il terzo intervento richiede una riflessione sul ruolo della tassazione del patrimonio nel nostro ordinamento. Il patrimonio si può tassare per il possesso, o al momento del trasferimento. Ci sono ragioni pro e contro le diverse opzioni; ma se si sceglie l'una si deve ridurre l'altra, o si rischia di gravare due volte sullo stesso cespite. In Italia tradizionalmente si è sempre tassato poco il possesso e molto il trasferimento; ora che si è deciso di puntare più sul possesso, è necessario ridurre le imposte sulle transazioni immobiliari. Anche per ovviare ai problemi di coloro che con un'imposta sulla proprietà più elevata possono non trovare più conveniente detenere lo stesso patrimonio immobiliare.

Il quarto richiede di rivedere la tassazione degli immobili locati. La genesi confusa dell'imposta, anche prima del governo Monti, ha condotto a eliminare alcuni dei vantaggi per gli immobili locai che erano previsti nella versione originale. Paradossalmente, e in contrasto con tutta la legislazione precedente, l'introduzione della nuova imposta ha ridotto gli incentivi a dare in affitto un'abitazione o per lo meno a farlo in modo palese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Questo perché con l'introduzione dell'Imu, i proprietari di immobili diversi dalla prima abitazione non locati non pagano più in sede Irpef i redditi presunti dagli immobili, mentre i proprietari di immobili locali devono pagare l'imposta sui redditi derivanti sugli affitti, o in sede Irpef o con una cedolare secca. I comuni hanno la possibilità di ridurre l'aliquota per immobili locati, ma come si vede, lo hanno fatto ben poco.

Qui le soluzioni sono solo due. O si riduce per legge l'aliquota Imu sugli immobili locati, recuperando in qualche modo la perdita di gettito. Oppure si reintroducono in sede Irpef le rendite catastatali per gli immobili non locati, un'ipotesi forse da preferire perché avrebbe effetti positivi sul gettito ed eviterebbe di rendere ancor di più l'Irpef, un'imposta sui soli redditi da lavoro.

Massimo Bordignon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'IMPATTO SULLE AZIENDE

Il fisco vorace rischia l'autogol

Stefano Manzocchi

Le buone intenzioni non mancano nel progetto complessivo di revisione fiscale del Governo Monti, e il mondo industriale lo ha salutato con favore, chiedendosi semmai se ci sarà il tempo per trasformare in legge la delega, prima dello scioglimento delle Camere. Ma è nei dettagli che occorre scovare il diavolo, se vi si annida, e le prime evidenze relative all'Imu sui fabbricati a uso d'impresa sollevano almeno due questioni.

I dati segnalano che, fatte salve agevolazioni per i negozi e i laboratori condotti direttamente dal titolare dell'immobile in una minoranza di Comuni, nei capoluoghi viene applicata quasi sempre l'aliquota ordinaria, che è ben al di sopra dello 0,76% e tende invece al massimo dell'1,06% del valore catastale. Quasi inesistenti gli sconti per le nuove imprese, pochissimo riguardo per l'invenduto dei costruttori edili. Nel complesso, le stime disponibili collocano il prelievo fiscale ben al di sopra di quello dell'Ici.

La prima questione riguarda la distinzione tra rendita e reddito d'impresa. Ottima l'intenzione più volte proclamata dal Governo di spostare il carico fiscale dal lavoro e dall'azienda verso il patrimonio, e in effetti l'introduzione della nuova imposta sul reddito d'impresa (Iri) andrebbe in quella direzione.

Ma attenzione a non confondere i patrimoni immobiliari (e finanziari e fondiari) su cui si vuole esercitare una maggiore e più efficace pressione fiscale, con i capannoni e gli uffici delle imprese. Si tratta qui di investimenti a scopo produttivo, sui quali la tassazione agisce come un'addizionale sull'aliquota complessiva a carico dell'azienda.

Secondo la Banca mondiale il Total tax rate 2011 sul reddito d'impresa è stato del 68,5% in Italia, contro il 46,7% in Germania e il 37,3 nel Regno Unito (si veda http://data.worldbank.org/indicator/IC.TAX.TOTL.CP.ZS). È una delle ragioni per cui ci troviamo così in basso nelle classifiche della competitività delle imprese e dell'attrattività dei territori per gli investitori. Se rispetto ai partner/concorrenti europei imponiamo un fisco più pesante, un'energia molto più cara e oneri sul lavoro e sul credito poco sostenibili, non c'è poi da stupirsi se l'Italia attrae molto gli speculatori che sullo spread si sono arricchiti, ma attrae meno gli imprenditori. Se si vuole penalizzare la rendita, occorre guardare nelle direzioni giuste, verso i grandi patrimoni a uso residenziale oppure verso le concessioni demaniali da cui talvolta gli stessi Comuni che impongono l'Imu non sanno trarre i proventi adeguati.

La seconda questione riguarda le Pmi. La delega fiscale prefigura un'aliquota proporzionale sul reddito d'impresa che, combinata con le misure che premiano il reinvestimento degli utili, dovrebbe favorire la crescita dimensionale delle aziende. Anche qui, ottime intenzioni, basta che il malato che dovrebbe prendere il ricostituente sia ancora vitale. Ma se l'Imu comporterà un esborso cospicuo per le Pmi in crisi di liquidità, si rischia di penalizzare molto la platea delle "piccole" già in sofferenza. Siamo ancora in attesa che la maggior parte dei 100 miliardi di arretrati di pagamento che le imprese vantano presso la pubblica amministrazione siano effettivamente sbloccati: a meno di un improbabile, perfetto sistema di compensazioni, le rate dell'Imu sono una brutta tegola per la cassa delle imprese.

Nella turbolenza economica e finanziaria in cui siamo tuttora immersi, ogni manovra fiscale va calibrata con cura, per valutarne l'impatto sul gettito e sui saldi di bilancio.

Sarebbe opportuno, tuttavia, ricordare che la sostenibilità di un complesso fiscale poggia sempre, in ultima analisi, sulla consistenza delle basi imponibili. Favorire il radicamento e l'investimento delle imprese deve essere uno dei cardini di un fisco inteso in senso dinamico: il capitale produttivo va incoraggiato, quello speculativo e di pura rendita colpito, a livello centrale, delle Regioni (vedi Irap) e dei Comuni. Anche per l'Imu, in prospettiva, poche imprese uguale poco gettito.

Stefano Manzocchi

smanzocchi@luiss.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita GLI ALTRI «SPREAD»

Dal fisco al Pil l'Italia si allontana dalla Ue

A confronto il trend di 22 indicatori economici: solo in quattro casi facciamo meglio dell'eurozona

Andrea Biondi

Indietro quasi su tutto. E in un quadro che, progressivamente, va peggiorando. Che si tratti di dati economici, commercio mondiale, conti pubblici, mercato del lavoro, energia o credito, l'immagine riflessa dalle elaborazioni del Centro studi Sintesi su dati Eurostat, è quella di un'Italia che non solo arranca, ma che perde terreno rispetto alla media dei Paesi dell'area euro.

Due dati su tutti. Il primo: solo in quattro casi su 22 gli indicatori presi in esame vedono in vantaggio l'Italia. Fra questi c'è la variazione dell'export oltre che il rapporto deficit-Pil, "piegato" dalle cure per raddrizzare i conti pubblici. Il secondo dato è indicativo di come la distanza con i 17 Paesi dell'area euro si stia allungando: per 13 di questi 22 indicatori il gap dell'Italia rispetto all'Eurozona è in peggioramento sia rispetto a fine 2010, sia nel confronto con l'inizio del 2011, prima dello scoppio dell'emergenza "spread" che ha visto balzare il differenziale fra Btp e Bund decennali tedeschi oltre i 550 punti base a novembre 2011. «Proprio lo spread elevato e gli interventi di finanza pubblica - afferma Catia Ventura, direttore del centro studi Sintesi - hanno condotto il nostro Paese a peggiorare su vari parametri e a scontare differenziali con il resto d'Europa».

Di certo a farne le spese è la pressione fiscale: è salita al 45% previsto per il 2012 dal 42,8% del Pil del 2010 ed è anche aumentata più che nel resto d'Europa, visto che il differenziale fra il dato Italia e quello dell'Eurozona è cresciuto da 2,5 a 3,4 basic points. Ma, come precisa il direttore del think tank veneto, quello cui si assiste ora è anche «un evidente gap di performance sulla crescita e più in generale sui principali parametri che descrivono il contesto macroeconomico».

Uno di questi è sicuramente il tasso d'inflazione, indicato nella base dati Eurostat al 3,6% nel primo semestre 2012, contro il 2,6% dell'area euro. Anche in questo caso, Italia dietro all'Eurozona e con un quadro deteriorato: a fine 2010 c'era perfetta parità, con un'inflazione per tutti all'1,6 per cento. Ancora peggio è andata sul fronte dell'indicatore del clima economico: l'Esi. Qui l'Italia è scesa a 83,3, contro i 99,4 di fine 2010. Ma ciò che più colpisce è il differenziale con la media dell'area euro, esploso da -1,1 a -9,3. Senza contare che la Germania appare lontana anni luce dall'alto del suo indicatore a quota 103,9.

È chiaro che in questo momento sulla graticola sono le prospettive di sviluppo non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa. Il peggioramento dei conti pubblici in vari Paesi europei e le tensioni sui mercati finanziari si continuano a miscelare in un cocktail avvelenato che ha richiesto anche una presa di posizione forte da parte del numero uno della Bce, Mario Draghi, costretto a mettere sul tavolo, con il piano sull'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario un bazooka antispeculazione, pronto a essere impracciato all'occorrenza. È altrettanto vero che l'Italia sta subendo il contraccolpo più pesante tra le principali economie dell'Eurozona. Prova ne è che le ultime previsioni della Commissione europea formulate a maggio individuano una battuta d'arresto per il Pil italiano a fine 2012 dell'1,4%, a fronte del -0,3% dei 17 Paesi dell'area euro, con un differenziale ben superiore agli 0,1 punti di fine 2010. Tutto questo mentre da più parti arrivano indicazioni di una flessione del prodotto interno lordo a fine anno ben superiore al 2% (per l'Ocse -2,4%: dato peggiore fra i Paesi del G7).

A completare il cahier de doleances ci sono il versante occupazione e l'energia. Nel primo caso la performance dell'Italia è profondamente peggiorata nella componente femminile e giovanile della disoccupazione. In quest'ultimo caso, le elaborazioni del Centro studi Sintesi su dati Eurostat indicano un tasso di disoccupazione al 35,9% nel primo trimestre 2012: più elevato di 13,2 punti percentuali rispetto alla media dell'area euro. «Ed è più che quadruplo rispetto all'8 per cento della Germania» aggiunge Ventura. Riguardo all'energia, il prezzo dell'elettricità per usi industriali sconta un differenziale elevatissimo: 41,2 per cento rispetto alla media dell'area euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«È evidente che l'economia è peggiorata. Il necessario miglioramento dei conti pubblici - dice Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - ha portato a un rallentamento. Ma è stata un frenata necessaria che ha permesso alla macchina di non deragliare. In tutto questo va evidenziato che l'Italia sta mostrando nell'export un vero punto di forza, con un saldo record della bilancia commerciale». Dal canto suo Giacomo Vaciago, ordinario di politica economica alla Cattolica di Milano, punta l'indice su quello che considera un peccato originale. «Fatto l'euro - dice - ci si è dimenticati che bisognava fare l'Unione. E invece di estendere l'altrui meglio, i Paesi hanno protetto il proprio peggio. È evidente che l'Italia ha funzionato e funziona peggio degli altri perché ci siamo difesi fin troppo bene dall'apertura al mercato. Visto che al Governo c'è Mario Monti - conclude Vaciago - gli propongo di far leggere a tutti i suoi ministri il "Rapporto Monti" del 2010», che perorava la causa di una maggiore integrazione europea.

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Eurozona

L'Eurozona (detta anche frequentemente «area euro» o «Eurolandia») è l'insieme degli stati membri dell'Unione europea che adotta l'euro come valuta ufficiale. Attualmente la zona euro è composta da diciassette stati. All'interno dell'Unione europea vi sono poi altri dieci Paesi che utilizzano una valuta nazionale diversa dall'euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salviamo l'euro LA SETTIMANA DECISIVA

Fiato sospeso nella Ue per il verdetto sul fondo-salva Stati

Secondo le attese la Corte di Karlsruhe potrebbe dare l'ok all'Esm con alcuni «paletti»

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

Il "giorno del giudizio" è fissato per dopodomani, mercoledì 12 settembre. La definizione può sembrare esagerata, ma dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca sull'Esm, il nuovo fondo salva-Stati della zona euro, dipenderà il futuro della moneta unica e la sua capacità di mettersi in gioco per sopravvivere. Uno snodo fondamentale per far funzionare il "bazooka anti-spread" messo a punto dalla Bce la settimana scorsa e poter aprire - con oltre due mesi di ritardo sulla tabella di marcia - un paracadute per i Paesi in difficoltà. Nello stesso giorno, poi, si tengono le elezioni anticipate in Olanda, che stando alle ultime proiezioni potrebbero consegnare al Paese una maggioranza meno in linea con la scuola del rigore di Angela Merkel, mentre la Commissione Ue delineerà il suo progetto di Unione bancaria, per passare alla "fase 2" dell'integrazione economica europea.

Gli otto giudici di Karlsruhe dovranno stabilire se l'Esm vìola la Costituzione tedesca come sostengono i 37mila ricorsi inviati da singoli cittadini, un record nella storia del Paese. Un indizio nemmeno troppo velato è stato fornito dal ministro delle Finanze, Wolfgang Schauble, che trascurando il bon ton istituzionale si è detto «estremamente tranquillo» sul verdetto. Analisti e giuristi prevedono un ok, ma spiegano che il semaforo verde potrebbe contenere anche alcune sfumature per ribadire il ruolo centrale del Bundestag. «A mio avviso - spiega Enzo Balboni, docente di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Milano - la Corte darà il via libera per ragioni di opportunità politica, tanto più che il Trattato sull'Esm è già stato approvato dal Bundestag con una maggioranza di ben due terzi. Sarà una sentenza interpretativa, dove probabilmente si sottolineerà che il nuovo strumento non vìola la Costituzione, purché non vengano compromessi i diritti democratici fondamentali».

Tommaso Edoardo Frosini, docente di Diritto pubblico comparato all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, prevede «un giudizio con monito sul sentiero già tracciato in passato con le sentenze in materia europea sul Trattato di Maastricht e di Lisbona. In entrambi i casi il Bundesverfassungsgericht ha sottolineato che il Bundestag deve continuare ad avere un ruolo centrale nel pieno rispetto del principio della democrazia».

Dal punto di vista politico la strada obbligata è una sola. «Una bocciatura - afferma il capoeconomista del Diw, Ferdinand Fichtner - avrebbe conseguenze tragiche nel lungo termine, perché la zona euro ha bisogno di un fondo di salvataggio permanente». Una volta superato l'ostacolo di Karlsruhe l'arsenale a difesa della moneta unica sarà così completato. L'Esm potrà raccogliere l'eredità del predecessore Efsf, con poteri allargati alla ricapitalizzazione delle banche (ma solo dopo il via all'Unione bancaria) e con un ombrello di salvataggio ai Paesi in difficoltà. Non solo: il nuovo strumento lavorerà in tandem con la Bce in qualità di scudo anti-spread. Lo shopping di titoli di Stato da parte dell'Eurotower non sarà però a costo zero, ma occorrerà siglare un memorandum d'intesa con la Commissione Ue (e il coinvolgimento del Fmi).

La palla passa ora nel campo dei governi che già all'Eurogruppo e all'Ecofin a Cipro del fine settimana dovrebbe confrontarsi sui "paletti" introdotti dalla Bce. A fare da apripista per lo scudo dovrebbe essere Madrid. «Anche se - precisa Luca Mezzomo, responsabile della ricerca economica di Intesa Sanpaolo - per il momento potrebbe non essere necessario chiedere l'attivazione: la Bce ha dimostrato che le barriere per gestire l'emergenza ci sono e il mercato ha apprezzato». Proprio la Spagna sarà, insieme alla Grecia, la protogonista dell'Eurogruppo di venerdì, con una verifica sullo stato di salute delle banche dopo la prima tranche di aiuti da 30 miliardi di euro ottenuta a luglio. Sul tavolo anche il dossier greco, con la presentazione dei nuovi piani di tagli alla spesa da parte di Atene. «La situazione è ancora tesa - dice Janis Emmanouilidis, analista dell'Epc -, ma rispetto a 2-3 mesi fa l'uscita della Grecia dalla zona euro sembra più lontana. La

nuova coalizione si sta impegnando, ma l'attuazione delle riforme è ancora lenta».

La settimana appena iniziata sarà «decisiva, ma non risolutiva - conclude Cinzia Alcidi, economista del Ceps - e l'autunno sarà caratterizzato da un'intensa attività politica e diplomatica». Altri snodi nevralgici attendono il treno della costruzione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda fitta e complicata

Senza il via libera di Karlsruhe la Germania non può ratificare il Trattato sull'Esm e lo stesso organismo non potrà vedere la nascita: perché diventi operativo occorre l'ok di tanti Stati quanti il 90% del capitale

Il Governo olandese è uno degli otto esecutivi caduti sotto i colpi della crisi. L'Olanda è tradizionalmente un alleato forte della Germania nella battaglia per il rigore e i toni anti-europei sono stati

il leitmotiv della campagna elettorale

La Commissione Ue adotta e presenta la proposta del commissario al Mercato interno Michel Barnier (nella foto) per creare un'Unione bancaria con aiuti diretti dell'Esm alle banche da gennaio e vigilanza alla Bce dal 2014

L'Eurogruppo informale a Cipro (nella foto, il presidente Jean-Claude Juncker) sarà il primo incontro dopo l'annuncio del piano della Bce sullo scudo anti-spread e il (probabile) via libera all'Esm da parte della Corte tedesca

La riunione inizierà venerdì pomeriggio e terminerà sabato . Parteciperanno anche il commissario Ue agli Affari Economici, Olli Rehn (nella foto), e quello al Mercato interno Barnier, che illustrerà la proposta di Unione bancaria

Analisti e giuristi si attendono

che la Corte dichiari l'Esm in linea

con la Costituzione. Possibili però

dei «paletti» con la richiesta di un maggiore coinvolgimento del Bundestag, come avvenuto in passato

La figura emergente nell'ultima settimana è stato il leader laburista Diederik Samsom, che sostiene la Ue ma si oppone a una rigida austerity. Possibile un governo di coalizione con il premier uscente Mark Rutte (nella foto)

Per il via libera serve l'unanimità

al Consiglio Ue. Il nodo più spinoso riguarda la piena vigilanza della Bce su tutte le banche, che non viene vista di buon occhio soprattutto

in Germania

Spagna e Grecia saranno al centro dell'incontro. Prevista una prima verifica del piano di aiuti alle banche spagnole varato a luglio, mentre il ministro delle Finanze greco, Yannis Stournaras, illustrerà il piano di tagli alla spesa

La riunione è informale, ma è atteso

un primo scambio di vedute sull'Unione bancaria e un dibattito

su tutti i dossier caldi per una maggiore integrazione europea,

poi seguirà una conferenza stampa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMPRESE & LEGALITÀ

Verso il rating: è ora di chiarire «premi» e diritti

Lionello Mancini

Ci sono ancora tre giorni per inviare all'Autorità Antitrust le osservazioni al suo Regolamento per l'assegnazione del rating di legalità, ma il punto principale sembra proprio essere uno: quali diritti maturano le imprese che volontariamente assolveranno ai doveri per accedere al rating? In altre parole: cosa otterranno, in cambio, di tanto conveniente, le aziende che fatturano almeno due milioni e che per ottenere il "bollino blu" si renderanno trasparenti e pienamente controllabili nei conti, nell'organizzazione, negli assetti proprietari? Ancora non si sa. Né tranquillizza che proprio su questa parte non ci siano indicazioni. Anzi: non è nemmeno chiaro chi se ne stia occupando, se esista o meno un tavolo (presso quale ministero o ente? Con quali convenuti?) attorno al quale riunirsi per dare un nome e un peso ai ritorni premiali per le realtà a una, due o tre stelle.

La legge dice, in modo inevitabilmente essenziale, che del rating si dovrà tener conto nell'accesso al credito e ai fondi pubblici «secondo le modalità stabilite con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze e del ministro dello Sviluppo economico, da emanare entro 90 giorni» dall'entrata in vigore della normativa, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 21 maggio. Entro quel termine (13 agosto), infatti, l'Antitrust guidata da Giovanni Pitruzzella ha varato il Regolamento e sarebbe stato bello sentirsi dire dal Governo che era ormai pronto anche l'elenco dei premi. Ma così non è e nessuno tra gli attori principali sembra saperne nulla. Non l'Abi, che si dice pronta a contribuire alla definizione delle modalità in questione (anche se intanto fa notare come il rating sia una questione, ancorché positiva, mentre il merito del credito è tutta un'altra); non la Confindustria, che per prima ha lanciato l'idea di una qualificazione sulla base dell'etica; non i sindacati che, pure, qualche idea da esporre ce l'hanno.

In attesa di segnali dai ministeri, gli stakeholders lavorano alle osservazioni al Regolamento da inviare all'Agcm entro giovedì, rilievi che riporteremo in dettaglio non appena saranno resi pubblici, ma che vale la pena di tratteggiare fin da ora.

A Confindustria non dispiacerebbe che la premialità fosse ben definita, così da ridurre l'area di discrezionalità sia nelle scelte della Pa sia nell'erogazione del credito; Viale dell'Astronomia confida comunque sull'obbligo imposto alle banche di giustificare l'eventuale diniego dei benefici ai soggetti meritevoli.

L'Abi segnalerà alcuni miglioramenti possibili sul lato della tracciabilità dei flussi finanziari e l'inopportunità di un elenco che indichi i nomi delle aziende "bocciate"; gli istituti bancari si atterranno, inoltre, rigidamente, al complesso di norme che regolano l'erogazione del credito, per non incorrere nelle severità delle norme europee, della Banca d'Italia e anche delle Procure.

La Cisl, e in particolare la Federazione dei bancari (Fiba), richiederà una maggior valorizzazione delle denunce di fatti reato, una maggior attenzione agli assetti proprietari e relative evoluzioni, dichiarandosi più disponibile a eventuali richieste di deroghe contrattuali (pratica assai diffusa per via della crisi) se avanzate da aziende dotate di rating.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA LEGALE

Sequestro beni di mafia:

13 SETTEMBRE 1982

Dieci giorni dopo l'omicidio del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, il Parlamento approva la "legge La Torre", dal nome del deputato Pci che l'aveva proposta (prima di essere ammazzato il 30 aprile dello stesso anno). La legge introduce il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e prevede il sequestro e la confisca dei beni illecitamente accumulati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Industria/1. Uno dei settori trainanti del made in Italy oggi ha un valore della produzione di 400 miliardi

Nuovi ingranaggi anti-crisi

La reazione della meccanica punta sulla capacità di reinventarsi UNA VIA OBBLIGATA Le Pmi complementari devono «fare sistema» con alleanze produttive che favoriscono l'innovazione e l'internazionalizzazione

PAGINA A CURA DI

Enrico Netti

Capacità e coraggio di scegliere la via della riconversione. Per molte imprese della meccanica è stato questo il jolly che le ha aiutate prima a resistere alla crisi e poi a gettare le basi per la ripresa. Abbinando, in più, la capacità di "fare sistema" con la riorganizzazione interna, dal l'innovazione ai servizi. Un pacchetto di asset rivelatosi essenziale per aprire le porte a nuovi mercati.

«Al crollo del 2008 la meccanica ha resistito abbastanza bene - commenta Angelo Megaro, capo del servizio studi di Federmeccanica - poi ha iniziato il recupero in termini di export ritornando ai livelli pre-crisi». L'apice della crisi nel 2009, quando il comparto ha vissuto il contraccolpo della recessione perdendo 31 punti di produzione rispetto al record del primo trimestre dell'anno precedente. Poi nel 2011, secondo Megaro, la stima del valore della produzione del settore era di circa 400 miliardi, di cui oltre 186 realizzati con l'export.

«La crisi ha lasciato il segno sui bilanci delle aziende» aggiunge Luigi Galdabini, presidente di Ucimu (macchine utensili). Moltissimi i conti in rosso, «ma il ricorso alle procedure concorsuali non è stato così massiccio come le premesse lasciavano immaginare» rimarca Sandro Bonomi, alla guida di Anima (meccanica varia e affine).

Alla ripresa ha contribuito proprio la capacità di reinventarsi, ma questa via non è stata percorsa da molti imprenditori. «Quasi un'azienda su dieci si è riposizionata per non essere costretta a chiudere - precisa Bonomi riferendosi ai suoi associati - e poco meno del 20% ha reagito con un'organizzazione più flessibile e dinamica». In molti ha così iniziato a farsi strada l'idea del "fare sistema" tra Pmi complementari. «L'aggregarsi in alleanze produttive dovrebbe diventare parte della nostra cultura per combattere il nanismo imprenditoriale e l'individualismo - precisa Galdabini -. In una fase di crisi la prima cosa da fare è mettere in sicurezza i conti e non dipendere eccessivamente dal credito bancario. Una solidità che poi permette di ideare prodotti innovativi e di qualità».

Solidità che si raggiunge grazie alla politica di reinvestimento degli utili in azienda, buona pratica seguita da molte Pmi. Come le cinque aziende "familiari" che nel 2010 hanno dato vita a Netmade, rete d'impresa con base a Correggio (Reggio Emilia). «L'origine delle imprese era legata alla meccanica e la crisi ha portato a un crollo dei ricavi - ricorda Barbara Franchini, manager della rete -. Nel 2009 ci siamo reinventati, unendoci e scegliendo di riversare nella produzione di stampi, di articoli tecnici industriali in gomma e di macchine complete il nostro know how». Dopo un rodaggio di 18 mesi, ora le cinque imprese in rete proseguono con la ricerca e sviluppo, puntando su internazionalizzazione e servizio ai clienti. «Anche se si è una piccola azienda non si deve avere paura e osare» è il consiglio della manager. Non ci sono stati tagli occupazionali e il giro d'affari complessivo ora raggiunge i 55 milioni dai 40 del 2009.

«Il mercato va verso un allargamento dei servizi, che è un segnale strategico per rispondere alla crisi - osserva Andrea Dossena, economista di Prometeia -, perché i vantaggi della tecnologia sono relativi e i competitor progrediscono rapidamente».

«Si devono mettere in campo nuovi prodotti e tecnologie, bisogna entrare in nuovi mercati - conferma Bonomi -. Anche noi abbiamo seguito questa via». La Enolgas, l'impresa guidata dal presidente di Anima, la scorsa settimana ha presentato in una fiera a Singapore le nuove generazioni di dispositivi per la climatizzazione. «I prodotti tradizionali sono insidiati dai cinesi e con le nuove linee di valvole e sistemi di automazione domestica stiamo ricostruendo la nostra presenza nel Far East».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cambio radicale anche alla Bellino di Modugno, Pmi nel distretto pugliese della meccanica, che ha voltato pagina diventando un costruttore di valvole per il comparto dell'oil&gas abbandonando l'attività di terzista. «Una scelta ponderata dopo aver visto il progressivo indebolimento dei grandi clienti che chiudevano o riducevano le commesse - racconta Tina Luciano, direttore commerciale della società e presidente del distretto -. L'alternativa era una lenta morte per asfissia del mercato». Invece la nuova sfida è stata vinta: il budget 2012 è a 9 milioni rispetto ai 4 del 2008, l'azienda cresce e aumentano anche i posti di lavoro (a quota 37 contro i 25 di quattro anni fa). Non sono state altrettanto fortunate altre aziende del distretto, costrette a chiudere. «Molte Pmi cercano di difendersi con contratti di rete e accordi di distribuzione - continua Luciano - e tutto sommato il territorio è riuscito a tenere testa a un ciclo drammatico».

Nel resto d'Italia la scelta di mettersi insieme non ha avuto molto seguito, perché - spiega Galdabini - «si tratta di progetti di medio periodo». Però non mancano casi in cui a spingere verso questa soluzione sono gli operatori del private equity. Come per la Paritel, holding industriale di Bologna, che si è indirizzata sulle macchine utensili per la rettifica. «Puntiamo a diventare il principale gruppo industriale italiano nel settore delle rettificatrici - dice Luca Peli, presidente della holding - con un progetto integrato che ha portato alla creazione della Italia Machine Tools». Non più delle Pmi in concorrenza tra loro, ma un gruppo con 500 persone, circa 120 milioni di ricavi e un'export al 90% verso i Brics.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quarta di una serie di puntate

Le precedenti già pubblicate: ceramica (30 luglio); calzature (6 agosto); mobile (3 settembre)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Internazionalizzazione. I Paesi scelti dal ministero

Costi ridotti e servizi: missioni all'estero su misura per le Pmi

L'obiettivo: agevolare gli incontri d'affari L'ORGANIZZAZIONE L'Ice seleziona in loco gli operatori interessati all'interno dei settori stabiliti Le imprese italiane devono pagare solo viaggio e alloggio

Anna Del Freo

In missione all'estero, per incontrare gli operatori locali. È un'opportunità che il ministero degli Esteri, assieme a Ice e associazioni imprenditoriali, offre alle aziende italiane nel quadro, appunto, delle missioni settoriali e di sistema che il Governo organizza durante l'anno, accanto, ovviamente, a meno costose e spesso efficaci country presentation in Italia. La Farnesina ha reso nota di recente la lista delle iniziative di sistema che intende organizzare a partire da questo ottobre e fino al prossimo autunno proprio per promuovere il sistema Italia (e che pubblichiamo qui a lato). Gli eventi, spiegano al ministero, sono di varie tipologie.

Ci sono quelle più istituzionali, con la visita del ministro Terzi nel Paese di destinazione, alle quali partecipa di solito un delegazione ristretta di imprese. In questo caso si tratta di un mix di amministratori delegati di grandi gruppi, specie quelli che lavorano nel campo dell'energia e delle infrastrutture, e di presidenti di associazioni imprenditoriali di settore. In questi casi ci sono contatti diretti tra il ministero e i partecipanti, che vengono chiamati circa un mese prima per prepararsi alla missione.

Un secondo tipo di missione, più operativa per le aziende, è quella correntemente chiamata "di sistema", concepita soprattutto per permettere alle nostre imprese di conoscere una realtà locale e incontrare gli operatori per stringere rapporti d'affari che abbiano un reale futuro. E qui parliamo soprattutto di Pmi, che riescono così ad avere l'assistenza necessaria per un approccio ravvicinato con un mercato estero.

Se è il ministero a identificare i Paesi, non solo con motivazioni strettamente economiche ma anche di valutazione politica, l'organizzazione pratica è poi condivisa in primo luogo con l'Ice e poi con Confindustria, Unioncamere in primis, oltre che con gli altri appartenenti alla cabina di regia, cioè Rete imprese Italia e Abi. Le missioni possono riguardare molti settori o anche un solo comparto produttivo (missioni settoriali).

Ma cosa deve fare un'impresa che vuole partecipare a uno di questi eventi operativi?

Innanzitutto, c'è un problema di informazione. Il ministero, l'Ice, Unioncamere attraverso la rete capillare di camere di commercio, Confindustria attraverso la sua rete territoriale e attraverso le associazioni di categoria, provvedono a diffondere la notizia della missione in preparazione, sia con i loro siti che mediante newsletter o altri mezzi di comunicazione. Malgrado questo sforzo, non sempre le imprese riescono a essere informate in modo tempestivo. Una volta venute a conoscenza per tempo dell'evento, le aziende interessate a partecipare devono compilare e inviare (all'Ice, a Unioncamere, a Confindustria o comunque a uno dei soggetti da cui hanno ricevuto l'informazione o indicati nella scheda stessa) la scheda di partecipazione, nella quale devono specificare le proprie caratteristiche produttive e l'obiettivo che si prefiggono partecipando alla missione (vendere il prodotto, cercare un partner commerciale eccetera). L'Ice a questo punto si attiva su due fronti: con i suoi uffici all'estero deve individuare i partner possibili per gli incontri bilaterali, mentre in Italia deve capire quali opportunità abbia realmente un'azienda nel Paese prescelto e rappresentargliela. «Già un mese prima forniamo alle aziende partecipanti un calendario provvisorio dei loro incontri - spiegano all'Ice -. È ovvio che, se non riusciamo a trovare dei partner utili per una determinata azienda, glielo facciamo presente, in modo che valuti per tempo se partecipare ugualmente, a scopo esplorativo, oppure no». Quanto ai costi, le imprese devono sostenere quelle di viaggio e alloggio, anche se le associazioni imprenditoriali provvedono a stipulare convenzioni per abbassare le tariffe degli alberghi e garantire transfert gratuiti dall'aeroporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TABELLONE Elenco di tutte le iniziative di sistema, sia in Italia che all'estero, decise dal ministero degli Affari esteri

Paese Evento Data AFRICA SUB-SAHARIANA Sudafrica Visita del vicepresidente del Sudafrica, Kgalema Mothlante 9-10 ottobre Visita del ministro Terzi in Sudafrica e Business Forum Autunno Mozambico Country

presentation a Roma 16 ottobre Angola Visita del ministro Terzi in Angola con delegazione di imprese Autunno NORD AFRICA E MEDITERRANEO Mediterraneo Forum Donne nel Mediterraneo, Catania 9-10 novembre Foro sulla pesca nel Mediterraneo con le istanze rappresentative del settore in Italia Seconda decade di settembre Egitto Visita del presidente egiziano Morsi 13-14 settembre Libia Visita del ministro Terzi in Libia e Country presentation a Roma Dopo la formazione del Governo libico Algeria Vertice italo-algerino Fine ottobre MEDIO ORIENTE Iraq III Commissione mista Italia-Iraq 18 ottobre Visita del ministro Terzi in Iraq con delegazione di imprese Autunno Israele Vertice governativo italo-israeliano ed evento di presentazione delle start-up italiane 25 ottobre Territori Palestinesi Comitato ministeriale congiunto Italia-Anp e relativa Country presentation a Roma Novembre Arabia Saudita Forum italo-saudita Inizio novembre ASIA Vietnam Visita in Italia del viceministro degli Esteri del Vietnam, Bui Thanh Son 12-18 settembre Visita del viceministro dell'Industria e del commercio del Vietnam, Hoang Quoc Vuong 18-19 settembre Visita del ministro della Cultura, del turismo e dello sport del Vietnam, Hoang Tuan Anh 8-13 ottobre Corea del Sud Country presentation a Roma 22 ottobre Missione in Italia della Koima (Associazione imprenditoriale coreana) 21-24 ottobre ASIA Cina Comitato governativo Italia-Cina; sessione finanziario-imprenditoriale Autunno Sino - Italian exchange event (Siee) su Innovazione e Smart Cities 20-22 novembre Australia Missione imprenditoriale settore infrastrutture 26-30 novembre Singapore Incontro imprese italiane con imprese Asean dei settori infrastrutture e impiantistica Dicembre Thailandia e Malesia Possibile visita del ministro Terzi in Thailandia e Malesia con delegazione di imprese Dicembre Filippine Webinar Filippine (seminari online con imprenditori) Entro dicembre Indonesia Missione di sistema Periodo da definire SUDAMERICA Brasile Roadshow delle università italiane Uni-Italia-Invest your talent in Italy 19-23 settembre Cile Missione del sottosegretario Dassù in Cile accompagnata da delegazione imprenditoriale 4-5 ottobre Perù e Panama Missione del sottosegretario Dassù in Perù e Panama 3-6 dicembre EUROPA Serbia Visita del presidente della Repubblica serbo Ottobre Albania Visita del primo ministro albanese Novembre Slovenia e Croazia Comitato di coordinamento dei ministri con Slovenia e Croazia Tbc Balcani Visita del ministro Terzi nei Balcani con delegazione di imprese Autunno

Il calendario degli incontri in giro per il mondo

PER CHI PARTE Tutte le tappe della missione all'estero per la Pmi italiana

01 | INFORMAZIONE

La Pmi viene a conoscenza della missione all'estero decisa dal Ministero e si mette in contatto con uno dei soggetti da cui ha appreso la notizia: Ministero stesso, Ice, Confindustria, associazioni di categoria, Unioncamere, Camere di commercio sul territorio o altri

02 | ADESIONE

La Pmi invia a uno di questi soggetti una scheda di adesione specificando le proprie caratteristiche produttive e soprattutto l'obiettivo che si prefigge partecipando alla missione: più è chiaro l'obiettivo, più sarà facile per l'Ice selezionare le aziende estere per gli incontri B2B

03 | DECISIONE

Un mese prima della partenza circa, l'azienda riceve dall'Ice il calendario provvisorio degli incontri a lei destinati. Se l'Istituto non trova partner adatti o possibili, avvisa l'impresa, che può dunque valutare, nel caso non si trovassero partner adatti, se confermare la partecipazione o meno

04 | COSTI

La Pmi deve sostenere solo i costi del viaggio e dell'alloggio. Il resto del servizio è fornito dall'organizzazione. Peraltro, i prezzi degli alberghi e dei voli sono spesso scontati, grazie a convenzioni stipulate dalle associazioni imprenditoriali

05 | SUL POSTO

Una volta sul posto, i rappresentanti dell'azienda, che hanno già ricevuto materiali pratici con notizie e aggiornamenti sul loro settore, partecipano a un primo incontro generale con i rappresentanti delle istituzioni e dell'imprenditoria del Paese in questione, che illustrano le opportunità e le caratteristiche del Paese. Poi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

iniziano gli incontri B2B con i possibili partner locali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PRESSING

Le richieste arroganti non vincono l'evasione

Dario Deotto

La comunicazione dei beni utilizzati dai soci fotografa molto bene alcune vicende relative al l'evasione e al rapporto fisco-contribuenti.

Esiste una norma secondo cui la comunicazione va effettuata «nelle ipotesi di cui al comma 36-quaterdecies» (dell'articolo 2 del Dl 138/2011). La disposizione prevede che le spese dei beni dell'impresa concessi in godimento ai soci non sono deducibili se il corrispettivo che questi pagano è inferiore al valore normale del diritto di godimento dei beni stessi. Se ne deduce che la comunicazione va effettuata soltanto quando si avvera tale ultima condizione. In più è chiaro (a quasi tutti) che la comunicazione non va effettuata quando ci sono già norme che predeterminano per legge l'inerenza, forfettizzandola, come nel caso delle autovetture di cui all'articolo 164 del Tuir. Tutto ciò risulta ignorato dall'Agenzia, la quale, invece, vuole che venga comunicato qualsiasi dato quando un socio utilizza un bene dell'impresa.

Lo stesso accade per i finanziamenti dei soci, che l'Agenzia chiede di dettagliare nella comunicazione, ma sui quali non vi è assolutamente traccia nella norma.

Da ultimo c'è la questione delle sanzioni, che trovano applicazione solo quando si realizza un reddito diverso per il socio in conseguenza del suo utilizzo dei beni dell'impresa. Ma è evidente che l'utilizzo dell'auto per la quale si forfettizza l'inerenza non realizza alcun reddito diverso così come i finanziamenti soci. Per cui non c'è sanzione quando questi dati non vengono comunicati.

Ecco, queste pretese arroganti così come una serie di norme insensate rispecchiano il trattamento riservato fino a poco tempo fa al tema dell'evasione, con ovvie ripercussioni nei rapporti fisco-contribuenti. La sensazione è che ultimamente le cose stiano cambiando. Speriamo sia davvero così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il vero obiettivo

Finanziamenti, il redditometro spunta dietro il censimento

Se il problema delle autovetture e degli immobili ai soci è stata affrontata dalle Entrate nella circolare 24/E, del tutto in sordina è invece la vicenda dei versamenti effettuati a titolo di finanziamento o capitalizzazione delle società, in relazione alla quale sono state solo confermate le risposte fornite in occasione dei forum con la stampa specializzata (circolare 25/E).

A parte il fatto che la richiesta di informazioni sembra andare oltre le previsioni della norma, si tratta qui di effettuare un collegamento con il redditometro.

Spesso, infatti, risulta che soggetti privi di un adeguato reddito abbiano finanziato o capitalizzato le società partecipate in misura eccedente rispetto alle effettive possibilità; con ciò si solleva, evidentemente, il dubbio che la fonte della provvista siano dei redditi non correttamente dichiarati al Fisco. Non siamo, dunque, di fronte alla necessità di conoscere queste informazioni ai fini reddituali veri e propri (manca qualsiasi ripercussione diretta sulla dichiarazione della società e su quella del socio), quanto piuttosto a un'indagine "generalizzata" con l'evidente finalità di alimentare la banca dati del l'Agenzia con dati che potranno essere utilizzate per effettuare accertamenti sintetici.

Pur con evidenti difficoltà di compilazione del modello, sembra che l'informazione da rendere nella prossima comunicazione del 15 ottobre sia relativa a tutte le erogazioni (a qualsiasi titolo effettuate) già esistenti alla data del 17 settembre 2011; quindi, fermi restando i termini di decadenza dell'azione di accertamento, il dato potrebbe esporre a contestazioni per le annualità ancora pendenti, tranne nelle ipotesi in cui si possa dimostrare la maggiore "anzianità" del versamento.

Peraltro, nessuna indicazione pratica è stata fornita per i soggetti in regime di contabilità semplificata (si pensi alle società di persone), in relazione ai quali non sembra agevole la ricostruzione storica degli eventuali versamenti effettuati a beneficio delle società. Viste le possibili conseguenze negative e le limitate conseguenze sul versante sanzionatorio, non è difficile prevedere diffuse "amnesie" al riguardo: ma l'effetto deterrenza, per il futuro, è certamente elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'operazione. Per gli enti che devono prendere in esame i dati contenuti nel conto economico

In gioco valore e costi di produzione

LE ESCLUSIONI Non si computano gli oneri per il personale, quelli connessi alle svalutazioni di liquidità, immobilizzazioni e crediti e per gli accantonamenti

Le società di capitali, come gli enti commerciali e i trust residenti nel territorio dello Stato, per calcolare l'Irap, devono applicare il principio di derivazione dal bilancio di esercizio. In pratica, questi contribuenti devono determinare la base imponibile dell'imposta facendo la differenza tra il valore e i costi della produzione indicati alle lettere A e B del conto economico, a esclusione delle voci riportate ai numeri 9, 10, lettere c e d, 12 e 13.

Non entrano pertanto nella base imponibile del tributo i costi indicati in bilancio per il personale, quelli connessi alle svalutazioni delle immobilizzazioni, dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide nonché gli accantonamenti. Il calcolo basato solo sulle risultanze del conto economico non è, tuttavia, sufficiente perché rappresenta un passaggio intermedio nel percorso di determinazione della base imponibile. La differenza individuata deve infatti essere rettificata escludendo i componenti negativi considerati in ogni caso indeducibili (articolo 5 del decreto legislativo 446/97) e tenendo conto delle altre disposizioni comuni ai diversi contribuenti (articolo 11 del decreto legislativo 446/97).

Nel dettaglio, non sono ammessi in deduzione: le spese per il personale dipendente e assimilato classificate in voci diverse da B9; i compensi per attività commerciali e prestazioni di lavoro autonomo occasionali; i compensi attribuiti per obblighi di fare, non fare o permettere; i costi per prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa; i compensi per prestazioni di lavoro assimilato a quello dipendente; gli utili spettanti agli associati in partecipazione; la quota interessi dei canoni di leasing; le perdite su crediti; l'Ici e l'Imu. Per quanto riguarda, invece, le quote di ammortamento dei marchi e dell'avviamento, la deducibilità è ammessa in misura non superiore a un diciottesimo del costo indipendentemente dall'imputazione al conto economico. Inoltre, concorrono in ogni caso a formare il valore della produzione i contributi erogati per legge, fatta eccezione per quelli correlati a costi indeducibili, nonché le plusvalenze e le minusvalenze che derivano dalla cessione di immobili "patrimonio" (come le altre plusvalenze e minusvalenze collocate nella parte straordinaria del conto economico, tranne che quelle derivanti da cessione d'azienda).

Ma non è tutto. Il principio di correlazione prevede anche che i componenti positivi e negativi classificabili in voci del conto economico diverse da quelle rilevanti per l'Irap concorrono a formare la base imponibile se correlati a componenti rilevanti in periodi d'imposta precedenti o successivi. È il caso, per esempio, dei resi e degli sconti riferiti a cessioni effettuate in esercizi antecedenti, classificati nella sezione straordinaria del conto economico. Sempre per evitare che componenti positivi o negativi siano esclusi dalla base imponibile per il solo fatto di essere collocati in voci del conto economico non rilevanti ai fini Irap, la disciplina prevede che siano accertati secondo corretti principi contabili.

A completare il quadro delle regole di determinazione della base imponibile Irap sono infine i chiarimenti dell'amministrazione finanziaria. Si tratta di indicazioni fornite per regolare il periodo transitorio e soprattutto per precisare fattispecie specifiche che hanno spesso derogato alla regola generale di derivazione, come, per esempio, nel caso del principio di inerenza, previsto dalle circolari n. 36 e 39 del 2009, di non facile comprensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalle Entrate. La circolare 26/2012

Al vaglio gli oneri capitalizzati

La dichiarazione Irap deve tenere conto anche degli ultimi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate. A distanza di qualche anno dalle istruzioni sul nuovo sistema di calcolo dell'Irap fondato sul principio di derivazione dai dati del bilancio (circolari n. 27, 36 e 39 del 2009), l'amministrazione finanziaria è infatti tornata sulla determinazione della base imponibile del tributo regionale con la circolare n. 26 del 20 giugno 2012.

Intanto, occorre verificare gli accantonamenti al fondo per il ripristino dei beni dell'azienda condotta in affitto. In base al combinato disposto dell'articolo 2561, comma 2, e 2562 del Codice civile, l'affittuario d'azienda «deve gestire l'azienda senza modificarne la destinazione e in modo da conservare l'efficienza dell'organizzazione e degli impianti». Se non si deroga a questa disposizione, l'affittuario può addebitare al conto economico gli accantonamenti necessari per assicurare la costituzione di un fondo che consenta di ripristinare i cespiti allo stato in cui devono essere restituiti. Questi accantonamenti devono essere contabilizzati nella voce B13 del conto economico e cioè in una delle poste che la norma non considera rilevanti per la base imponibile Irap delle società di capitali ed enti commerciali. Tuttavia, la circolare chiarisce che si tratta di componenti deducibili effettuando una variazione in diminuzione al momento della dichiarazione. Ciò nel presupposto che si tratta di oneri che rispondono ad adempimenti previsti nei principi contabili e che sfuggono alla valutazione soggettiva degli amministratori in quanto devono essere effettuati «sulla base di elementi oggettivi e valida documentazione».

L'agenzia delle Entrate, nella stessa circolare, giunge ad analoghe conclusioni anche per i costi di chiusura delle discariche. Gli accantonamenti stanziati alle voci B12 o B13 del conto economico per coprire gli oneri che si sostengono nella fase successiva alla chiusura, sono deducibili con lo stesso meccanismo della variazione in diminuzione dalla base imponibile.

Attenzione poi al trattamento delle spese per il personale e degli oneri finanziari capitalizzati, cioè portati ad aumento del costo del bene cui si riferiscono. Da un punto di vista contabile, la capitalizzazione va operata facendo transitare gli oneri capitalizzati nella voce A4 del conto economico. Di conseguenza, l'importo degli interessi passivi iscritti nella voce C17 e l'ammontare del costo del personale iscritto in B9 costituiscono oneri esclusi dal calcolo dell'Irap, mentre i corrispondenti proventi iscritti nella voce A4 devono essere tenuti in considerazione per quantificare la base imponibile. Questa duplice tassazione viene "sterilizzata" negli esercizi successivi quando sarà possibile scomputare dall'Irap le maggiori quote di ammortamento calcolate sul valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali comprensivo degli oneri capitalizzati.

Infine, la circolare chiarisce il trattamento delle svalutazioni delle immobilizzazioni materiali e immateriali operate dal 2008, primo anno di applicazione del regime di derivazione dell'Irap dal bilancio. A fronte dell'indeducibilità di questi componenti negativi prevista dall'articolo 5 del decreto legislativo 446/97, l'impresa potrà dedurre la stessa quota di ammortamento che deduceva prima della svalutazione. In pratica, se il piano di ammortamento non viene modificato, in aggiunta alla minore quota di ammortamento imputata a conto economico (calcolata sul costo storico ridotto della svalutazione) potrà essere operata una variazione in diminuzione nella dichiarazione fino a concorrenza della quota di ammortamento calcolata sul costo non svalutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I ripensamenti. Per la revoca delle decisioni basta una lettera in carta libera

L'Irpef si può dirottare sulla «flat tax»

LA PROCEDURA Una comunicazione alle Entrate consente di modificare il codice tributo e «trasferire» l'importo da un'imposta all'altra

Luciano De Vico

Alla luce dei chiarimenti forniti dalle Entrate (circolare 20/E del 2012), chi decide di esercitare l'opzione per la cedolare secca entro il termine di presentazione di Unico 2012 e non ha versato gli acconti nel 2011, può - entro lo stesso termine del 1º ottobre - avvalersi del ravvedimento operoso.

Il pagamento dell'acconto per l'anno 2011 era dovuto nella misura del 68% dell'intera imposta sostitutiva relativa al medesimo anno, e ora deve essere maggiorato degli interessi legali e della sanzione ridotta. Ad esempio, per un contratto di locazione non agevolato (aliquota cedolare pari al 21%) che prevede un canone annuo di 5mila euro, l'acconto da versare nel 2011 sarebbe stato pari a 714 euro, di cui 285,60 entro il 6 luglio e 428,40 entro il 30 novembre 2011. Nel modello F24 i codici tributo da utilizzare sono:

- 1840 anno 2011 per il primo acconto;
- 1841 anno 2011 per il secondo;
- 1992 per gli interessi, da calcolarsi al saggio annuale dell'1,50% fino al 31 dicembre 2011 e del 2,5% dal 1º gennaio 2012;
- 8913 per la sanzione.

Quest'ultima sarà pari al 3,75%, trattandosi di ravvedimento cosiddetto "lungo", vale a dire oltre il trentesimo giorno successivo alla scadenza. Nell'esempio proposto, gli interessi e la sanzione, da versarsi cumulativamente per entrambe le scadenze, ammontano rispettivamente a 16,05 euro e a 26,77 euro.

Altro caso si prospetta, invece, se lo stesso contribuente ai fini del versamento dell'acconto Irpef ha tenuto conto del reddito derivante dalla locazione del medesimo immobile: le Entrate hanno infatti ammesso la possibilità di "trasformare" parte dell'acconto Irpef versato in acconto di cedolare secca.

La modalità operativa è la seguente. Si presenta (o si invia per posta raccomandata) un'istanza di rettifica del modello F24 «erroneamente» compilato a un qualsiasi ufficio locale del l'agenzia delle Entrate, indicando l'importo versato a titolo di acconto Irpef da considerare versato a titolo di acconto per la cedolare secca (si veda il fac-simile su internet). Il maggior acconto Irpef sarà indicato come acconto della cedolare secca in Unico 2012 (rigo RB11, colonna 4), mentre la parte residua del l'acconto Irpef (al netto quindi di quanto utilizzato per la cedolare secca), sarà indicata cumulativamente nel rigo RN37.

La stessa procedura può essere eseguita da coloro che, avendo deciso lo scorso anno di avvalersi della cedolare secca, ci hanno poi ripensato, revocando l'opzione. In questo caso, però, l'acconto versato a titolo di cedolare secca potrebbe rivelarsi inferiore a quello dovuto ai fini Irpef, per cui potrebbe rendersi necessario il ricorso al ravvedimento operoso per la parte di acconto Irpef rimasta "scoperta". Peraltro, è verosimile pensare che chi cambia lo faccia perché la cedolare risulta meno conveniente dell'Irpef, e quindi la scopertura potrebbe in effetti non esserci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dubbi risolti

Nessun versamento sui contratti del 2012

La circolare 20/E del 2012 ha risposto anche ad alcuni dubbi operativi che si erano posti tra gli operatori. Un caso si riferiva all'ipotesi di più comproprietari dei quali uno solo con la qualifica di locatore. Posto che l'opzione fatta da uno non si trasferisce agli altri, le Entrate precisano che i titolari non locatori possono comunque presentare il modello 69 allegando la documentazione che comprovi i loro diritti sul l'immobile. Non occorre quindi - come richiedeva qualche ufficio locale delle Entrate - la redazione di un nuovo contratto di locazione con la necessaria partecipazione di tutti i proprietari. Resta inteso che, se anche uno dei titolari non intende esercitare l'opzione, la rinuncia agli aggiornamenti contrattuali deve necessariamente essere comunicata da tutti (circolare 26/E del 2011).

Un altro dubbio riguardava il decesso del proprietario con contratto di locazione in corso che avesse optato per la cedolare. Il documento di prassi ha precisato in proposito che l'opzione già esercitata mantiene la sua efficacia per ciò che concerne l'imposta di registro, ma non è valida ai fini dell'Irpef degli eredi. Se questi ultimi intendono conservare l'imposta sostitutiva dovranno presentare il modello 69 entro 30 giorni dal subentro.

La disciplina di riferimento prevede che, ai fini della revoca dell'opzione, debba essere emanato un apposito provvedimento direttoriale delle Entrate. Al momento, il provvedimento non è ancora stato pubblicato. La circolare 20/E ha precisato in proposito che, nelle more dell'adozione del decreto, la revoca dell'opzione possa essere comunicata alle Entrate in carta libera oppure con il modello 69. La circolare rileva correttamente che è opportuna la trasmissione della revoca anche all'inquilino, se non altro perché a decorrere dall'annualità contrattuale in corso ritorna dovuta l'imposta di registro annuale, solidalmente a carico di locatore e conduttore.

La circolare conferma inoltre che per tutti coloro che optano per la prima volta per la cedolare nel corso del 2012 non c'è obbligo di pagamento dei relativi acconti per lo stesso anno. L'acconto era dovuto solo per il 2011. A decorrere da quest'anno invece trovano applicazione le regole ordinarie.

L'ultimo chiarimento riguarda la conferma delle opzioni esercitate per i contratti in corso al 7 aprile 2011. Secondo la circolare 26/E del 2011, il contribuente avrebbe dovuto ribadire l'opzione nel 2012 con il modello 69 da presentare alla prima scadenza di versamento dell'imposta di registro annuale. La circolare 20/E del 2012 ha invece mutato opinione, ritenendo superflua la conferma.

Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Separazioni. La legge non detta principi chiari su quali siano gli esborsi non coperti dall'assegno di mantenimento

Chi paga le spese extra per i figli

Nelle sentenze il «catalogo» dei costi straordinari da dividere tra gli ex coniugi I CONFLITTI Su questi pagamenti si scatenano spesso le liti perché il genitore collocatario anticipa le somme e poi chiede il rimborso all'altro

PAGINA A CURA DI

Carmelo Padalino

Le sentenze di separazione e di divorzio stabiliscono, molto spesso, che il genitore non collocatario dei figli deve contribuire al loro mantenimento, oltre che con un assegno mensile, anche coprendo il 50% delle spese straordinarie mediche, scolastiche, sportive e di svago. Ma quali sono queste "spese straordinarie", che si aggiungono al consueto versamento mensile?

I principi generali

Sulla distinzione tra spese straordinarie e non straordinarie mancano chiare indicazioni di legge. Tanto che sul punto si scatenano spesso le liti tra i genitori: questo perché sovente accade che il genitore convivente con il figlio anticipi le somme per coprire una spesa per il minore e poi chieda all'altro genitore il rimborso al 50 per cento. Per porre alcuni "paletti" e capire quali sono le spese per i figli coperte dall'assegno mensile di mantenimento e quali sono le spese che, invece, richiedono un'integrazione ulteriore e legittimano le richieste di rimborso occorre rifarsi alle pronunce dei giudici.

La Corte di cassazione, con tre pronunce, ha chiarito che cosa si deve intendere per spese straordinarie. Si tratta delle spese che conseguono a eventi eccezionali della vita dei figli, con particolare riferimento alla loro salute (Cassazione 19 luglio 1999 n. 7672); ovvero delle spese che servono per soddisfare le esigenze saltuarie (vale a dire non continuativa) e imprevedibili dei figli (Cassazione 13 marzo 2009 n. 6201); infine, sono straordinarie le spese che, per la loro rilevanza, la loro imprevedibilità e la loro imponderabilità, esulano dall'ordinario regime di vita dei figli, considerato, anche, il contesto socio-economico in cui sono inseriti (Cassazione 8 giugno 2012 n. 9372).

Di conseguenza, nell'importo dell'assegno mensile di mantenimento devono rientrare le spese che riguardano esigenze attuali e prevedibili dei figli, anche se considerate nell'arco di un anno: per esempio, le spese relative alla frequenza scolastica (acquisto dei libri di testo, del materiale di cancelleria, delle tasse scolastiche, dei quaderni, dell'abbigliamento per fare sport a scuola e della quota di iscrizione alle gite scolastiche) sono prevedibili, essendo obbligatorio, e non straordinario, che i figli frequentino la scuola. Al contrario, le spese straordinarie coprono le esigenze saltuarie e imprevedibili dei figli, cioè che non rientrano nella loro consuetudine di vita e non sono quantificabili a priori dal giudice: per esempio, sono straordinarie le spese per un accertamento diagnostico, per un intervento chirurgico, per un ciclo di sedute di fisioterapia a seguito di un incidente stradale, per gli occhiali da vista, o le spese per le lezioni private di matematica, diventate necessarie per il cattivo rendimento.

I casi concreti

Nel dettaglio, secondo i giudici, le spese legate alla cura e all'assistenza di un figlio disabile - come l'assistenza specialistica al di fuori dell'orario scolastico, o le terapie invasive che richiedono la presenza di personale infermieristico - non sono straordinarie, dato che sono volte a soddisfare bisogni attuali e ordinari, anche se specifici e individualizzati, di quel figlio (Cassazione, sentenza n. 18618/2011).

Né è straordinaria la spesa per la baby sitter se il genitore stabilmente convivente con i figli, durante la convivenza coniugale, vi faceva abitualmente ricorso a causa dei propri impegni lavorativi e in mancanza di una rete parentale (per esempio, i nonni) cui poter affidare i figli. Si tratta, come ha affermato la Corte di cassazione (sentenza n. 16983/2007), di un onere indiretto di mantenimento dei figli, che va considerato per quantificare l'assegno periodico di mantenimento per i figli. Al contrario, è straordinaria la spesa per la baby

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sitter se è stata utilizzata per la saltuaria necessità del genitore di recarsi in una località distante dalla casa familiare per prestare assistenza a un parente ammalato, o per partecipare al matrimonio di un congiunto.

Quanto alle spese universitarie dei figli, la Suprema corte ha affermato, in alcune occasioni, che si tratta di spese straordinarie, per la loro entità e variabilità (Cassazione, sentenza n. 20408/2011), e, in altre occasioni, che le maggiori esigenze del figlio legate alla sua frequenza degli studi universitari costituiscono i «sopravvenuti giustificati motivi» che legittimano un aumento dell'assegno di mantenimento (Cassazione, sentenza n. 8153/2006).

Questo secondo orientamento pare condivisibile perché il passaggio del figlio dalla scuola secondaria all'Università comporta maggiori spese (in termini di tasse, libri di testo, costi di viaggio e alloggio nella sede di studio, se si tratta di studente fuori sede) che non sono né saltuarie, né imprevedibili, ma sono destinate a durare nel tempo e sono caratterizzate da periodicità e stabilità. Quindi, si tratta di spese che potrebbero essere incluse nell'assegno di mantenimento, o costituire giustificato motivo di revisione delle condizioni di separazione o di divorzio per le accresciute esigenze dei figli, anziché costituire oggetto di richieste periodiche di rimborso come spese straordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pronunce

QUANDO LA SPESA È STRAORDINARIA...

VIAGGIO RICREATIVO DELLA FIGLIA DISABILE

Le spese per consentire alla figlia maggiorenne, affetta da una grave forma di distonia generalizzata che la rende disabile al 100%, di partecipare a viaggi ricreativi non sono voluttuarie, ma necessarie per il suo sviluppo personale. Devono pertanto essere qualificate come spese straordinarie a tutti gli effetti.

Corte di appello di Perugia, sentenza n. 464/2010

PATENTE DI GUIDA E CONTRAVVENZIONI

Le spese per far conseguire al figlio la patente di guida e per pagare la sanzione amministrativa per violazione al Codice della strada commessa dal minore non rientrano nella normalità del mantenimento, perché si innestano in esigenze non prevedibili dal giudice della separazione al momento della determinazione dell'assegno mensile.

Tribunale di Ragusa, sentenza n. 243/2011

SOGGIORNO ALL'ESTERO PER MOTIVI DI STUDIO

La spesa di soggiorno negli Stati Uniti d'America per la frequentazione di corsi di lingua inglese si deve considerare di sicura utilità, se non necessaria, per le esigenze di apprendimento di una studentessa universitaria di lingue, intenzionata a intraprendere la professione di interprete. Nel caso esaminato, la spesa rientra nelle possibilità economiche dei genitori e deve essere considerata straordinaria.

Cassazione, sentenza n. 19607/2011

APPARECCHIO ORTODONTICO

L'acquisto dell'apparecchio ortodontico, che ha un costo pari a più assegni di mantenimento, non può non essere considerata una spesa straordinaria perché, altrimenti, impedirebbe la soddisfazione delle esigenze minimali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di vita dei figli. Tuttavia la spesa,
per essere rimborsabile, deve essere concordata dai genitori, dato che non
si tratta di spesa sanitaria urgente,
ma tranquillamente programmabile.
Tribunale di Perugia, sentenza n. 967/2011

MOTORINO E COMPUTER

L'acquisto del motorino e del computer per un adolescente rappresenta
oggi (e da tempo) un atto doveroso
per i genitori per garantire ai figli
la possibilità di spostarsi in modo autonomo, la loro emancipazione
e il loro arricchimento culturale.
Inoltre, la conoscenza degli strumenti informatici è ormai basilare.
Devono quindi essere considerate spese straordinarie.
Tribunale di Ragusa,
sentenza n. 278/2011

COMUNIONE E CRESIMA

Le spese per il trattenimento
e il servizio fotografico in occasione delle piccole cerimonie legate alla somministrazione dei sacramenti
della Comunione e della Cresima
ai figli sono molto diffuse e, nei fatti,
un passo obbligato per i genitori. Rientrano quindi senza dubbio tra le spese straordinarie, come anche i costi per il parrucchiere e per il regalo alla madrina, accessorie alle prime.
Tribunale di Ragusa,
sentenza n. 278/2011

... E QUANDO NON LO È

BABY SITTER O COLLABORAZIONE DOMESTICA

L'onere complessivo di mantenimento per i genitori - da ripartire secondo le loro capacità reddituali - è costituito non solo dai costi diretti di mantenimento, ma anche da tutti gli oneri indiretti.
Tra questi ultimi si può annoverare, nel caso di impegni lavorativi
del genitore affidatario, il salario
per una baby sitter o per una parziale collaborazione domestica.
Cassazione, sentenza n. 16983/2007

UTENZE DOMESTICHE E SPESE CONDOMINIALI

Le spese relative alle utenze domestiche (bollette della luce, del gas e dell'acqua), nonché le spese condominiali non sono straordinarie, per la loro cadenza fissa e la loro finalità. I giudici hanno quindi dato torto alla moglie che, nell'ambito del giudizio di divorzio, aveva chiesto
la condanna del marito al rimborso di queste spese per la parte a lei assegnata della casa familiare, che era stata divisa in due unità immobiliari autonome.
Cassazione, sentenza n. 6201/2009

SPESE PER MEDICINALI

Rientrano nell'assegno mensile di mantenimento le spese per medicinali come antibiotici, antipiretici, sciroppi espettoranti, necessari per fronteggiare situazioni che rientrano nella normale gestione di vita quotidiana di un minore e che sono di uso frequentissimo. Pertanto, non può essere attribuito all'acquisto di questi medicinali carattere di straordinarietà.
Corte di appello di Catania,
sentenza 29 maggio 2008

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FREQUENZA SCOLASTICA IN SEMICONVITTO

La spesa mensile per la frequenza scolastica del semi-convitto rientra nello standard di vita normale del figlio minore. Quindi il 50% dell'importo si può fare confluire nell'assegno mensile di mantenimento posto a carico del genitore non convivente. In particolare, l'assegno può essere aumentato per coprire anche questa spesa.

Tribunale per i minorenni di Bari,
decreto 6 ottobre 2010

SPESE SANITARIE

All'interno delle spese sanitarie,
occorre distinguere tra le spese ordinarie e quelle straordinarie.
In particolare, si devono ritenere ordinarie le spese sanitarie relative
a una normale visita di controllo
o all'acquisto di medicinali da banco.
Sono invece da considerare straordinarie tutte le altre, connesse, per esempio, a visite e cure specialistiche.

Tribunale di Catania,
sentenza 4 dicembre 2008

EMERGENZA SANITARIA

Se straordinario è tutto ciò che, imprevedibilmente, si inserisce negli avvenimenti ordinari, la spesa che ne deriva non può essere quantificata a priori. È straordinaria, per esempio, la spesa per un'emergenza sanitaria non considerata dal giudice. Però non tutte le spese sanitarie sono straordinarie: per esempio, non lo sono le spese che derivano da ordinarie patologie dalla rapida evoluzione benigna.

Corte di appello di Catania,
ordinanza 5 dicembre 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Risoluzione del rapporto. L'impatto della riforma

Doppio percorso per la convalida delle dimissioni

Oltre al «timbro» nelle Dtl è ammessa anche una dichiarazione del dipendente

PAGINA A CURA DI
Giampiero Falasca

La nuova disciplina delle dimissioni (e delle risoluzioni consensuali) introdotta dalla riforma Fornero rischia di trasformare un momento tradizionalmente semplice della vita aziendale in un percorso a ostacoli, nel quale le parti - il datore di lavoro e il lavoratore - sono costretti a compiere molti adempimenti. Le aziende stanno cominciando dunque a segnalare dubbi e difficoltà legati alla nuova procedura.

La finalità che giustifica l'intervento della legge 92/2012 (articolo 4, commi 16-23) sulle dimissioni è la volontà di contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, che si verifica quando il datore di lavoro, al momento dell'assunzione, estorce al dipendente la firma di una lettera con la quale lo stesso risolve il rapporto di lavoro. Per contrastare questo illecito, il legislatore sceglie però una strada che penalizza tutti i datori di lavoro, che si trovano a dover fare i conti con un nuovo appesantimento burocratico.

La lettera del datore

Il punto di partenza della nuova procedura è la lettera con la quale il dipendente comunica la propria volontà di lasciare il lavoro. Fino all'approvazione della legge 92/2012, questo atto poteva essere compiuto in qualsiasi forma, ed esplicava i suoi effetti dal momento in cui era portato a conoscenza del datore di lavoro.

Con la nuova normativa, la lettera di dimissioni diventa solo il primo momento del percorso di uscita dal lavoro, perché la risoluzione del rapporto diventa efficace solo dopo che è stata messa in atto una specifica procedura. In particolare, dopo la ricezione delle dimissioni, ed entro 30 giorni da questo momento, il datore di lavoro deve preoccuparsi di acquisire dal lavoratore la convalida delle dimissioni, invitandolo - in forma scritta - a confermare formalmente la propria volontà di lasciare il lavoro.

Una volta ricevuto l'invito, ed entro sette giorni da questo momento, il lavoratore ha di fronte a sé diverse opzioni per convalidare l'atto di recesso dal rapporto.

Le opzioni per la convalida

La prima forma di convalida si può ottenere presso alcune sedi che già svolgono importanti funzioni in materia di lavoro, come la direzione territoriale del Lavoro, il centro per l'impiego territorialmente competenti, o le sedi individuate dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale.

In alternativa a questa strada, il lavoratore può convalidare le dimissioni sottoscrivendo una dichiarazione in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro che l'azienda è obbligata a inviare al centro per l'impiego entro cinque giorni dalla data in cui è prevista la cessazione del rapporto.

In aggiunta a queste procedure, il ministero del Lavoro, con un decreto, potrebbe prevederne altre: è auspicabile che questa opzione sia usata per trovare forme più agili di esecuzione della procedura.

Per i genitori

La legge di riforma del mercato del lavoro cambia anche la disciplina che si applica alle dimissioni delle madri e dei padri nei primi anni di vita del bambino. In questi casi, è confermata la procedura speciale, già esistente, che subordina la validità e l'efficacia della risoluzione consensuale del rapporto o la richiesta di dimissioni presentate dalla lavoratrice in gravidanza, oppure dalla madre e dal padre fino a una certa età del figlio, a una procedura di convalida che deve svolgersi presso il servizio ispettivo del ministero del Lavoro e delle politiche sociali o i centri per l'impiego. Il cambiamento, non irrilevante, riguarda tuttavia il periodo sino al quale deve essere svolta la convalida: si passa da un anno a tre anni.

Le sanzioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fenomeno delle dimissioni in bianco è affrontato anche sul versante delle sanzioni. La riforma ha introdotto una sanzione pecuniaria da 5mila euro a 30mila euro nell'ipotesi in cui il datore di lavoro abusi del foglio firmato in bianco dalla lavoratrice o dal lavoratore per simularne le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto. Questa ipotesi non esclude l'avvio dell'azione penale (in ipotesi di dimissioni in bianco sottoscritte al momento dell'assunzione, la giurisprudenza ritiene configurabile il reato di estorsione, sanzionato con la reclusione da cinque a dieci anni o la multa da 500 a 2.066 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Convalida

È la procedura introdotta dalla riforma del lavoro per evitare le dimissioni in bianco. In pratica, le dimissioni presentate dal lavoratore o la sottoscrizione della risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, devono essere convalidate presso la direzione territoriale del Lavoro, un Centro per l'impiego o una sede sindacale, per accertare la veridicità della data e la autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o del lavoratore. Per i dipendenti che rientrano nel campo di applicazione del Testo unico sulla maternità, è stato esteso da un anno ai primi tre anni di vita del bambino il periodo in cui opera l'obbligo di convalida delle dimissioni volontarie (l'obbligo di convalida in questo caso era già esistente).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Personale. Per la Corte dei conti utilizzo intero dei piani di razionalizzazione

Bonus di produttività grazie ai risparmi di spesa

Le economie possono entrare al 50 per cento nell'integrativo

Gianluca Bertagna

Anche gli enti locali possono attivare i piani di razionalizzazione e le eventuali economie destinate alla produttività dei dipendenti non soggiacciono ai tetti dell'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010. Sono queste le conclusioni della Corte dei conti (sezione Veneto n. 513/2012, appena confermata dalla n. 532/2012 della stessa Corte), danno ufficialità a una interpretazione che gli operatori attendevano da tempo.

In un contesto di riduzione della spesa e blocco dei compensi dei dipendenti pubblici, i commi 4-6 del Dl n. 98/2011 offrono la possibilità alle amministrazioni pubbliche di adottare, entro il 31 marzo di ciascun anno, piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di riordino e ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, ivi compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti alle partecipate e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche.

I risparmi realizzati possono essere destinati, fino al 50%, alla contrattazione integrativa; il 50% di queste somme va poi utilizzato esclusivamente con l'applicazione delle fasce di merito (articolo 19 del Dlgs 150/2009).

Nel triennio 2011-2013, però, è presente la tagliola del dell'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010 la quale stabilisce che il totale delle risorse per il trattamento accessorio non può essere superiore a quello del 2010 e che lo stesso va ridotto proporzionalmente al numero dei dipendenti cessati e non sostituiti. Ecco quindi il dubbio: nel tetto vanno ricompresi anche i risparmi che derivano dai piani di razionalizzazione? I magistrati contabili optano per l'esclusione dal blocco.

Innanzitutto viene indicato che la norma fa riferimento a economie "aggiuntive" effettivamente realizzate, superiori a quelle già previste dalla normativa vigente. Se le economie non potessero superare il tetto del fondo del 2010, sarebbe inapplicabile la norma sui piani di razionalizzazione. Norma voluta, invece, dal legislatore proprio col chiaro intento di far ricercare, all'interno del proprio bilancio, le somme che la contrattazione nazionale e quelle decentrata non porteranno, sino alla vigenza del blocco.

Infine, la Corte dei conti del Veneto, richiama l'articolo 6, comma 1, del Dlgs 141/2011, che nel rimandare l'applicazione delle fasce di merito alla nuova tornata contrattuale, fa comunque salva la possibilità di utilizzare le risorse provenienti dalle economie - appunto "aggiuntive" - realizzate con i piani .

I giudici ritengono, però, che possono incrementare il fondo solo le amministrazioni che si trovano nelle situazioni previste dall'articolo 40 del Dlgs 165 e precisamente: rispetto del patto di stabilità, riduzione delle spese di personale, rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiori al 50 per cento.

Superati questi dubbi, agli enti rimane la concreta possibilità di individuare le voci di spesa su cui intervenire. Ma le economie non possono derivare da tagli già previsti dal legislatore. Dopo il decreto sulla spending review, quindi, il campo di applicazione potrebbe uscirne ridimensionato, pur nella consapevolezza che, a ben guardare, di risparmi da realizzare nella Pa ce ne sono ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

01 | I TAGLI

Il piano di risparmi sulla spesa degli enti locali e

delle Regioni può intervenire su: ristrutturazione amministrativa, digitalizzazione, riduzione dei costi della politica e

di quelli di funzionamento, ma non su voci già tagliate dal legislatore

02 | LA DURATA

I piani hanno valenza triennale ma vengono verificati e aggiornati annualmente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

03 | LE ECONOMIE

Fino al 50% dei risparmi realizzati possono andare alla contrattazione integrativa decentrata. Le rimanenti economie sono risparmi di bilancio

04 | I DIVIETI

Nessun incremento
del fondo in caso di: mancato rispetto del patto di stabilità o delle spese
di personale o in caso
di rapporto spese di personale/spese correnti superiore al 50 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review. I costi per elaborare gli stipendi vanno ridotti del 15% anche per chi sceglie l'in-house

Gestione paghe, tagli lineari

Arturo Bianco

Le amministrazioni pubbliche devono stipulare convenzioni con il ministero dell'Economia per gestire le buste paga del personale ovvero assumere le condizioni contenute in queste intese come tetto massimo per l'acquisto sul mercato. Le condizioni sono fissate in un decreto del ministero dell'Economia. Gli oneri previsti nei contratti già in essere devono essere ridotti di almeno il 15 per cento. La mancata applicazione di queste disposizioni determina il maturare di responsabilità amministrativa e disciplinare per i dirigenti.

Questa scelta operata dal decreto sulla spending review è del tutto analoga alle prescrizioni per gli acquisti sempre dal Dl 95/2012. Il testo del comma 10 dell'articolo 5 non sembra lasciare dubbi sull'applicazione delle disposizioni anche a Regioni ed enti locali: si cita infatti l'articolo 1 del Dlgs 165/2001 che include le regioni e gli enti locali, ma non le loro società. I dubbi nascono leggendo, in primo luogo, la parte dello stesso comma in cui si dispone che il commissario straordinario per razionalizzare gli acquisti pubblici individua le regioni e le strutture sanitarie vincolate alla sua utilizzazione tra quelle che hanno sforato i tetti di spesa. Inoltre nelle relazioni illustrative si parla solamente dei vincoli per le amministrazioni statali.

Non sembrano però esservi dubbi di legittimità costituzionale sul principio: la disposizione ricalca le regole dettate per gli acquisti e per le convenzioni Consip che la Consulta ha già giudicato più volte legittime. E inoltre lo stesso articolo 5 qualifica tutte le disposizioni ivi contenute come «principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica», quindi materia rimessa alla competenza legislativa statale. In ogni caso le amministrazioni hanno significativi margini di autonomia operativa, essendo vincolate solo al raggiungimento di uno specifico risparmio.

Nel determinare i costi che le amministrazioni sostengono per la gestione delle buste paga occorre riferirsi «ai costi di produzione dei servizi, diretti ed indiretti, interni ed esterni, sostenuti dalle pubbliche amministrazioni». In altri termini, non solo i costi sostenuti per l'acquisizione del servizio all'esterno, ma anche quelli che l'ente sostiene al proprio interno, quali il personale impegnato, il software utilizzato, la quota dei costi generali. Il che amplia l'ambito di applicazione della norma anche agli enti che utilizzano proprio personale. Si pensi alle amministrazioni più piccole, in cui non si possono realizzare economie di scala e i costi sono più elevati di quelli previsti dalle convenzioni con il ministero dell'Economia. In questi casi l'adesione al servizio determina risparmi soprattutto sul terreno della utilizzazione del personale, consentendo alle amministrazioni di trasferire i dipendenti prima utilizzati per questa attività nello svolgimento di altri compiti, ivi compresi gli effetti derivanti dai vincoli alle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Illegittime le delibere che sforano i limiti temporali della legge

Niente condoni successivi al 2002

Giuseppe Debenedetto

Sono illegittime le delibere comunali che introducono il condono dei tributi locali per le annualità successive al 2002. Lo ha affermato la Cassazione con cinque sentenze depositate il 20 luglio 2012 (dalla 12675 alla 12679), negando al contribuente la possibilità di definire le liti sorte nel 2004 e relative all'imposta 2003.

Secondo i giudici di legittimità il potere dei comuni di stabilire condoni può essere esercitato nei limiti temporali imposti dalla legge, cioè con riferimento ad annualità precedenti al 2003. La Cassazione ha quindi affermato l'illegittimità per carenza di potere del regolamento del condono adottato nel 2009 dal comune di Roma a fronte di una facoltà concessa dalla legge ben sette anni prima (2002).

Il ragionamento della Cassazione non appare convincente in quanto l'articolo 13 della legge 289/02 impone ai comuni di rispettare tre sole condizioni:

e la sanatoria può riguardare i tributi propri (non le entrate patrimoniali);

r occorre un regolamento ai sensi dell'articolo 52 Dlgs 446/97;

t devono passare almeno 60 giorni tra la pubblicazione del regolamento e l'attivazione della procedura.

Per i tributi locali il legislatore non ha stabilito alcun limite temporale, diversamente dai casi di condono che la stessa Finanziaria 2003 ha previsto per i tributi erariali. D'altronde quando il legislatore ha voluto specificare i termini lo ha fatto espressamente, come si evince dal condono introdotto dall'articolo 15 del Dl 78/09 per i ruoli delle sanzioni al codice della strada, riguardanti i verbali «elevati entro il 31 dicembre 2004».

Peraltro nel 2004 il ministero delle Finanze aveva chiaramente sostenuto la validità temporale illimitata per il condono dei tributi locali (nota 2195/04). Molti comuni hanno sfruttato l'opportunità, anche recentemente.

L'orientamento della Cassazione rischia ora di compromettere le procedure già avviate. Il problema riguarda comuni e contribuenti: i primi potrebbero rispondere per danno erariale, i secondi andrebbero a perdere i benefici del condono. Finora i giudici contabili hanno condannato un solo ente al risarcimento dei danni procurati dal condono del canone-fogna fino al 2005, trattandosi di entrata patrimoniale e non perché il comune aveva sforato il termine consentito (Corte dei conti Campania sentenza 976/11). Sui periodi condonabili si attendeva invece il responso delle Sezioni riunite, alle quali la sezione Calabria aveva rimesso la questione ritenendo comunque non fondata la tesi del condono limitato agli anni precedenti al 2003 (delibera 42/11).

Per le sanatorie già avviate da tempo è difficile invertire la rotta, anche per l'impossibilità di recuperare le annualità già prescritte. Il problema si pone invece per le delibere recenti ed in particolare per quelle adottate dopo il 20 luglio 2012, che a rigore andrebbero annullate in autotutela, ma la questione non è così semplice perché occorrerebbe comunque garantire gli equilibri di bilancio. In ogni caso si finisce per limitare fortemente la potestà regolamentare dei comuni oltre a ridimensionare in maniera discutibile l'operatività di una legge statale, che a questo punto andrebbe chiarita dallo stesso legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I mercati

Monti: "La Troika non verrà a Roma no a nuove condizioni per l'anti-spread"

Grilli: rafforzare le procedure per mantenere il pareggio di bilancio "Non si può perdere asimmetricamente la propria sovranità"

GIOVANNI PONS

CERNOBBIO - Alla fine di una tre giorni di incontri ad alto livello con i rappresentanti della nomenclatura europea, il premier Mario Monti, dal palco del Workshop Ambrosetti, pianta una bandierina che potrebbe tornar utile in futuro. «Abbiamo fatto inserire nell'arsenale Ue uno strumento per non far alzare lo spread dei paesi più virtuosi - ha detto nel suo intervento a Cernobbio - Non sarei però d'accordo a offrire il petto a nuovi strali di condizionalità. Un conto è condividere, un conto è perdere asimmetricamente la propria sovranità. In caso di aiuto non arriverà a Roma la Troika». In molti sono rimasti perplessi, perché ricordare un elemento del genere quando lo spread è sceso a quota 350 dopo la riunione della Bce di giovedì scorso che ha confermato l'intenzione di Mario Draghi di intervenire per attivare lo scudo anti spread qualora ve ne siano le condizioni? L'unica spiegazione è che il governo italiano non sia così fiducioso che le parole di Draghi siano sufficienti da sole a mantenere lo spread trai Btpei Bunda livelli accettabili per l'economia italiana.

Sembra esservi la consapevolezza che prima o poi un intervento l'Italia dovrà chiederlo e a quel punto potrebbe partire un negoziato anche aspro su quali eventuali condizioni aggiuntive possano essere chieste dalla Bce per far scattare gli acquisti calmieranti sul mercato. Monti in pratica si sta posizionando in vista di un negoziato che non è ancora partito ma che non si può escludere possa realizzarsi nei prossimi mesi. «Chiedere aiuto alla Bce non è un dramma - ha aggiunto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli- ma allo stato attuale non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non vi sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti. In condizioni di mercato normali e tranquille non serve nessun aiuto». Già, ma la calma e la tranquillità non hanno dominato la scena nell'ultimo anno, dunque è lecito mettere le mani avanti nel caso tornasse la bufera.

E certo non sarà bello, in caso di richiesta di aiuti alla Bce, farsi dettare una nuova agenda di interventi così come è successo un anno fa con la famosa lettera inviata al governo Berlusconi. O dover accettare in casa una troika come è successo in Grecia. Gli sforzi chiesti finora dal governo Monti ai cittadini sono stati presentati alla stregua di un investimento sul futuro dei propri figli e non come imposizioni della banca centrale europea o del Fondo monetario internazionale. Se questo paradigma si rompe allora non sarà facile garantire la tenuta della democrazia. «La democrazia si sta trasformando in creditocrazia», avrebbe detto ancora Monti, con ciò volendo sottolineare che la reputazione sul mantenimento dei conti pubblici si sta rivelando l'asset più importante di ogni singolo paese, e di ciò dovranno tener conto i partiti politici nella prossima campagna elettorale.

Per portarsi avanti il governo sta cercando di accelerare anche sul fronte dell'abbattimento del debito pubblico, il dato che più conta in questi momenti di crisi.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1% all'anno - ha detto ancora Grilli - il piano è allo studio anche se si tratta di una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali.

Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo». Il percorso è chiaro ma la strada ancora in salita.

9 UE BCE FMI

Il testo

La norma Quali impegni per chi chiede gli aiuti? La norma dice che "il programma può prendere la forma di un programma completo di aggiustamento macroeconomico dell'Efsf/Esm, oppure di un programma precauzionale" REPUBBLICA.IT I mercati in tempo reale sul sito, in collaborazione con Bloomberg

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.welt.de

Foto: GRILLI "In termini di esigenze di finanza pubblica non c'è assolutamente bisogno di ricorrere ad aiuti"

Foto: MONTI "In caso di aiuto chiesto dall'Italia, per ora escluso, non arriverà la Troika a Roma. La democrazia si sta trasformando in creditocrazia"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OCCUPAZIONE LE VERTENZE DIFFICILI

Emergenza lavoro: "La crisi brucia mille posti al giorno"

Angeletti: subito politiche per la crescita altrimenti tra qualche mese sarà peggio

ROSARIA TALARICO ROMA

Scetticismo è la parola che descrive meglio lo stato d'animo dei sindacati alla vigilia dell'incontro di domani col governo. «Perdiamo mille posti al giorno», è l'allarme sull'occupazione lanciato dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Come a dire che con questa prospettiva gli incontri servono a poco perché i mesi che ci aspettano saranno peggiori di quelli passati. Gli ultimi dati diffusi dall'Istat (tasso di disoccupazione al 10,7% e oltre 2,7 milioni di senza lavoro a luglio, il picco più alto dal 2004) sono drammatici, eppure, «rischiamo di essere superati in peggio nei mesi che verranno se non si metteranno in campo a breve politiche per la crescita». Invece la settimana calda sul fronte dell'occupazione inizia con la spinosa vicenda dell'Alcoa, i cui dipendenti torneranno oggi a Roma per far sentire la loro voce. Da parte del governo è il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, a ribattere sostenendo che il lavoro è «il problema numero uno» dell'Esecutivo che si affronta creando condizioni per la crescita. La replica di Angeletti mette da parte la filosofia per puntualizzare che «servono risorse economiche e politiche. Il governo non ha nessuna delle due. Non ha soldi e non ha, a fine legislatura, la forza politica per cambiare le norme. L'azione sulla crescita è stata deficitaria». Difficile, in queste condizioni, che riunioni tra sindacato e governo possano portare a una soluzione sul fronte dell'aumento dei salari e della produttività. Per l'occupazione in Italia ci aspetta un autunno «drammatico». «Gli italiani si stanno impoverendo - prosegue Angeletti - non solo i giovani non trovano un posto di lavoro, ma rischiamo farlo perdere agli adulti e questo è intollerabile. I miracoli non si possono fare, quindi se solo si facessero le riforme con la sufficiente rapidità già sarebbe qualcosa». Le assunzioni sono ormai un miraggio se non nelle forme più edulcorate possibili. Su questo discorso si innesta la battuta di Vittorio Grilli, ministro dell'Economia: «Il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare» in ogni singola azienda perché l'Italia deve recuperare competitività. Grilli ha ricordato anche che «dal 2009 tutti i Paesi europei poco competitivi sono migliorati e si sono avvicinati al modello della Germania, noi no». Di qui la necessità di un lavoro comune con le imprese per recuperare rapidamente i divari di competitività perduta. Per Passera le condizioni per la crescita si creano «solo aiutando le imprese che innovano, quelle che internazionalizzano, favorendo le aziende che crescono e che si rafforzano, andando ad affrontare il problema del credito, liberalizzando o semplificando tanti processi. Uno dei modi migliori per creare occupazione è quello di favorire la nascita di nuove aziende». Angeletti rimane ancorato allo scetticismo: Passera è un «ottimo ministro pieno di buona volontà, molto spesso è però vincolato dal fatto che propugna una politica che l'insieme del governo non sostiene».

2,7

milioni Sono le persone che secondo l'Istat erano senza lavoro a luglio scorso

10,7%

Disoccupazione Il tasso registrato dall'Istat a luglio è il più alto dal 2004

Foto: Disoccupazione:

Foto: per la Uil il peggio deve ancora arrivare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier / Il ritorno fra i banchi

Dire addio alla carta La sfida della scuola targata Profumo

Da domani suona la campanella per 8 milioni di studenti Gli altoatesini sono già in classe dal 5 settembre
A CURA DI FLAVIA AMABILE

Questa settimana la campanella scolastica suonerà per tutti - o quasi - gli otto milioni di studenti delle scuole italiane. I primi ad andare in classe sono stati i ragazzi altoatesini che hanno iniziato già il 5 settembre. Oggi sarà la volta dei ragazzi della Val d'Aosta, domani a quelli del Molise e mercoledì Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino, Umbria e Veneto. Giovedì toccherà a laziali e campani. Venerdì sarà il primo giorno di scuola in Sicilia, mentre gli ultimi ad entrare in classe saranno i ragazzi fra una settimana esatta gli studenti di Sardegna, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Puglia. Sarà il primo anno messo a punto per intero dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, e l'accento sarà tutto sulla rivoluzione digitale che dovrà portare a bandire il più possibile ogni forma di carta dagli istituti scolastici. Ogni famiglia spenderà 100 euro in più per i testi i spenderanno cento euro in più rispetto allo scorso anno. È l'aumento medio previsto per i libri di testo per l'anno scolastico in apertura dal Movimento dei Consumatori. Se nel 2011 le famiglie avevano speso circa 400 euro per l'acquisto dei libri (compreso l'acquisto di dizionari e articoli per la scuola) ora invece spenderanno 500 euro (dato riferito ai licei, negli istituti professionali la spesa è minore). Per risparmiare i libri si possono anche comprare al supermercato. Da Auchan alla Coop ormai anche i le grandi catene vendono libri scolastici e, secondo un'indagine di Altroconsumo, sono in grado di proporre sconti che vanno dal 15% al 20%. La grande distribuzione non teme confronti anche sull'acquisto del corredo scolastico. Secondo il Movimento Consumatori per un corredo di marca acquistato negli ipermercati si spendono in media 72 euro a Bari, 79 euro a Roma e 82 euro a Milano contro i 107 euro di Bari, i 119 di Roma e i 132 di Milano se si decide per l'acquisto al dettaglio. Ma le buone notizie riguardano quest'anno anche le cartolibrerie dove sono in calo i prezzi dei diari non di marca in tutte e tre le città campione (-83% addirittura a Milano), ci sono sconti sui quadernoni non di marca e anche su quelli "griffati", le offerte sugli astucci senza griffe e un calo fino al 7% dei prezzi degli zaini. Entro 12 mesi programmi multiculturali rmai per quest'anno è andata com'è andata, ma dal prossimo qualcosa cambierà nello studio alle elementari e alle medie. Dopo una lunga attesa è stata pubblicata la bozza per i nuovi programmi, che è all'esame del Consiglio di Stato per un parere. La Lega è ormai un ricordo del passato, elementari e medie del futuro saranno sempre più scuole multiculturali e anche i programmi dovranno rispecchiare questa nuova realtà. Dovrà essere garantita la libertà di religione e dovranno essere previsti percorsi didattici specifici per rispondere ai bisogni educativi di tutti gli allievi. In particolare per gli alunni con cittadinanza non italiana tutti i prof, non solo quelli di italiano, dovranno adattare i programmi alle loro esigenze. E soprattutto i programmi di storia dovranno essere aggiornati per diventare multiculturali. Cadono molti tabù. Imparare l'italiano significa accettare le basi degli studenti, anche i dialetti, e gli idiomi locali. E comunque vanno tenute in considerazione anche le espressioni «locali», di strada e gergali. Calcolatrici e computer sono caldamente consigliati in matematica. Il rebus dei prof "inidonei" otto i vari tagli della spending review sono finiti anche i docenti inidonei, professori che per motivi di salute fisica o psichica hanno chiesto, ed ottenuto, di non essere più utilizzati per l'insegnamento, professione che richiede un impegno che non sempre si riesce a garantire. Fino ad ora venivano utilizzati all'interno delle segreterie, di biblioteche scolastiche o in altre mansioni. A loro scelta, dallo scorso anno, potevano essere inseriti a pieno titolo nelle segreterie diventando a tutti gli effetti «assistenti amministrativi». Con il decreto Spending review di luglio la scelta diventava un obbligo, togliendo quindi posti liberi a chi era nelle graduatorie di assistenti amministrativi ormai da anni. Ma anche privando di sostegno le biblioteche scolastiche. Dopo un mese di proteste, scioperi della fame e lettere che raccontano le storie e il lavoro svolto all'interno delle scuole da questi prof che lontani dall'insegnamento in classe riescono a svolgere laboratori di approfondimenti preziosissimi nelle biblioteche scolastiche, il ministro ha promesso di approfondire la questione per arrivare a una soluzione. In ritardo le

nomine di 50 mila sostituti nche quest'anno, al 31 agosto, ci sono circa 50mila supplenti in attesa di conoscere il proprio destino. Il ritardo nelle nomine è uno dei problemi cronici della scuola italiana. L'organico di diritto dei docenti per il prossimo anno scolastico, secondo i dati della Flc Cgil, è di 600.839 persone, a cui vanno aggiunti 63.348 insegnanti di sostegno, per un totale di 664.187 docenti. Ma di fatto la scuola ha 625.878 docenti, cui vanno aggiunti 90.469 di sostegno, per un totale di oltre 716mila insegnanti. In pratica, significa che poiché non è stata realizzata la stabilizzazione dell'organico, ogni anno a settembre i dirigenti scolastici devono chiamare 50mila supplenti, tra cui 30mila insegnanti di sostegno, per sopperire ai vuoti nelle classi. Il primo passo è chiamare dalle graduatorie a esaurimento, dopodiché, nel caso di mancate disponibilità sufficienti, si passa al personale precario delle graduatorie d'istituto. Vanno a rilento anche le nomine dei 21mila nuovi docenti immessi in ruolo quest'anno. Troppi gli istituti a rischio sisma olo il 45% delle scuole ha un certificato di agibilità statica contro il 97% della Germania, il 94% della Francia, il 92% dell'Inghilterra, l'88% della Spagna, il 77% della Polonia, il 71% del Portogallo, il 62% della Romania, il 58% della Bulgaria e il 52% della Grecia. Sono i dati contenuti in uno studio di KRLS Network of Business Ethics. Quello dell'edilizia scolastica è uno dei problemi principali delle scuole alle prese con una cronica mancanza di fondi. Quest'anno per la prima volta un sindaco ha disposto con un'ordinanza di non aprire le scuole materne, elementari, medie e superiori della città, Campobasso, per la mancanza del certificato di prevenzione degli incendi. Una situazione che - ha spiegato il sindaco - è comune a circa 48 mila scuole in Italia. Il Codacons, infatti, ha chiesto ai sindaci di tutt'Italia di «chiudere gli istituti scolastici non a norma e di rinviarne l'apertura a data da destinarsi». Una richiesta bocciata dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo: «Credo che le scuole debbano essere aperte». Il 9% degli alunni è figlio di immigrati l record di stranieri in classe resta alla scuola statale «Lombardo Radice» nel quartiere multietnico di San Siro a Milano dove su 19 alunni, 17 sono figli di immigrati e non hanno la cittadinanza italiana. Ma la presenza dei bambini stranieri è in crescita un po' ovunque anche quest'anno, almeno negli istituti statali. Sono un esercito di 254.644 bambini, pari al 9% del totale della popolazione scolastica, secondo gli ultimi dati Miur relativi allo scorso anno. Al primo posto l'Emilia Romagna dove sono stranieri complessivamente 31.359, di cui 31.011 nelle scuole statali, pari al 16,9% degli iscritti alla scuola pubblica primaria. Nelle paritarie la percentuale scende al 2,9%. In Liguria gli stranieri arrivano quasi al 12%, in Friuli Venezia Giulia sono circa il 10% degli iscritti alla primaria. Nelle scuole valdostane, invece, sono 540 alunni non italiani su un totale di 5.847 iscritti. Nell'ultimo decennio l'aumento più significativo ha riguardato le scuole secondarie di secondo grado passate dal 14% del 2001/2002 al 21,6% del 2010/11.

Foto: I primi ad entrare in classe oggi saranno gli studenti della Val d'Aosta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE IMPRESE TORNANO A FINANZIARSI SUL MERCATO DEL DEBITO

Da Atlantia all'Enel, la carica dei bond

Conti studia per il retail un'emissione Anche Snam prepara il maxi-prestito

LUCA A FORNOVO TORINO

Il mini-spread (il differenziale BtpBund sceso sotto i 350 punti base) si sta rivelando un toccasana non solo per i titoli di Stato italiani, per le banche e i risparmiatori che hanno queste obbligazioni, ma anche per le imprese. Approfittando della brusca discesa del differenziale Btp-Bund sotto i 350 punti base, negli ultimi giorni le grandi aziende, dal colosso elettrico Enel alle autostrade Atlantia, sono tornate a finanziarsi sul mercato obbligazionario lanciando bond miliardari. Sfruttando la scia di Draghi, il gruppo guidato da Fulvio Conti, dopo sette mesi, è tornato di nuovo sul mercato del debito. Martedì ha lanciato un collocamento di titoli a 8 anni che ha riscosso forte interesse da parte degli investitori istituzionali. A fronte di un libro ordini cresciuto rapidamente fino a raggiungere i 6 miliardi, Enel ha collocato titoli per 1 miliardo di euro a un rendimento di 360 punti base sopra il midswap, 15 punti al di sotto della guidance iniziale. Il coupon annuale è stato fissato al 4,875%, un buon risultato se si considera che a febbraio il principale produttore italiano di energia elettrica aveva pagato una cedola simile (4,885%) ma su titoli a minore durata, 6 anni. «Abbiamo fatto questa operazione - ha spiegato Conti al Forum Ambrosetti a Cernobbio - anche se non avevamo bisogno dal punto di vista finanziario ma cogliamo sempre le opportunità del mercato e continueremo a farlo nei prossimi mesi». Un'emissione, quindi, a cui ne potrebbe ben presto seguire un'altra per la platea dei piccoli risparmiatori. «È possibile, secondo l'ad di Enel «pensare ad un bond per investitori retail all'inizio del prossimo anno». Due giorni dopo l'Enel, giovedì è stata Atlantia a emettere un prestito obbligazionario da 750 milioni di euro della durata di 7 anni e mezzo. Un' operazione, quella dell'ex società Autostrade collocata con successo e chiusa anticipatamente, con ordini che hanno superato gli 8 miliardi di euro, dieci volte l'offerta. Forte la domanda da parte di investitori istituzionali di Regno Unito, Francia e Germania (le cui richieste hanno coperto il 72% degli ordini). Le obbligazioni hanno una cedola fissa pagabile ogni anno nel mese di marzo e pari a 4,375%, hanno un prezzo di emissione di 99,441. Il rendimento effettivo a scadenza è del 4,468% corrispondente a un rendimento di 295 punti base sopra il tasso di riferimento (midswap). Quest'emissione, secondo il numero uno di Atlantia, Giovanni Castellucci, dimostra «la capacità del gruppo di mobilitare risorse finanziarie internazionali per il finanziamento di progetti di crescita importanti per il nostro Paese.» E anche Snam è pronta a emettere bond fino a quanto richiederà il mercato. Secondo l'ad della società, Carlo Malacarne «non appena ci sarà una finestra utile emetteremo bond fino a quanto assegnerà il mercato. Abbiamo un piano fino a otto miliardi e finora ne abbiamo collocati due», ha spiegato Malacarne, precisando però che per il mercato degli investitori retail, un eventuale bond ci sarà soltanto nell'ultima parte del piano di emissione. Ma non solo le grandi imprese hanno cavalcato il calo-spread, anche Unicredit si è fatta avanti martedì scorso con un bond senior da un miliardo, a tasso fisso, della durata di tre anni e offrirà un rendimento pari a 390-395 punti base sul tasso del midswap. Il bond ha scadenza 11 settembre 2015.

Foto: Al timone

Foto: L'ad del gruppo Enel, Fulvio Conti sta pensando di lanciare un bond retail per l'inizio del 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Atteso venerdì il decreto Passera che accelera il recupero del divario digitale con l'Europa

Anagrafe, scuola, sanità lo sviluppo passa da Internet

Impresa semplice, investimenti esteri e innovazione: arriva la i-Srl

BARBARA CORRAO

ROMA K Arriva la i-Srl, la nuova società innovativa che rappresenta il prototipo dell'azienda da finanziare con robusti flussi di venture capital. C'è poi il «patto di famiglia» con il quale il padre (o la madre) possono lasciare ai figli la propria attività senza impazzire tra le procedure burocratiche. E non mancherà un welcome to Italy per gli investitori stranieri che vogliono aprire qui un'attività: oggi per avviare un centro commerciale occorrono un'ottantina di procedure, l'obiettivo è di concentrare tutto in un unico sportello che si chiamerà Desk Italia e smisterà alle varie amministrazioni i documenti richiesti. Sono alcune tra le novità del decreto sviluppo che il ministro Corrado Passera dovrebbe portare venerdì in Consiglio dei ministri. Il giorno prima andrà a presentarlo alla H-Farm, l'incubatore di start-up di Venezia. Sarà un provvedimento corposo e già oggi si tratta di una cinquantina di articoli che gli uffici stanno cercando di asciugare. Una parte rilevante del nuovo decreto sarà quella che riguarda l'Agenda digitale, fortemente sollecitata da Confindustria Digitale, con tutte le novità che porteranno all'anagrafe nazionale della popolazione residente in sostituzione di quelle comunali oggi esistenti, al domicilio digitale di ogni cittadino, alla crescita del commercio su Internet, a novità per scuola e sanità. L'obiettivo di questa rivoluzione, che richiederà mesi (o anni) per essere completata sarà di recuperare il divario digitale che l'Italia oggi ha nei confronti degli altri Paesi europei e così facendo, di offrire servizi migliori ai cittadini e con un costo inferiore per l'amministrazione.© RIPRODUZIONE RISERVATA tabella elaborazione agicom

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Censimento e documenti un grande data center Le «disposizioni urgenti in materia di attuazione dell'agenda digitale italiana e di start up innovative» partono dagli obiettivi europei al 2020 in base ai quali tutti i cittadini dovranno disporre di un collegamento Internet veloce a 2Mega entro il 2013 e a 30 Mega entro il 2030. Inoltre, arriva il documento digitale unificato (carta d'identità e tessera sanitaria). Viene istituita l'Anagrafe nazionale della popolazione residente che subentra a quelle comunali. Il censimento della popolazione e delle abitazioni diventerà annuale (dopo il triennio 2013-15). Tutto sarà digitalizzato. Ogni cittadino avrà un suo domicilio digitale, le comunicazioni di nascita e morte saranno fatte per via telematica. Tutti gli acquisti della P.a. inferiori alla soglia Ue saranno digitalizzate. Facilitati gli scavi per l'Internet ultraveloce e i collegamenti mobili.

SANITÀ

Ricette e cartelle cliniche sarà tutto sul computer È un capitolo che il ministro della Sanità Balduzzi ha accettato fosse estrapolato dal decreto sanitario da poco approvato per confluire in quello sull'agenda digitale. Prevede tre cose: il fascicolo sanitario elettronico, le ricette digitali e la cartella clinica digitale (in applicazione del precedente decreto sviluppo di febbraio). Il nuovo testo prevede, all'articolo 29, che l'archiviazione delle cartelle cliniche avvenga solo in via digitale dal 1 gennaio 2014. Le Asl delle varie regioni dovranno inoltre armonizzare i sistemi contabili tra di loro per cosentiren controlli più agili e risparmi. Entro 6 mesi dall'approvazione del decreto, scompare il foglietto rosso: le prescrizionio diventeranno elettroniche e entro 1 anno avranno valore nazionale e non più regionale.

ISTRUZIONE Fascicolo elettronico e libri interattivi Per gli studenti di università statali ma anche per quelle private riconosciute arriva (articolo 23) il fascicolo elettronico a partire dall'anno accademico 2013-14: conterrà tutta la vita universitaria dello studente, compresi i periodi di studio all'estero. Per i ragazzi che ancora vanno a scuola, invece, «a decorrere dall'anno scolastico 2014-15» arrivano i libri digitali, scaricabili da Internet o quelli in versione mista che prevedono una parte in cartaceo insieme a contenuti digitali integrativi. In ogni caso dovranno essere accessibili o acquistabili in rete «anche in modo disgiunto», afferma l'articolo 24. Per chi vive in comunità isolate, per esempio isole o comunità montane, sarà poi possibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

studiare via Internet sotto la vigilanza di un tutor nominato dall'istituzione scolastica di riferimento.

e-COMMERCE La spesa si fa online più bancomat nei negozi Aumentare l'e-commerce ovvero il commercio su Internet anche per le micro e piccole imprese: è l'obiettivo dell'articolo 39 della bozza di decreto che Il Messaggero ha potuto avere. Alle Pmi, in concreto, viene riconosciuto un contributo di 1.000 euro nel 2013 se avviano per la prima volta attività di e-commerce. Per le Pubbliche amministrazioni scatta l'obbligo di prevedere pagamenti online sui propri siti mentre è stata molto contestata la norma (articolo 36) che impone a negozi e prestatori di servizi «di accettare dal 1 luglio 2013 pagamenti con carte di debito» cioè con Bancomat per importi superiori a 50 euro. Significa che è il cliente a scegliere come pagare. Infine le fatture: per scontarle in banca dovranno essere «esclusivamente in formato elettronico» dal 1 gennaio 2014.

AZIENDE

Start-up: obiettivo cento imprese l'anno Almeno cento nuove imprese innovative all'anno. E' uno degli obiettivi del decreto che introduce la nuova i-Srl ovvero una società a responsabilità limitata che godrà di un regime speciale per i primi due anni e che si potrà aprire e gestire interamente su Internet. Il regime semplificato consentirà (ma la norma è oggetto di approfondimento) a chi apre una start-up, di non assolvere agli obblighi di r i c a p i t a l i z z a z i o n e per il primo biennio di vita dell'azienda. L'altra novità riguarda la possibilità di unificare in un solo fondo di tutte le risorse pubbliche destinate a sostenere e incentivare il venture capital, cioè il capitale di investimento di rischio. Previste anche l'emissione di obbligazioni di impatto sociale e operazioni di finanziamento diffuso (crowdfunding).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

Tasse e disoccupazione: ecco cosa ha prodotto l'imbroglio dello spread

Dietro l'impennata del differenziale soltanto speculazione e politiche miopi dell'Ue. Lo dicono i dati: con il Cav la situazione era migliore RESA DEI CONTI La Germania ha imposto egoisticamente la linea all'Europa: ora basta LE MOSSE DELLA BCE L'Unione ha capito il raggiro dei mercati. Che ora battono in ritirata

Renato Brunetta

Draghi, finalmente. Finalmente ha fatto giustizia del pedagogismo calvinista di Angela Merkel del: «lo spread è alto, colpa tua, fa' i compiti a casa». Finalmente la verità è venuta a galla ed è stato svelato il grande imbroglio. È ormai ampiamente acquisito che il tanto temuto spread è stato frutto della speculazione. Solo una parte minoritaria dipendeva e dipende direttamente dal merito di credito, quindi dai fondamentali economici, di ogni singolo Stato, mentre tutto il resto afferiva e afferisce al cosiddetto «premio di reversibilità dell'euro», vale a dire il più alto rendimento che gli investitori chiedono a fronte del rischio di disgregazione della moneta unica. Si tratta del rischio di break up , cioè di fallimento dell'euro, legato all'architettura imperfetta della moneta unica e/o alla mancata capacità delle istituzioni europee (Bce prima di Draghi) di rispondere agli attacchi speculativi. Reattività insufficiente che si è manifestata fin dallo scoppio della crisi in Grecia a ottobre 2009 e che si è caratterizzata come il vero punto debole dell'intero sistema euro, causando la degenerazione della crisi. Da questa consapevolezza, finalmente acquisita, deriva una puntuale individuazione degli ambiti di responsabilità e delle aree di intervento, nell'azione comune di riduzione dei differenziali patologici di rendimento tra i titoli del debito pubblico dei diversi paesi dell'area euro, tra Banca Centrale Europea, istituzioni europee e governi nazionali. Tre responsabilità, dunque, che comportano tre scudi anti spread, con altrettanti bazooka, auspicabilmente coordinati, ad aumentare esponenzialmente la potenza di fuoco e, parallelamente, i costi e i rischi per la speculazione. Ne consegue una definizione, altrettanto puntuale, in termini di policy , delle cose da fare. I mercati si sono accorti che l'Europa ha capito l'imbroglio, che l'Europa ha preso coscienza del vero significato dello spread , e hanno battuto, per il momento, in ritirata. Tra venerdì 31 agosto (spread a 451 punti base in Italia e a 552 punti base in Spagna) e venerdì 6 settembre, gli spread si sono ridotti di quasi 100 punti in Italia e di oltre 140 punti in Spagna (ultima chiusura 354 punti base Italia e 410 punti base Spagna). Tutto finito, dunque? Passata la febbre tutto torna come prima? Saremmo felici se così fosse. Invece no: il grande imbroglio dello spread lascia dietro di sé le economie degli Stati che hanno subito l'attacco speculativo tra le macerie. Diamo il quadro macroeconomico di come è stata distrutta in questi ultimi mesi, e si continua a distruggere, l'economia italiana. Come il governo Monti ben sa, dall'inizio dell'anno il Pil italiano è diminuito di quasi 3 punti percentuali, da un tasso di crescita annuo pari a 0,4% nel 2011 a -2,5% nel secondo semestre 2012; il tasso di disoccupazione ha raggiunto, a luglio 2012, il livello massimo di 10,7% ed è quindi aumentato, nei 9 mesi di governo Monti, del 2%: 500mila lavoratori hanno perso il lavoro; con riferimento allo stock del debito pubblico, questo è aumentato di quasi 70 miliardi di euro (+4%) da novembre 2011. Non più incoraggianti i dati sull'inflazione: ad agosto 2012 è aumentata del 3,2% rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto dell'aumento dei prezzi di benzina e diesel derivante dall'aumento delle accise. Non solo: la produzione industriale ha registrato, a giugno 2012, -8,2% rispetto all'anno precedente e il crollo dei consumi ha raggiunto, ad aprile 2012, quota -6,8%, il peggior dato segnalato da Istat dal 2001 (inizio delle serie storiche). Continuando su questa via rischiamo, a fine anno, una contrazione complessiva della spesa in Italia di 35,5 miliardi. Con buona pace dei lavoratori autonomi, che hanno chiuso o rischiano di chiudere la propria attività nel 2012 in oltre 150.000 casi. Al danno la beffa: le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, nonostante i blitz spettacolari (chi si dimentica Cortina?), si è ridotta nei primi 7 mesi del 2012: 3.966 miliardi di euro recuperati, contro i 4.045 dei primi 7 mesi del 2011 (-79 miliardi). Pertanto, lo sbandierato aumento del 4,7% delle entrate tributarie deriva solo dalle nuove tasse introdotte dal governo tecnico e dal conseguente aumento sconsiderato della pressione fiscale (la sola Imu ha sottratto alle tasche degli italiani già 4 miliardi di euro). C'è poco da esser contenti. E

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

poco importa se lo spread scende mentre l'economia muore. Di questi dati il presidente Monti deve rendere conto. E deve farlo in Parlamento, unico organo legittimato dal voto popolare, in questa fase eccezionale e delicata della democrazia del nostro paese. Una volta svelato il grande imbroglio dello spread , ci sono, ora, tutte le condizioni per ripartire con una nuova politica economica; per contrastare l'effetto recessivo delle riforme che i governi si son trovati ad approvare sotto pressione. Con la pistola puntata alla tempia abbiamo dovuto approvare anche la riforma del mercato del lavoro, che porterà, entro fine anno, la distruzione di almeno un milione di posti di lavoro, che saranno ricacciati nel sommerso. Dopo Draghi serve un'operazione verità: non possiamo più permetterci di subire le violenze egoistiche di una Germania che evidentemente, oltre che a fare i suoi interessi, puntava a vincere la sua terza guerra mondiale, dopo averne perse due. E in Italia nulla potrà essere più come prima nel dibattito politico e in Parlamento nei confronti dell'esecutivo Monti. Deve tornare la normale dialettica democratica. Basta decreti. Basta governare ponendo sempre e comunque questioni di fiducia. Che il governo si occupi dell'economia reale, stremata, come abbiamo visto, dal grande imbroglio dello spread . Questo non vuol dire non tenere i conti a posto, venire meno agli impegni presi sul pareggio di bilancio e sul fiscal compact : questo vuol dire, invece, ritrovare la ragione, ritrovare la nostra autorevolezza e la nostra sovranità. Dobbiamo ricostruire il Paese e dobbiamo ricostruire la coesione sociale, distrutta da troppi anni di crisi. Una colpa, però, ce l'abbiamo: quella di essere un paese diviso, dove c'è sempre una quinta colonna che si allea con lo straniero pur di far fuori il nemico. In altre parole, non si può più, per solo antiberlusconismo, diventare antiitaliani. Presidente Napolitano, se il differenziale Btp-Bund a 536 punti base non è dipeso dal governo Monti il 24 luglio 2012, non dipendeva dal governo Berlusconi a 553 punti il 9 novembre 2011. Non ci possono essere due pesi e due misure. I conti erano a posto ieri, come sono a posto oggi. Anzi, la situazione economica era migliore 10 mesi fa. Come abbiamo visto, sotto l'imbroglio dello spread si sono nascoste responsabilità più gravi: delle istituzioni europee che hanno abdicato ai propri compiti, dei poteri forti, delle banche, di certi predatori economici dalla tripla A che hanno pensato di comprarsi il nostro Paese a saldo e, in particolare, di un José Manuel Barroso impotente, piatto, forte con i deboli e debole con i forti, che ha ceduto di fatto la sovranità della Commissione europea allo Stato tedesco, allineandosi passivamente alle ricette sangue sudore e lacrime da questo imposte a tutta l'Unione. Portandola, questa volta sì è il caso di dirlo, sull'orlo del baratro. La speculazione contro il nostro paese è stata usata per realizzare un vero e proprio colpo di Stato. Colpo di Stato che, per appropriarsi dei nostri gioielli di famiglia, ha dovuto far fuori un governo legittimamente eletto, mettendo al suo posto un gruppo di tecnici. Ma hanno esagerato, perché le politiche economiche sbagliate hanno finito per produrre recessione generalizzata. E con la recessione si blocca la trasmissione della politica monetaria. Da qui il rischio del tracollo per tutta l'Unione. Su questi tragici errori, su questa miopia, su questo egoismo, a causa del suo banale pedagogismo calvinista, Angela Merkel perderà le elezioni. Caro presidente Monti, forse a novembre non avevamo alternative, eravamo tutti confusi, non avevamo capito cosa ci stesse succedendo. Ma oggi finalmente la verità sta venendo a galla e lei ha il dovere della chiarezza, per il bene di tutti. Nessun governo può basare la sua legittimazione, la sua credibilità, interna e internazionale, su un imbroglio. Il populismo e lo scetticismo in Europa si battono con la fatica della democrazia, non con la demonizzazione della politica, non con la scorciatoia delle soluzioni tecnocratiche. Ne va della nostra dignità, del nostro onore, della nostra convivenza civile. E il tempo, come noto, è galantuomo.

IL MANCATO MIRACOLO DEI TECNICI Il crollo del Pil Il debito della pubblica amministrazione Variazioni %, dati concatenati -8 -6 -4 -2 Berlusconi Monti '09 '10 '11 '12 I I II III IV I II III IV I II III IV 1.980 1.960 1.940 1.920 1.900 1.880 1.860 1.840 1.820 1.800 1.780 gen. feb. mar. apr. mag. giu. lug. ago. set. ott. nov. dic. Trimestre 2012 Dati in miliardi di euro 2011 2010 Un popolo di tartassati Pressione fiscale apparente,% su Pil Monti 2010 2011 2012 46 45 44 43 42 41 40 39 38 37 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 Aumenta la disoccupazione giovanile 40 35 30 25 20 15 10 Berlusconi Unione Europea (27 stati) Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: www.freefoundation.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SALOTTO DI CERNOBBIO

Idea choc: i ricchi costretti a comprare Btp

La proposta lanciata dal club Ambrosetti. E Grilli rilancia: «Dismissioni per 20 miliardi ogni anno»
Gian Maria De Francesco nostro inviato a Cernobbio (Como)

Non siamo ancora arrivati alla vendita della Fontana di Trevi e del Colosseo. Ma bisogna avere pazienza: magari in un futuro non troppo lontano anche l'impensabile diventerà possibile. E, comunque al Workshop Ambrosetti, è stata presentata anche un'altra soluzione al problema del debito pubblico: il «prestito forzoso», ossia travestire la famigerata patrimoniale attraverso l'acquisto di titoli di Stato a lungo termine. È lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel corso del seminario a porte chiuse di Cernobbio ad anticipare alla platea di banchieri e imprenditori i programmi del governo per contenere il debito pubblico e anche il rischio spread . Esiste, infatti, un piano per cedere ogni anno una quota di patrimonio pubblico maggiore o uguale all'1% del Pil, in pratica con l'obiettivo di incassare circa 20 miliardi di euro. «Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha spiegato Grilli precisando che si tratta di «una strada complessa» perché «ci vuole la cooperazione degli enti territoriali e bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento dal pubblico al privato». Le parole del ministro indicano chiaramente che la prima serie di cessioni non interesserà i «gioielli» quotati in Borsa (Eni, Enel, Finmeccanica, eccetera), ma soprattutto gli immobili di Stato, quelli spesso già occupati dagli uffici pubblici e in molti casi di proprietà di Comuni, Province e Regioni. Certo, la buona volontà c'è, bisognerà vedere come si concretizzerà considerato che fino a oggi sono state «trascurate» proposte alternative come quella del Pdl (fondo da 400 miliardi di attivi di Stato finalizzato all'emissione di obbligazioni) o come quella del tandem Amato-Bassanini (178 miliardi di dismissioni in 5 anni). In ogni caso, Grilli sa bene che un'azione su questo fronte non è più rinviabile anche perché con l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione («Bisogna integrare finanza statale e locale», ha ribadito) non ci saranno più molte leve sulle quali manovrare per favorire la crescita. Ci ha pensato comunque il Comitato guida del Club Ambrosetti (team di capitani d'azienda e banchieri vicini alla società di consulenza) a elaborare una proposta-choc. Il prestito forzoso, ovvero la patrimoniale ripensata in maniera diversa: i grandi patrimoni - in caso di estrema necessità - dovrebbero essere obbligati ad acquistare i Btp a lunga scadenza al valore nominale (cioè al 100% del loro prezzo anziché alle quotazioni di mercato). Una tassa che, in caso di particolari svalutazioni come quelle legate alla crisi del debito, può arrivare al 30% della cifra richiesta. L'intervento secondo i leader consultati da Ambrosetti allungherebbe la durata del debito e consentirebbe la «restituzione dell'imposta» perché, se si aspetta la scadenza, ogni Buono del Tesoro viene sempre ripagato al 100%. L'altra proposta - più strutturale - è quella di valorizzare il patrimonio artistico o creando un sistema di concessioni ai privati a canone annuo. L'alternativa è rappresentata da un fondo di investimento nel quale far confluire questi beni cedendone una quota di minoranza a uno o più partner. Con la seconda opzione si otterrebbe anche la diminuzione del debito pubblico. Ecco, non si tratterà forse della Fontana di Trevi o del Colosseo, ma in qualche modo ci si avvicina. E sicuramente non è un caso che il governo a questi richiami non sia insensibile.

400

miliardi Il valore del piano di dismissioni del patrimonio pubblico avanzato dal segretario Pdl Angelino Alfano

5anni La durata del piano di vendita del patrimonio proposto dagli ex ministri Bassanini e Amato

Foto: PIANO PRECISO Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli punta sulle dismissioni per abbattere il debito [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Francesco Puglisi f.puglisi@iltempo.it Il sindaco ...

Francesco Puglisi
f.puglisi@iltempo.it

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ieri in una lettera pubblicata sulCorriere della Sera, all'indomani del suo intervento alla Festa Democratica di Firenze ha sottolineato alcuni punti che ci riportano indietro nel tempo e soprattutto alla creazione di un abito su misura già indossato dall'«avversario» del Pd: il Cavaliere Silvio Berlusconi.

«Vogliamo ridurre il debito pubblico ma senza aumentare le tasse», «io da sindaco e prima ancora da presidente della Provincia, ho abbassato le tasse locali. In Italia le tasse le pagano sempre i soliti e le pagano troppo alte. Abbassarle è un imperativo». È quanto sottolinea appunto nella lettera pubblicata dal Corriere Matteo Renzi che anticipa «la prima bozza di programma che sarà presentata il 13 settembre».

«Occorre insistere - spiega Renzi - su un ambizioso processo di dismissioni e di privatizzazioni, ma nessun fondo immobiliare cui conferire pezzi di patrimonio pubblico avrà valore se le procedure burocratiche e urbanistiche non saranno modificate». Sull'occupazione, aggiunge Renzi, «il problema è che il diritto al lavoro è fatto di un corpus di oltre duemila norme che genera incertezza sia per i lavoratori che per le aziende». Servono quindi, spiega, «cinquanta, sessanta norme chiare, traducibili in inglese, immediatamente comprensibili».

Concetti chiari pungenti che arrivano come un proiettile a chi vuole impedire la sua scalata alla conquista del Pd. Una voglia di cambiamento epocale da «terza repubblica» (così la definisce). La stessa grinta che Berlusconi aveva nelle campagne elettorali che lo hanno visto trionfare. Quelle tasse sulle quali il Cav firmava il patto con gli italiani e che gli hanno portato fortuna. Quelle stesse tasse che oggi sono diventate un vero e proprio incubo per tutti gli italiani.

Nessuna paura, nessun timore, «o la va o la spacca», cercando di colpire al cuore dei più giovani, coloro che rischiano di più perchè il mondo è cambiato in maniera più veloce della politica e oggi non c'è più posto per tutti se non per i migliori.

Ed è proprio questa la politica che secondo il sindaco di Firenze ha bisogno di una unione mondiale, di un'unica lingua: «Non basta l'unione monetaria - scrive nella lettera Renzi - nel futuro c'è l'unione della politica con il servizio civile europeo, l'esercito e la diplomazia europea. Se non ci diamo quell'obiettivo, l'euro sarà un fallimento spread o non spread». E l'obiettivo di tutto ciò non sarà certo in una legisatura ma in una generazione. E così da giovedì prossimo il «rottamatore» partendo proprio dal Veneto, dove è convinto di vincere, comicerà a diffondere il suo programma.

Le reazioni non sono tardate ad arrivare: «Cosa ci fa ancora Renzi tra le fila del Pd?». Lo chiede Isabella Bertolini, Vicepresidente dei Deputati del Popolo della Libertà commentando la lettera indirizzata al Corriere da Renzi, in risposta a un articolo di Antonio Polito. Una lettera, sottolinea la parlamentare che «porterà di certo incredulità e confusione tra gli elettori del Partito Democratico».

«Soluzioni evocate dal politico toscano, come la necessità immediata di una riduzione delle tasse per aziende e lavoratori, a partire dalle imposte locali - spiega- un ulteriore snellimento della burocrazia, e un ambizioso processo di dismissioni e privatizzazioni del patrimonio statale, non sono proprie di un partito come il Pd, bensì parte integrante del dna di chi come tanti liberaldemocratici è alternativo alle sinistre. Bersani e compagni osteggiano da sempre la cessione dei beni pubblici e le privatizzazioni vere. Il Partito Democratico è malato di apparato e non riesce a concepire un sistema nel quale lo Stato faccia solo lo Stato. E dunque lecito chiedersi: cosa ci fa ancora Renzi tra le fila del Pd?».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ProtesteAlla Festa Democratica di Modena il ministro attaccato da un gruppo di insegnanti: inutile fare un altro concorso per selezionare chi lo ha già vinto

I precari contestano Profumo: «Basta con i tagli alla scuola»

Alla Festa del Partito Democratico di Modena va in scena la contestazione. A subirla, in un'arena gremita - piena di gente accorsa per capire i nuovi scenari della scuola italiana - il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo. Al fianco di Giuseppe Fioroni, a sua volta ex responsabile dello stesso dicastero, Profumo è stato attaccato, a suon di fischi, buu e interruzioni, da un gruppo nutrito di docenti precari dei coordinamenti Flc-Cgil di Modena, Reggio Emila e Bologna, altri insegnanti di diversi coordinamenti e esponenti dei Cobas. Uniti nel protestare contro il nuovo concorso, deciso dal Ministero. Poco intimoriti dall'accoppiata ministro-ex ministro sul palco: dialogante ma sovrastata dai «vergogna» e dagli affondi polemici nel botta e risposta di fine dibattito.

Nemmeno il tempo di toccare l'argomento della ricostruzione post terremoto, con «120 milioni di euro di investimenti» scolastici nell'Emilia ferita, che parte la protesta. Verbale, civile incisiva. Proprio mentre risponde a una domanda del moderatore, Profumo è interrotto da un docente precario che ha iniziato a fare domande ripetute dall'intero gruppo di precari come se fosse un coro di una tragedia greca. «Buonasera ministro Profumo - hanno gridato - siamo i precari della scuola, chiediamo parola, facciamo domande attendiamo risposte». Giusto una replica, «certo, ragioneremo insieme», e parte la seconda «strofa» del coro: «il concorso costa troppo per selezionare insegnanti che lo hanno già vinto». Poi, prima che il ministro potesse replicare, il grido: «È sicura una scuola con 30 alunni che non rispetta le norme di sicurezza. Aspettate il morto?».

Parole che il ministro dell'Istruzione cerca di arginare. «L'obiettivo del concorso non è cancellare diritti acquisiti nel tempo ma di dare una ulteriore opportunità, la possibilità di un doppio binario, quello della graduatoria e quello del concorso». Considerazioni che non placano i docenti. Stanchi, a loro dire, di una vita priva di certezze.

Tra la folla - mentre parte della sala, rumoreggia verso i contestatori - prende la parola una docente costretta in carrozzina. Lamenta il taglio delle ore di sostegno ai ragazzi disabili e in difficoltà, la paura di «essere trasformata in amministrativa», tra il silenzio dell'arena e l'attenzione di Profumo e Fioroni.

Finisce con un giovane che si avvicina al ministro e grida «La facciamo noi la riforma della scuola: ritirate i tagli della Gelmini». Il ministro Profumo ascolta e scende dal palco. «Credo che si debba ascoltare queste persone che esprimono il loro dissenso - sussurra ai cronisti - mantenendo aperto un canale di domanda e risposta tra di loro e il governo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Mille posti in meno al giorno» L'autunno drammatico del lavoro

Allarme del leader Uil, Angeletti. E gli operai Alcoa marciano su Roma

Nuccio Natoli ROMA È LA CAPORETTO dell'occupazione. La denuncia il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Stiamo perdendo mille posti di lavoro al giorno. È un'emorragia che non si arresta. L'autunno sarà drammatico». Ad Angeletti in versione Cassandra, oggi a Roma farà da sfondo il dramma dell'Alcoa con il tentativo quasi disperato di trovare la soluzione per evitare la chiusura dello stabilimento sardo di Portovesme. Dopo un corteo in cui saranno presenti in 550, con un sit-in gli operai dell'Alcoa stringeranno d'assedio il ministero dello Sviluppo. Alle 12 è prevista un incontro tra una delegazione dei manifestanti e il ministro Corrado Passera. Imponente la presenza delle forze dell'ordine, nel timore (dopo l'episodio della bomba seppure senza innesco) di infiltrazioni che possano fare degenerare la situazione. Ci saranno anche i tre operai che sono stati asserragliati per giorni sul silos dell'Alcoa a 66 metri d'altezza. Con loro, i 23 sindaci dei maggiori centri del Sulcis-Iglesiente. INUTILE nascondere che l'incontro non nasce sotto i migliori auspici. Passera ha ribadito che il governo metterà «il massimo impegno per risolvere la questione», ma non ha nascosto che per trovare una soluzione che eviti la chiusura dello stabilimento (e di fatto l'uscita dell'Italia dal settore dell'alluminio) «potrebbero volerci mesi». Al momento, a parte due tiepidi interessamenti di società straniere (Glencore e Klesch) non c'è nulla di concreto sul tavolo. Anche il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non ha spinto all'ottimismo dicendo che il governo è dalla parte dei «lavoratori», ma aggiungendo che «sarebbe sbagliato dire che saranno garantiti quei posti di lavoro». La possibile delusione sulla vicenda Alcoa fa crescere la febbre tra i sindacati in vista dell'incontro di domani con il governo. Il segretario della Uil vi arriverà carico di scetticismo perché, «l'esecutivo non ha soldi per spingere la crescita ed essendo a fine legislatura non ha la forza politica necessaria». ANGELETTI, comunque, non ha bocciato tout court l'operato del governo Monti. A suo parere l'azione dell'esecutivo è stata «assai deficitaria sul versante della crescita», mentre merita un plauso «l'azione per ridare all'Italia credibilità sui mercati finanziari». Tutto questo, però, ha avuto come conseguenza che «gli italiani si stanno impoverendo, i giovani non trovano lavoro, e ora rischiamo che lo perdano pure gli adulti. Tutto ciò è davvero drammatico». All'incontro con il governo i sindacati non si presenteranno con richieste concordate. Ad esempio, il leader della Uil, sosterrà che «tutte le risorse recuperate con la lotta all'evasione siano utilizzate per ridurre le tasse a chi le paga fino all'ultimo centesimo, lavoratori e pensionati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scuola, suona la prima campanella «Mancano bidelli e professori»

Da oggi via alle lezioni in molte regioni. Arriva la svolta tecnologica

Matteo Massi ALLE 8, minuto più minuto meno, tornerà a suonare la campanella. Si ricomincia. Ma a inaugurare il nuovo anno scolastico erano già stati gli studenti altoatesini una settimana fa. Da oggi a mercoledì riapriranno gli istituti di quasi tutte le regioni. Le «ritardatarie», con somma soddisfazione degli studenti, saranno Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna e Liguria, Puglia e Sardegna. La scuola lì ricomincerà lunedì prossimo. Poi tutta una tirata fino a dicembre, in trepidante attesa per i ponti vacanzieri che non saranno molti. Quello più lungo sarà a Natale: tutti a casa dal 24 dicembre (ma nella provincia di Trento e in Sicilia anticipano al 22) e tutti, di nuovo, in classe dal 7 gennaio. Poi le vacanze di Pasqua, dove l'Umbria anticipa (il 25 marzo) e le altre regioni chiudono i cancelli delle scuole il 28. L'ultima campanella suonerà tra il 6 e il 14 giugno. SARÀ l'anno della tecnologia. I primi tablet hanno cominciato a fare la loro comparsa negli istituti già qualche mese. Ma l'e-book, per ora, non manderà in pensione i vecchi testi scolastici cartacei. Anzi, l'usato un po' vintage sembra la scelta d'acquisto prediletta per le famiglie che, tra Imu e aumento inevitabile del costo della vita, dovranno fare attenzione al portafogli. In attesa del libro elettronico che potrebbe - il condizionale è d'obbligo - mandare in pensione i trolley che vengono ormai comunemente usati come zaini, visto il volume interno, la tecnologia si farà sentire in altri ambiti. Iscrizioni, innanzitutto, ma anche questa non è proprio una primizia e pagelle. Le comunicazioni tra insegnanti e famiglie, come prevede la spending review, passerà quasi solamente via internet. Ma alle pagelle dovranno fare attenzione anche gli istituti. Il ministero sta varando il nuovo sistema di valutazione. Uno degli obiettivi: verificare il grado di miglioramento di uno studente tra la data d'ingresso e quella di uscita dall'istituto. MA I DISAGI e le proteste restano. E accompagnano, anche quest'anno, l'avvio delle scuole. Il «concorsone» di Profumo resta nel mirino. E il 24 settembre, finalmente, si conoscerà il bando per gli oltre 11mila posti a disposizione per i prof. In Lombardia, ci sono ancora gli strascichi dell'annullamento del concorso per presidi. Gli insegnanti chiesti dal governatore Formigoni (200 in tutto) per consentire ai vicari dei presidi di essere esonerati dall'insegnamento e occuparsi della reggenza dell'istituto, dovrebbero arrivare. A Campobasso sarà posticipata l'apertura delle scuole. A deciderlo il sindaco. La normativa antincendi non è in regola. Nel Nord-est invece, Veneto e Friuli, ci sono i professori con le cattedre già assegnate, ma i bidelli sono troppo pochi, secondo le organizzazioni sindacali. E a Lampedusa su 20 collaboratori scolastici convocati dalla direzione provinciale in 19 hanno presentato il certificato medico e diserteranno l'avvio dell'anno scolastico. La prima campanella può suonare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[L'AUTUNNO DEL CAPITALISMO]

Generali, Mediobanca, Unicredit le nuove paure dei "poteri deboli"

I PREZZI DELLE AZIONI BASSISSIMI DEGLI SCORSI MESI HANNO FATTO TEMERE ATTACCHI DALL'ESTERO. MA ORA CHE I PREZZI SALGONO, PARADOSSALMENTE, IL PERICOLO PUÒ ESSERE PIÙ GRANDE. PERCHÉ STA CALANDO LA PERCEZIONE DEL RISCHIO ITALIA

Marco Panara

San Mario da Francoforte ha salvato l'estate e, se la Corte Costituzionale tedesca non metterà i bastoni tra le ruote, anche l'autunno. Per l'inverno si vedrà, ma intanto quello che conta è che in agosto le capitalizzazioni invece del temuto ennesimo crollo hanno avuto vistosi recuperi che continuano con vigore in settembre. I prezzi bassissimi e sempre calanti facevano imbestialire gli azionisti e traballare le poltrone dei manager. Una, quella dell'amministratore delegato delle Generali Giovanni Perissinotto, è caduta. E facevano temere lo shopping a prezzi di super saldo da investitori europei, americani o asiatici. Ora che i prezzi salgono però, forse le cose si fanno ancora più complicate, perché la ragione che li fa salire è la più bassa percezione del rischio euro e del rischio Italia, la diminuzione degli spread e la rivalutazione dei Btp in portafoglio alle banche e alle assicurazioni. Senonché quel rischio euro e quel rischio Italia è ciò che ha tenuto lontani coloro che avrebbero potuto con pochi miliardi portarsi a casa Unicredit, Mediobanca o Generali, che ora che quel rischio sembra affievolirsi potrebbero riavvicinarsi, mentre il recupero delle quotazioni di queste settimane non è ancora sufficiente a far considerare i grandi gruppi italiani fuori dal periodo dei saldi. Quello che potrebbe accadere è che il recupero di valore di Unicredit, Generali, Mediobanca, Intesa San Paolo e via elencando, dopo quattro anni di terribili crolli, possa risalire assai più lentamente della riduzione, che tutti ci auguriamo rapida, della percezione del rischio Italia. E se il rischio Italia scende mentre le capitalizzazioni salgono più lentamente si apre uno spazio in cui sarà possibile fare nel nostro paese ancora ottimi acquisti a prezzi assai convenienti. I pezzi più delicati sono i soliti, Intesa San Paolo, Unicredit, Mediobanca, Generali, il cuore del sistema finanziario italiano. Di questi Intesa San Paolo è quella che rischia meno, perché le fondazioni sue azioniste benché non legate da un patto di sindacato possiedono tutte insieme oltre il 30 per cento del capitale. Mediobanca invece un patto di sindacato ce l'ha, ed anche quantitativamente robusto visto che supera ampiamente il 40 per cento del capitale, ma il problema è che se è robusto nei numeri non lo è altrettanto nella sostanza, poiché gli interessi dei partecipanti non sono omogenei e di fronte a offerte premianti la coesione potrebbe essere tutt'altro che scontata. I più esposti tuttavia sono Unicredit e Generali, che per la loro struttura veramente multinazionale, nell'ottica di un potenziale compratore sono anche i pezzi più pregiati. In Unicredit le fondazioni arrivano sì e no al 13 per cento del capitale e i soci privati italiani stabili al 4 per cento, poi ci sono i fondi sovrani, che sono soci stabili ma non legati necessariamente all'italianità della gestione e del management. Generali ha come azionista di riferimento Mediobanca con il 14 per cento circa e altri soci stabili per arrivare al 25 per cento circa. Ma di questo 25 per cento già si sa che un terzo è ballerino, perché Mediobanca ridurrà (per gli effetti delle regole di Basilea III) la sua partecipazione sotto il 10, perché la Banca d'Italia, che ha il 4,5 per cento, assumendo nei prossimi mesi anche la vigilanza sulle assicurazioni dovrà trovare il modo di evitare il conflitto di interessi, e infine perché c'è un altro 1 per cento in Fonsai che dovrà essere dismesso. Ecco quindi una delle due ragioni per le quali i soldi sono diventati improvvisamente importanti. Si guarda con cupida attenzione al mezzo miliardo che Del Vecchio ha incassato cedendo un pacchettino delle sue azioni Luxottica, sperando che decida di aumentare le sue quote in Generali e Unicredit. Si guarda alle mosse di Della Valle, che è fuori dal coro, ma è un imprenditore tanto stimato quanto liquido. Si guarda a Caltagirone e a quanti altri potrebbero rimpolpare l'azionariato italiano stabile di Generali e Unicredit. Ma questa, che pure è la partita più determinante di tutte, perché l'Italia senza Generali e Unicredit sarebbe un'altra cosa, non è l'unica in cui in questa stagione i soldi contino come non mai. Ovviamente hanno sempre contato, nella vita delle persone, delle famiglie e delle imprese come nella finanza, ma veniamo da una lunghissima fase nella quale il famoso 'capitalismo senza capitali' all'italiana è

riuscito a conservare un suo immobile equilibrio salottiero in cui le relazioni riuscivano a bilanciare l'assenza di soldi investiti nel controllo delle aziende, che si riuscivano a controllare con poche lire (poi pochi euro) e molti amici. Quel tempo è stato consumato dalla crisi e anche le amicizie cominciano a incrinarsi. La caduta di Ligresti è stata ritardata da una protezione di sistema che copriva la mala gestione di Fonsai e determinata dalla sua incapacità di ricapitalizzare le sue aziende, mentre ora il conflitto tra Tronchetti e Malacalza nella catena di controllo della Pirelli nasce dalla necessità di ripagare i debiti e dal modo in cui farlo, se mettendo capitale o sostituire debito vecchio con debito nuovo. Lo scenario della finanza italiana è già mutato profondamente. Per il momento si vede dalle facce. Ghizzoni al posto di Profumo in Unicredit, Cucchiani al posto di Passera in Intesa San Paolo e, negli ultimi mesi, Mario Greco al posto di Perissinotto alle Generali, Scott Jovane al posto di Perricone in Rcs, Salini al posto di Gavio alla guida di Impregilo, Cimbri al posto dei Ligresti a quella di Fonsai. Cambi di management, in qualche caso di proprietà. E ogni cambio porta con se effetti profondi, nei fornitori e nei consulenti, nelle relazioni, nelle reti di potere, nelle strategie. La galassia già non è più la stessa, per la forza delle cose e anche per l'azione di Mediobanca che, come il suo amministratore delegato Alberto Nagel rivendica, ha dato la scossa definitiva all'impero Ligresti e ha voluto il cambi di guardia il Generali ed Rcs. Mentre ha subito il passaggio in Impregilo e sta tentando di evitare che succeda lo stesso in Pirelli. Ora però, l'ultimo tassello è proprio Mediobanca stessa, che si trova nel mezzo di un difficile guado. La partita Fonsai, difficilissima, è in porto, ma con un quarto degli aumenti di capitale che è ancora da collocare e con degli strascichi giudiziari e reputazionali per lo stesso Nagel, che firmò una carta di impegni con Ligresti senza renderla nota alle autorità di vigilanza (profilo giudiziario della vicenda) ma anche senza darle seguito (profilo reputazionale del banchiere). Oltre ai seguiti Fonsai ci sono il portafoglio crediti, che in questa Italia in crisi ormai da troppi anni ha parecchie rigidità e il portafoglio partecipazioni da ridimensionare, con la stabilità di Generali da salvaguardare, la possibilità di nuovo capitale necessario in Rcs e il nodo Telco per il quale non si vede una soluzione. E' un guado difficile in tempi difficili, Nagel lo affronta con meno autonomia strategica rispetto al passato e gli occhi degli azionisti addosso. La sua poltrona non è più scontata, se la dovrà riconquistare. - ORGANIGRAMMA: MALACALZA TRONCHETTI CAMFIN PREMAFIN RCS PIRELLI FINSOE UNIPOL FONSAI GENERALI TELCO TELECOM GAVIO IMPREGILO SALINI UNICREDIT MEDIOBANCA [I PROTAGONISTI] 1 2 3 4 Qui sopra, l'ex patron di Fondiaria-Sai , Salvatore Ligresti (1); l'amministratore delegato del Gruppo Unipol , Carlo Cimbri (2); Leonardo Del Vecchio (3), presidente di Luxottica , di cui ha recentemente venduto il 3,8 per cento pur rimanendo sempre largamente sopra la maggioranza assoluta delle azioni; e Diego Della Valle (4), presidente e amministratore delegato del Gruppo Tod's Sia Del Vecchio che Della Valle avrebbero la liquidità necessaria, se interessati, a rafforzare l'azionariato italiano stabile in Generali e in Unicredit

Foto: Nella foto qui sotto, da sinistra a destra, l'amministratore delegato di Mediobanca , Alberto Nagel e il suo presidente, Renato Pagliaro La banca di Piazzetta Cuccia si trova nel mezzo di un difficile guado

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rapporti formazione e università

Ancora troppi cervelli in fuga "Se riusciamo a farli rientrare il pil può salire di 20 miliardi"

AL GROWTH SUMMIT ITALIA È STATO PRESENTATO IL "PROGETTO TALENTI" IN CUI 70 PROMETTENTI MANAGER TRA I 28 E I 40 ANNI INDIVIDUATI TRA LE IMPRESE ASSOCIATE SI SONO SFIDATI CON SEI PROGETTI SU TRE MACROTEMI LEGATI ALLA CRESCITA

Sibilla Di Palma

Milano Dopo averli formati nelle proprie università, l'Italia se li lascia scappare: sono i cervelli in fuga che, in base alle stime più recenti, ogni anno lasciano la Penisola in oltre 25mila. Un fenomeno che, secondo l'I-com (Istituto per la Competitività) costa al Paese circa 1,2 miliardi di euro all'anno e che, se fermato, potrebbe portare a un aumento del pil pari a 20 miliardi di euro annui. Secondo una ricerca condotta dal Centro studi del Forum nazionale dei giovani in collaborazione con il Cnel, ad abbandonare lo Stivale sono soprattutto professionisti qualificati come medici, avvocati e architetti, spinti dalla possibilità di guadagnare di più e di fare carriera più velocemente: tra il 1997 e il 2010 sono stati oltre 10mila coloro che si sono trasferiti stabilmente in altri Paesi europei, principalmente nel Regno Unito, in Svizzera e in Germania. Non sorprende, dunque, che il tema sia al centro dell'agenda del Governo alle prese con la necessità di rilanciare la crescita economica. Un primo passo per arrestare il fenomeno è stato fatto con la legge Controesodo 238/2010 che prevede agevolazioni fiscali per favorire il rientro in patria dei laureati, nati dopo il 1969, che abbiano trascorso all'estero un periodo di almeno due anni per studio o per lavoro, e che decidano di rientrare in Italia. Un'iniziativa che, però, da sola non basta a risolvere un problema allarmante che vede coinvolte anche le aziende nostrane, sempre meno portate, complice la crisi, a investire nella formazione dei dipendenti e nella valorizzazione dei talenti. Temi che sono stati al centro del Growth Summit Italia 2012, evento svoltosi di recente a Milano, promosso da Aiceo (Associazione italiana chief executive officer che raggruppa circa 60 aziende, in prevalenza multinazionali) e ideato da Ernst & Young Italia, in cui alcuni ceo di aziende nazionali e internazionali e una selezione di giovani talenti si sono confrontati sul possibile contributo delle imprese alla crescita del sistema Paese. Nel corso dell'evento è stato presentato, in particolare, il "Progetto Talenti" in cui 70 promettenti manager tra i 28 e i 40 anni individuati tra le imprese associate si sono sfidati, divisi in team, con sei progetti su tre macrotemi legati alla crescita: valorizzazione dei talenti, flessibilità, internazionalizzazione e innovazione. Tra i progetti proposti è stato decretato vincitore quello della squadra guidata da Michele Stefanoni di Carrefour Italia intitolato "Talent Sharing Aiceo", un processo per far crescere i talenti delle imprese aderenti all'associazione attraverso una job rotation interaziendale. Nel dettaglio, l'idea prevede un prestito temporaneo di profili junior ad alto potenziale presso altre aziende aderenti ad Aiceo, per consentire loro di sperimentare nuove esperienze e di accrescere le proprie competenze. La rotation può avvenire all'interno di società che appartengono a settori alternativi complementari, ad esclusione dei competitor. Da un punto di vista contrattuale, il progetto prevede l'utilizzo del distacco, con un accordo quadro tra le parti già abbozzato in cui vengono stabiliti obiettivi, durata, clausole di privacy e patto di non concorrenza. L'idea verrà concretizzata a breve con la partenza del primo progetto pilota che vedrà coinvolti Esprinet, Ernst & Young, Marsh, Carrefour, McDonald's, Abb, Page Personnel, Experis - Manpower e Una Hotels. Si rifà alla legge Controesodo, invece, l'altro progetto sulla valorizzazione degli alti potenziali presentato nel corso dell'evento dal team guidato da Lara Cortinovis di Abb. In particolare, l'idea consiste nel creare un canale privilegiato per il rientro dei talenti attraverso diversi step, tra cui la creazione del Bollino Cit (Certified italian talent a cura di Aiceo), che intende certificare ogni anno un certo numero di alti potenziali, fra quelli che presentano i requisiti previsti dalla legge Controesodo e la creazione di una banca dati di talenti, a disposizione di Aiceo o eventualmente di altre aziende, che possono ricorrervi per reperire figure ad elevato potenziale con esperienza internazionale alle spalle.© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ogni anno lasciano la Penisola oltre 25mila giovani. Un fenomeno che costa al Paese circa 1,2 miliardi di euro all'anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista L'amministratore delegato del gruppo Unicredit: abbiamo davanti ancora sei mesi di crisi pesante

Ghizzoni Noi ripartiamo dai giovani

«Una delle crisi più lunghe della storia ha rallentato l'azione degli istituti, ma ora si deve cambiare. Assumeremo nuove generazioni di banchieri. Parola d'ordine: più attenzione a famiglie e imprese» Il clima sta cambiando: tornano gli investimenti. Stanno ripartendo anche le fusioni, perché la crisi spinge ad aggregarsi. E nei primi sei mesi del 2012 abbiamo finanziato la partenza di 10.225 start-up

STEFANO RIGHI

F ederico Ghizzoni, amministratore delegato del gruppo Unicredit, inizia una breve serie di interviste in cui alcuni top manager delle maggiori aziende italiane, assumono pubblicamente impegni per favorire la crescita del sistema Italia.

Ghizzoni, le aziende italiane non mollano: insistono nel dire che le banche hanno chiuso i rubinetti del credito. Non finanziate le imprese e quando lo fate privilegiate quelle verso le quali siete già esposti.

«In verità noi siamo fortemente impegnati a sostenere l'economia reale. Solo in Italia il piano industriale prevede oltre 70 miliardi di nuovi crediti per imprese e famiglie da qui al 2015. Nell'ultimo trimestre del 2011 e nel primo trimestre di quest'anno c'è stato invece un serio problema di liquidità. Non circolava denaro in Europa, né in Italia. Era un problema di materia prima, acuito dalle esigenze dell'Eba e degli accordi di Basilea 3. L'aumento del rischio di credito ha portato a una maggiore attenzione alle erogazioni, il cui andamento è stato in leggera crescita fino a fine 2011, stabile fino a maggio e da allora in leggero calo. Ma non è vero che Unicredit non finanzi nuove iniziative. Da gennaio a luglio abbiamo finanziato la partenza di 10.225 start-up, che non è poco, sebbene il numero sia inferiore all'obiettivo che ci eravamo dati».

Come si ripercuote la crisi internazionale sullo stato di salute delle imprese italiane?

«Ci sono molte aziende in difficoltà. Però per la prima volta da molti mesi vediamo una ripresa del numero delle imprese che investono: riprende l'attività di merger & acquisition. La crisi spinge ad aggregarsi, si acquisiscono i concorrenti».

La crisi è in fase terminale?

«Sarà ancora dura per i prossimi sei mesi. Ma si stanno segnalando forme di reazione al clima generale e l'atteggiamento dell'Europa è più favorevole alla conclusione della crisi».

È ottimista?

«Non vorrei apparire ingenuo. Gli effetti della crisi si vedono tutti. Ma oggi la situazione è più comprensibile, la speranza inizia a esplicitarsi. A livello di Unione Europea finalmente si comprende come accelerare sulla via dell'integrazione sia importante. Per l'Italia questo si rifletterebbe a livello di spread e quindi direttamente sul funding delle banche. Ora anche la Germania ha maggiore consapevolezza dell'importanza di una maggiore integrazione, perché anche a Berlino si avvertono scricchiolii. E non può essere che così: l'Unione oggi non è né carne né pesce e l'equivoco va risolto. I passi avanti in questi ultimi mesi vanno proprio in questa direzione».

Cosa manca alle imprese italiane?

«Ci siamo cullati troppo a lungo sostenendo che piccolo è bello. Essere piccoli dà flessibilità, ma con la globalizzazione sono problemi. E poi, nel passato, c'è stata un'eccessiva tendenza a investire in attività alternative all'azienda, rendendola patrimonialmente debole».

Perché l'Italia fatica più dei partner europei?

«Sono esplose una serie di situazioni che non erano state risolte in precedenza. E questo ha portato a un clima di sfiducia, quasi di rassegnazione. Ora qualcosa sta cambiando».

Quali sono i fattori nuovi?

«Rispetto ad inizio anno, ci sono le condizioni di liquidità e di capitale necessarie per concedere credito. Certo, questo va selezionato, ma stiamo passando da una fase difensiva a una propositiva».

Riaprite i rubinetti?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«In molti modi. Nel segmento delle aziende medio-grandi siamo i secondi in Europa per emissioni obbligazionarie. Nei primi sei mesi dell'anno abbiamo collocato 140 bond, per complessivi 33 miliardi in Europa, di cui una quota crescente in Italia. È una liquidità non visibile nei crediti concessi, ma che entra nel mercato. I bond rappresentano un aspetto culturale importante, segnano la diminuzione della dipendenza delle imprese dal credito bancario, che in Italia raggiunge l'80% del totale e che in Francia, Germania e Gran Bretagna è a livelli molto più bassi».

Qual è il suo personale impegno per l'Italia?

«Il nostro gruppo è presente in 22 Paesi, ma ci sentiamo profondamente legati all'Italia. Io mi sono preso la responsabilità diretta, al fianco del country manager Gabriele Piccini, della rete italiana. Voglio essere vicino ai colleghi, aiutarli nel prendere decisioni anche difficili. E poi, sempre come gruppo, vogliamo aprire le porte della banca ai giovani italiani. È la nostra prossima sfida, tornare ad assumere i giovani, dare loro responsabilità».

Ma l'Italia è il Paese della burocrazia e degli amici degli amici...

«Noi crediamo molto nella meritocrazia. Ci sono 3.500 giovani inseriti in programmi di formazione accelerata e l'11 per cento di questi viene promosso a posizioni superiori nell'anno successivo al corso. Di questo gruppo di talenti, circa 700 sono italiani».

Tutto questo non traspare fuori dall'agenzia.

«Perché il sistema bancario negli anni passati si è allontanato dall'economia reale. Per anni è sembrato che solo la finanza calamitasse le migliori intelligenze, a scapito delle altre anime della banca. Non è così. Noi crediamo nella meritocrazia, io personalmente nell'ambito dei nostri processi interni di valutazione del personale vedo ogni anno almeno mille profili di nostri dirigenti e di giovani talenti di ogni nazione e ne valuto le performance, ma soprattutto le potenzialità manageriali».

Lei parla di assumere, di giovani da inserire. Ma Unicredit sta iniziando un piano di prepensionamento che interessa 3.500 persone...

«Abbiamo la necessità di ringiovanirci in Italia. Nell'Europa dell'Est siamo un gruppo giovane, con la metà dei dipendenti sotto i quarant'anni d'età. In Turchia scendiamo di media totale sotto i 30 anni. Nel complesso, in questi Paesi dove le economie crescono e il turnover è più elevato assumiamo 10 mila giovani l'anno».

E in Italia?

«In Italia non è facile. Con un'economia che non cresce, rischiamo di dover ridurre piuttosto che assumere. Questo governo ha fatto sforzi importanti. Gli effetti ancora non si vedono, ma le decisioni prese - ultima l'agenda digitale della scorsa settimana - portano a pensare che a breve ci saranno effetti positivi».

Patrimonializzazione e liquidità. A che punto siete?

«A livello di patrimonio, lo dicono gli analisti, Unicredit è al top del sistema bancario europeo: in base alla regolamentazione attuale siamo al 10,4%, arriviamo oltre il 9,1% secondo Basilea 3. Quanto alla liquidità, le nostre disponibilità liquide ci coprono le necessità di ricorso al mercato per oltre un anno. Su questi due fronti siamo molto tranquilli».

E dove non siete tranquilli?

«Per noi e per tutto il sistema, a causa della crisi economica, aumentano gli accantonamenti al fondo rischi, con un impatto sulla profittabilità».

Quando finirà la crisi?

«Un passo importante sarà quando gli accordi di giugno a Bruxelles troveranno applicazione. Separare le banche dal rischio sovrano porterà a una armonizzazione degli spread. Sarà un passo decisivo per far riacquisire all'Unione Europea la fiducia dei mercati, portando lo spread non solo a 200 punti, ma anche più in basso».

L'operazione Unipol-Fonsai si sta concludendo sulla strada che più gradivate...

«Si è risolto un problema potenzialmente grosso per il mercato e un problema finanziario per il Paese. Ora sta al management agire dal punto di vista industriale, ci sono gli elementi per realizzare un'eccellente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

operazione»».

E quanto al salotto buono della finanza? I movimenti e gli strappi di titoli quali Mediobanca e Rcs Mediagroup?

«Se la Borsa si muove è positivo. Quanto al salotto, non so se oggi abbia ancora un significato. In Mediobanca, come altrove, le partecipazioni vanno valorizzate al meglio. Per quanto ci riguarda, quel che ci interessa è la trasparenza e le potenzialità di crescita. E abbiamo fiducia nel management».

@Righist

RIPRODUZIONE RISERVATA - tabella: Unicredit Intesa Sanpaolo Mps Banco Popolare Ubi Bpm

Il confronto Chi dà di più e meglio (Bilanci semestrali al 30 giugno 2012)

Foto: Da foto di Imago Economica

Foto: Al vertice Federico Ghizzoni è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit, la banca italiana presente in 22 Paesi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanza Oltre le Pmi Bdm ha finanziato 700 aziende ed è in utile: «Obiettivi raggiunti». Giovedì l'esame del terzo piano strategico. I dubbi del governo

Credito Nascerà in Posta la Mediobanca del Sud

È l'idea del Tesoro per la Banca del Mezzogiorno: «Una boutique di sviluppo per imprese meritevoli» E prestiti agevolati sì, ma nessuna concorrenza agli istituti tradizionali. Problema: servono altri 100 milioni
ALESSANDRA PUATO

U n fantasma? No, la «Mediobanca del Sud» per fare crescere le medie aziende meritevoli. È questo, nei piani del Tesoro, il possibile futuro della Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale (Bdm Mcc), operativa da nove mesi, in capo per il 100% alle Poste (che dal Tesoro sono controllate) e voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti per i prestiti agevolati alle piccole e medie aziende meridionali. Il governo Monti non si è mai pronunciato sul tema e il progetto sembrava sepolto. Ora è atteso a breve, forse già questa settimana, un incontro d'indirizzo fra Vittorio Grilli, ministro del Tesoro, e Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste e presidente della Banca del Mezzogiorno. Nel frattempo, il Tesoro rilascia la sua prima dichiarazione per bocca del dirigente generale Andrea Montanino, che di Bdm è vicepresidente. «Il progetto va avanti come previsto, non vedo nessun ritardo - dice Montanino -. La nostra linea è fare della Banca del Mezzogiorno una banca di sviluppo, una Mediobanca del Sud. Come le grandi imprese vanno da Mediobanca per trovare partner, varare aumenti di capitale, avere finanza strutturata, fare operazioni di credito a medio e lungo termine, così la Banca del Mezzogiorno può diventare la boutique finanziaria specializzata nei capitali del Mezzogiorno».

Il «modello Fii» e i nuovi soci

Niente grandi numeri, insomma, se passa questa linea che diverge da quella di banca retail, per i mutui low cost, seguita finora da Sarmi, nello stile di Poste e in assenza d'indicazioni dell'azionista Tesoro. Poco verosimile l'obiettivo iniziale dei 4.500 sportelli. Niente logo «Bdm» sulle vetrine, come avrebbe voluto Tremonti, né finanziamenti a gelatai o artigiani, ma «operazioni selezionate e di nicchia alle medie aziende del Sud: se hanno un progetto di sviluppo, noi lo sosterremo», dice Montanino. È il «modello meritevole» seguito da Fii, il Fondo italiano d'investimento della Cassa depositi e prestiti che al Nord ha sostenuto le marmellate Rigoni di Asiago.

Inoltre «è auspicabile l'apertura del capitale», dice Montanino, cioè l'ingresso in Bdm, a fianco del Tesoro, delle banche di credito cooperativo (Bcc) o popolari. Finora l'innesto è fallito su questioni di governance (chi comanda, il Tesoro o le banche?), le cose potrebbero cambiare: la maggioranza non è blindata («No comment» dalle Bcc).

Del resto lo stesso Montanino, in un articolo del 2009 sulla Voce.info, scriveva: «La Banca del Mezzogiorno non può essere un carrozzone pubblico», e parlava di «banca privata di secondo livello», per i prestiti a medio lungo termine. «Questa rimane l'idea», dice ora il dirigente di via XX Settembre, sottolineando che le gambe dell'istituto sono due. Oltre ai prestiti, è ritenuto infatti cruciale il lavoro del Mediocredito centrale, la divisione che opera nelle agevolazioni pubbliche in tutta Italia. «Gestisce il Fondo centrale di garanzia, il principale strumento di politica industriale per le Pmi - dice Montanino -. Ha in dotazione un miliardo, con l'effetto leva può garantire 20 miliardi di finanziamenti». Come dire: sì a Bdm banca di sistema, nessuna concorrenza alle banche tradizionali.

La riunione

La condizione necessaria perché si parta davvero è però che si riuniscano i ministeri competenti, cioè Tesoro, Sviluppo e Coesione territoriale. L'atteso incontro fra Grilli, Corrado Passera e Fabrizio Barca finora non c'è stato. E il dicastero di Barca, per esempio, ammette di avere avuto impegni più urgenti sul Sud, come recuperare i 31 miliardi congelati dai fondi Cipe e comunitari. La Banca del Mezzogiorno non era fra le priorità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In questi nove mesi, dicono in Poste, la Banca del Mezzogiorno ha comunque raggiunto i risultati prefissi e chiuderà il 2012 in linea con gli obiettivi concordati a suo tempo con Tesoro e Banca d'Italia. I numeri: 1.700 domande di prestiti ricevute dalle imprese, di cui 700 già deliberate o erogate (compreso un finanziamento sui 50 milioni per «un'azienda medio-grande del turismo»); 300 milioni di euro di prestiti erogati a fine anno dagli sportelli nelle Poste (un quinto degli 1,5 miliardi disponibili), cioè l'80% del budget previsto; 500 milioni di credito agevolato messi in circolazione con Mcc; 20 convenzioni con i Confidi attese per fine anno; e un milione e mezzo di utile nella prima semestrale. Inoltre si sta costruendo in Sicilia una rete commerciale, per collocare i prestiti anche in modo diretto. Ed è stato firmato un accordo con il Cnr, per valutare le imprese hi-tech sane.

Sarmi, insomma, crede in quella che considera una start-up e procede, anche se in Confindustria non esiste cenno su quanto le aziende abbiano fatto ricorso o siano interessate alla Banca del Mezzogiorno. In questi mesi la banca ha avviato i test informatici, costruito il sistema di valutazione dei rischi, assorbito il cambio in corsa dell'amministratore delegato. E sono operativi tutti i 250 sportelli all'interno degli uffici postali autorizzati dalla Banca d'Italia.

Ma nella sede centrale lavorano 220 persone, come in gennaio, l'organico non è completato e si marcia a regime parziale. Incombe una domanda: la banca meridionale di Stato c'è e si muove, d'accordo, ma che ne sarà? Quanto interessa al governo Monti? E quanto è disponibile il Tesoro a metterci risorse, attraverso Poste? Poco, parrebbe: l'aumento di capitale previsto per gennaio non è in agenda a breve. I 140 milioni di denaro pubblico (soldi delle Poste) già iniettati dovrebbero bastare per tutto il 2013. Per gli altri 100 necessari, si vedrà.

Il piano industriale

Giovedì 13 al consiglio d'amministrazione della Bdm sarà messo ai voti il nuovo piano strategico triennale, il terzo. Una parziale retromarcia. Firmato dall'amministratore delegato Pietro D'Anzi, l'ex Barclays individuato dai cacciatori di teste e in carica dal 25 maggio (compenso annuo sui 350 mila euro), è in linea con il primo: obiettivo di capitale di 200-250 milioni di euro e 1,5 miliardi di euro in crediti erogati. Una revisione conservativa dell'ambizioso piano di Piero Montani, il capoazienda precedente ora in Bpm (compenso di circa un milione l'anno), che, secondo fonti accreditate, fissava obiettivi di 370 milioni di capitale, tre miliardi di crediti erogati (il doppio) e un utile di 26 milioni. Ma di fronte alla ricapitalizzazione, una domanda che ci si pone (per esempio alla Coesione territoriale) è: le imprese del Sud ne avrebbero beneficio? È la Banca del Mezzogiorno lo strumento migliore per spingere le altre banche a concedere i prestiti? Il nodo è qui.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio di nove mesi

Foto: Eidonpress

Foto: Cautela Fabrizio Barca, ministro della Coesione territoriale

Foto: Imago Economica

Foto: Eidonpress

Foto: Manager e azionista Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste, e Andrea Montanino, dirigente generale del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le regole dell'Isvap Più facile il confronto tra i prodotti sul mercato

La polizza sul prestito-casa? Il salasso si può evitare navigando

Preventivatori obbligatori sul Web, ma solo tre compagnie si sono adeguate

ROBERTO E. BAGNOLI

S barca sul Web il sistema per calcolare quanto costa la polizza sul mutuo o sul prestito. Si completa così il mosaico delle regole che hanno migliorato la trasparenza di questi prodotti, caratterizzati da costi spesso esorbitanti. «È un mercato che vale circa due miliardi di euro - spiega Elena Bellizzi, responsabile servizio tutela del consumatore dell'Isvap -. Le coperture, che vengono collocate soprattutto dalle banche, prevedono caricamenti che possono arrivare al 75% del premio».

L'ultima novità è scattata pochi giorni fa: dal primo settembre, infatti, le compagnie che distribuiscono polizze abbinate al mutuo o ad altre forme di finanziamento devono comunicarlo all'Isvap, che riporta l'elenco sul proprio sito, www.isvap.it, con l'indicazione dei prodotti interessati. Inoltre devono offrire sui propri siti Internet un servizio gratuito di preventivazione per calcolare il costo della garanzia. Le imprese interessate a questo mercato stanno adeguando i prodotti e li stanno comunicando all'ISVAP. a venerdì scorso sul sito c'erano solo due prodotti, offerti da tre imprese.

Altre misure erano già da tempo in vigore. «Il primo luglio erano scattate le altre norme previste dalla legge sulle liberalizzazioni e recepite dall'Isvap - spiega Bellizzi -. In particolare, se le banche o gli altri intermediari finanziari condizionano l'erogazione di un mutuo o di un credito al consumo alla stipula di una polizza vita, oltre al proprio devono sottoporre al cliente almeno altri due preventivi relativi a prodotti offerti da due differenti gruppi assicurativi a loro non riconducibili. Per far scattare questo legame, non è necessario che esista una partecipazione azionaria: è sufficiente un semplice accordo commerciale».

Il cliente, in ogni caso, è libero di scegliere sul mercato la copertura più conveniente, che dev'essere accettata dalla banca o dall'intermediario senza variare le condizioni del mutuo o del prestito. Un regolamento dell'Isvap ha stabilito i contenuti minimi della polizza, in modo da agevolare il consumatore nel confronto e nella scelta del prodotto più conveniente.

Di regola, il capitale che viene liquidato alla banca nell'ipotesi di decesso del mutuatario è d'importo almeno pari al debito residuo e diminuisce in linea con questo. La durata è almeno pari a quella del mutuo, mentre il premio può essere annuo oppure unico, come avviene in molti casi. In caso di trasferimento del mutuo, al cliente dev'essere restituita la parte di premio relativa al periodo residuo rispetto alla scadenza. All'avvio delle trattative, inoltre, la banca o la finanziaria deve fornire un documento scritto con gli estremi del contratto e un preventivo, redatto secondo un modulo standard. «Dalla consegna del preventivo, il cliente ha dieci giorni lavorativi per trovare un altro prodotto che soddisfi i contenuti minimi del contratto - spiega Bellizzi -. Il sistema di preventivazione online lo agevola nel confronto». Il primo aprile, infine, era scattato il divieto per la banca o la società d'intermediazione finanziaria di assumere la duplice veste di distributore della polizza e beneficiaria della prestazione nei casi di decesso o altro evento che riguarda il mutuatario. Entro fine mese sarà completata un'indagine conoscitiva che l'Isvap ha avviato per verificare l'adeguamento a questa disposizione e l'andamento dei costi.

www.iomiassicuro.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imago Economica

Foto: Trasparenza Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap: più tutele per i consumatori

Il punto

Forbici spuntate sui mutui

GINO PAGLIUCA

I l raffreddamento dello spread, se la ricetta Draghi si rivelerà efficace, potrebbe portare benefici anche al malandato mercato immobiliare italiano. Una prima conseguenza prevedibile è infatti l'allentamento della stretta creditizia che ha portato al crollo delle erogazioni di mutuo. Nei primi 8 mesi del 2012, il dato è della centrale rischi Crif, le domande di finanziamento ipotecario da parte delle famiglie sono diminuite del 44%: gran parte del calo è dovuto al fatto che i potenziali debitori non sono giunti nemmeno ad avviare l'istruttoria perché scoraggiati a priori dalle banche.

La discesa dei tassi dei titoli di Stato dovrebbe invece portare a una diminuzione significativa dei costi della raccolta e a una strategia di diversificazione di portafoglio da parte degli istituti di credito. E in quest'ottica i tassi attuali dei mutui, drogati come sono dagli spread, potrebbero risultare appetibili. Dal lato dei consumatori è però difficile ipotizzare una discesa se non in termini di limatura decimale e per una semplice ragione: se si tornasse al livello precrisi (cioè attorno al punto e mezzo e non agli attuali 3,5) tutti i mutui stipulati nell'ultimo anno sarebbero immediatamente surrogati portando a perdite significative per chi li aveva concessi e le banche non danno l'impressione di volersi fare la guerra.

Il mercato della casa potrebbe beneficiare non solo della ripresa della domanda di acquisto per uso diretto derivante dallo sblocco dei mutui, ma anche di quella di chi compra per ricavare un reddito da locazione. Gli acquisti effettuati con finalità di investimento non sono diminuiti negli ultimi mesi e potrebbero trovare un nuovo impulso se i tassi dei titoli di Stato scendessero al livello dei rendimenti netti da locazione, che oggi per le case si situano attorno al 3,5-4%.

Il moltiplicarsi delle previsioni di caduta dei prezzi degli immobili inoltre potrebbe favorire proprio chi vuol comprare per affittare, perché di solito non ha l'esigenza di acquistare uno specifico appartamento ma, tenendo sotto mira un'ampia quantità di immobili, può più facilmente imbattersi in un venditore bisognoso di liquidità e disposto a vendere a prezzi di saldo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imago Economica

Foto: Abi Il presidente Giuseppe Mussari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I progetti urbanistici Oltre 3.000 nuove iniziative pianificate nelle grandi città, la metà, però, è ancora ferma allo stadio della progettazione

Edilizia Venticinque miliardi in cantiere

I dati del rapporto Nomisma: prezzi in calo, scambi rallentati. Ma i rendimenti degli immobili commerciali restano appetibili

PAOLO GASPERINI

I l mercato immobiliare si sta muovendo al rallentatore. Si stanno rarefacendo gli scambi e i prezzi scendono con lentezza. Il non residenziale ha un trend del tutto analogo all'abitativo, anche perché le imprese utilizzatrici di negozi e uffici devono fare i conti con lo stesso problema che frena le famiglie potenzialmente interessate all'acquisto di un'abitazione: la grande difficoltà nell'accedere al credito.

Secondo l'ultimo rapporto sul mercato immobiliare di Nomisma, datato lo scorso luglio, i prezzi degli uffici nella media nazionale delle grandi città sono diminuiti del 2,1% su base semestrale e del 4,4% in un anno. Per quanto riguarda i negozi la variazione in negativo è dell'1,6% in sei mesi e del 3,5% in dodici, anche se questi dati del rapporto vanno letti con un'avvertenza: nelle tabelle ci si riferisce a immobili ben localizzati. Per le ubicazioni di scarso interesse commerciale la riduzione di valore è decisamente più elevata.

Canoni diversi

I canoni seguono l'andamento dei prezzi e per questo i negozi surclassano gli uffici quanto a rendimento lordo: sempre nella media delle grandi città italiane gli immobili commerciali arrivano a rendere il 7,2% a fronte del 4,9% degli uffici, un valore che da anni si è ormai allineato a quello delle abitazioni.

Sulle performance finanziarie della locazione di immobili di impresa però quest'anno si è abbattuta l'Imu, che ha un peso maggiore rispetto a quello gravante sulle abitazioni, per due ragioni. La prima è che quasi ovunque i comuni hanno scelto di inasprire l'aliquota standard dello 0,76%, la seconda perché con la rivalutazione dei coefficienti di calcolo degli estimi catastali (ai fini Imu la rendita si moltiplica per 80 per gli uffici e per 55 per i negozi) i valori imponibili sono spesso addirittura più elevati di quelli di mercato.

La frenata

In questo quadro non meraviglia che stiano rallentando anche le nuove iniziative. Nomisma, partendo dalla banca dati Niiprogetti, segnala che nelle grandi città italiane sono in cantiere 3.099 progetti ma di questi la metà è ancora alla fase di ideazione e il 10% è costituito da iniziative ferme ancora allo stadio di approvazione. Alle lungaggini burocratiche, alle quali i provvedimenti di semplificazione urbanistica emanati dal precedente governo e dalle Regioni hanno posto solo parziale rimedio, si accompagna una strategia attendista da parte dei promotori immobiliari, in attesa di tempi migliori. E le somme in gioco non sono poche, se si pensa che nel non residenziale gli investimenti riferibili ad immobili direzionali rappresentano oltre 9,3 miliardi di euro. Gli immobili di tipo ricreativo-sportivo-culturale, quasi sempre appaltati dal pubblico, hanno un valore teorico di oltre 7,1 miliardi di euro; oltre 4,4 miliardi di euro sono rappresentati da investimenti in complessi di tipo commerciale e circa 3,4 miliardi di euro da iniziative alberghiere. Il tutto per un totale di 25 miliardi di euro.

A Milano sono stati censiti circa 1.600 interventi immobiliari di grande rilievo in corso o in progettazione, due terzi però riguardano il territorio dell'hinterland, dove la disponibilità di aree è molto maggiore, ma le prospettive risultano decisamente più incerte.

Il mercato però è fatto non solo da grandi progetti, ma anche da transazioni riguardanti singole unità immobiliari e, per restare nel capoluogo lombardo, a questo riguardo si può segnalare che il settore uffici ha fatto segnare nell'ultimo anno una variazione negativa dei prezzi del 2,3% su base semestrale, con punte prossime al 3% nelle zone periferiche. Sono dati lievemente peggiori della media delle grandi città.

Il centro e la periferia

Si allarga la forbice tra prezzi delle aree centrali e quelli della periferia. Nomisma segnala che durante la fase espansiva del mercato il rapporto era di 2,7 ora viaggia attorno a 3; significa che i prezzi del centro hanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

avuto una performance migliore (o meno peggiore, se si preferisce) del 10%. Ancora più ampio il gap centro periferia che si registra nei negozi, dove il rapporto è di 3,5. Il comparto registra anche un aumento dello sconto necessario per chiudere le transazioni: nel giro di soli sei mesi si è passati dal 9,8 all'11,2% (con punte del 13,3% in periferia). I prezzi sono scesi del 3,2% in un anno e dell'1,3% nel semestre, con performance peggiori in periferia. Nel giro di un decennio i valori dei negozi a Milano si sono rivalutati del 36,7% a fronte del 32,5% registrato dagli uffici con inflazione del 23,2%. Dal primo semestre 2008, periodo di punta del mercato, gli uffici hanno registrato una diminuzione del 12,1%, i negozi del 12,2%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'identikit del non residenziale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

E ora sotto attacco finisca il debito pubblico

Solo così le decisioni di Francoforte possono trainare gli investitori e le imprese

Stefano Caselli

N ell'ultima settimana, la Bce è scesa chiaramente in campo a sostegno dell'euro aprendo, da un lato, la strada ad una strategia di acquisti illimitati dei titoli di Stato e dall'altro proseguendo sul percorso di tassi contenuti per rifinanziare il sistema bancario.

Se questa linea di azione fosse confermata e sostenuta nel corso del tempo, quali conseguenze vi sarebbero per paesi come l'Italia? Non vi è dubbio che una discesa dei tassi porrebbe tutte le condizioni per generare ricadute strutturalmente positive. Sul lato della gestione dei risparmi ci sarebbe una crescita del valore dei titoli di Stato nei portafogli e a una tendenziale ripresa della Borsa. A titolo di esempio, Btp a 3-5 anni che oggi quotano intorno a 98, con il raggiungimento di uno spread a 200 punti (auspicato e dimostrato come ragionevole dalla Banca d'Italia) si sposterebbero intorno a valori di 106-107. Sul lato gestione dei finanziamenti, l'impatto forse sociale ancora più importante sarebbe collegato alla riduzione del costo sia per le operazioni a tasso variabile in essere sia per i nuovi contratti da stipulare: mutui casa, operazioni di credito al consumo e finanziamenti alle imprese soprattutto di piccola e di media dimensione hanno raggiunto oggi livelli difficilmente sostenibili.

L'azione strutturale della Bce potrebbe quindi avere effetti immediati per l'intero sistema economico italiano, del tutto confrontabili con (altrettanto) necessarie azioni di politica economica rivolte a promuovere riforme e a disegnare incentivi e stimoli alla crescita.

E' realmente questo lo scenario che ci attende? Con la linea di azione di Mario Draghi la Bce sembra avere intrapreso una strada irreversibile. Sul fronte interno, la capacità di beneficiare pienamente di una discesa di tassi e spread può essere invece concretamente frenata dall'effetto dovuto alla presenza di un ingombrante debito pubblico, che spinge gli investitori a valutarne continuamente la sua sostenibilità. Se vogliamo cogliere appieno i benefici di un'azione decisa della Bce, il tema prioritario è la riduzione chiara, immediata, consistente del debito pubblico. Le idee su questo argomento non sono mancate: dalla storica ma ancora attuale proposta di Guarino di inserire immobili e patrimonio di Stato in un veicolo da quotare in borsa, alla proposta Amato dello scorso anno di procedere verso un contributo forzoso rilevante per famiglia, alle recenti proposte di Vegas basate sull'utilizzo degli immobili di Stato.

La riduzione immediata del debito pubblico è il tema reale. Se non sarà inserito al primo posto nell'agenda politica dei partiti che correranno per le elezioni, a poco serviranno proposte di riforme e di rinnovamento.

*Università Bocconi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imago Economica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito fisso Le ricette e le possibili evoluzioni dopo il piano della Bce

Dai Bot ai Btp Come investire sullo scudo di Draghi

I portafogli d'autunno devono fare i conti con titoli brevi sotto il 2%, decennali al 5,5%, corporate in assestamento

GIUDITTA MARVELLI

T itoli a breve «normalizzati», cioè sempre meno generosi e soprattutto non più attrezzati per tenere a bada l'inflazione (3%). Btp lunghi con un rapporto rischio rendimento elevato, ma non più isterico.

In sintesi se il Super Giovedì di Mario Draghi e dei mercati sarà davvero un punto di svolta, questa potrebbe essere la prospettiva per i risparmiatori interessati al reddito fisso. Purtroppo nessuno può garantire che andrà davvero così: la strada è lunga e molto accidentata e soprattutto le variabili da cui dipende un'eventuale nuova stabilità sono molte. La Banca centrale europea ha promesso le munizioni, ma per azionare il cannone si pretende un impegno dei Paesi interessati. Un rigore che non renderà la vita facile ai governi e ai sistemi economici - a cominciare dal nostro - alle prese con la recessione e la bassa crescita.

Corso

In ogni caso da qualche settimana - e il Super Giovedì ha formalizzato il nuovo corso - chi investe nel reddito fisso è costretto a ragionare in modo diverso rispetto all'inizio dell'estate. Per andare oltre il 3%, oltre l'inflazione italiana che rappresenta lo sbarramento per non sgretolare il capitale, serve probabilmente una ricetta più complessa di quella che prevedeva l'acquisto di emissioni governative brevi con rendimenti anomali. Per spuntare il 3% con un singolo Btp, infatti, ora occorre spostarsi molto in su lungo la curva dei rendimenti. A tre anni (vedi tabelline a destra) ci si ferma al 2,77% lordo. Con un conto di deposito vincolato a 12 mesi (vedi altro servizio) si può spuntare ancora il 3% netto e oltre. Una distonia sempre figlia della crisi, che continua a mettere a dura prova gli istituti di credito. Se le cose dovessero piano piano migliorare, anche questo sfasamento potrebbe correggersi, riportando a tassi più fisiologici (e quindi molto meno generosi) sia i tassi di remunerazione dei depositi bancari che, si spera in modo più o meno speculare, i tassi dei prestiti per famiglie e imprese.

«Parlando senza mezzi termini, i contribuenti sono stati risparmiati, ma ora i risparmiatori devono pagare il conto, accettando tassi di interesse artificialmente bassi. Repressione finanziaria, stiamo arrivando!», scrive Johannes Mueller, capo economista di DWS Investments, commentando il piano della Bce e la positiva reazione dei mercati.

Si potrebbe obiettare che ciascuno di noi è inevitabilmente sia un risparmiatore che un contribuente ma la boutade del tedesco Mueller dice una cosa importante: l'altra faccia del miglioramento finanziario degli Stati è la «tassa occulta» sui rendimenti, quella con cui tedeschi e americani (per citare i Paesi che in questo periodo hanno svolto il ruolo di porto sicuro per i mercato) fanno i conti da lugo tempo. Investendo a due anni con i bund e i Treasury non si riceve nulla, mentre a dieci si ottiene meno del 2% lordo, cioè molto meno delle rispettive inflazioni nazionali. Una pacchia per le imprese e lo Stato che si finanziano pagando pochissimo.

Noi & loro

Da noi, invece, il Btp a dieci anni rende a questo punto - con lo spread ritornato a ballare tra 350 e 370 - meno del 5,5% lordo. Un premio comunque interessante, destinato a ridursi ancora se la malattia entrasse davvero in fase risolutiva. Ma per inseguire inflazione e rendimento non si può mettere tutto in Btp decennali. Nell'ultimo anno si è salvato - senza correre rischi eccessivi - solo chi aveva portafogli ben diversificati, ricette che pragmaticamente tenevano insieme tutte le sfumature dell'incertezza. Vale a dire i Btp (sperando nella rimonta), ma anche i titoli della tripla A europea (per non escludere il peggio) e le alternative in dollari e valute forti diverse dall'euro per vaccinare gli investimenti dalla debolezza della moneta unica. Il ritorno di un po' di serenità - non scontato e non immediato - non deve essere una scusa per avere di nuovo portafogli squilibrati su un solo tema, estero o casalingo. Senza dimenticare che i prossimi outsider del miglioramento potrebbero essere i bond bancari. In Borsa i titoli finanziari sono saliti molto negli ultimi due giorni. Se il meteo cambia,

anche i corporate dei finanziari italiani ed europei potrebbero far guadagnare gli investitori con prezzi in salita e rendimenti in via di normalizzazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA **Fino a un anno** I rendimenti a un anno, a questo punto, sono veramente bassi. Con i Bot agosto 2012 non si supera l'1,57% lordo, con il risultato che la concorrenza dei depositi vincolati a un anno - tra il 2,40% e il 3,60% netto - risulta davvero schiacciante.

Almeno finché non dovessero scendere i tassi di remunerazione offerti dalle banche in debito di ossigeno. Non a caso per raggiungere premi più vicini a quelli dei depositi bisogna scegliere i corporate bondi: Banca Intesa luglio 2013 offre il 2,8% lordo.

Rischiosità

L'investimento in strumenti con scadenza massima 12 mesi espone ad un limitato rischio tassi, soprattutto in questo momento. Ma la durata non può preservare lo stesso l'investitore dal rischio emittente, perché, teoricamente, le difficoltà del debitore possono manifestarsi anche nel breve periodo.

Investitori

Acquista titoli con durata molto breve chi non vuole assumere rischi tassi e s'accontenta di rendimenti molto bassi, soprattutto se si rivolge a debitori che godono di un grado elevato di affidabilità. Il Toyota Motors in dollari (pagella doppia A, valuta forte) rende a 12 mesi lo 0,3%. La sicurezza non paga.

Redditività

Bassissima, addirittura negativa, se l'emittente è assegnatario del massimo grado di affidabilità, mentre tende ad aumentare, spesso in forma graduale, se al debitore è attribuito un rating via via inferiore

Strategia

La diversificazione dovrebbe guidare le scelte dell'investitore, anche nel breve. Non è consigliabile rifugiarsi solo in titoli di emittenti considerati tranquilli, perché il ritorno è zero e quindi il rendimento finale risulterebbe inferiore alla dinamica dell'inflazione. La presenza di titoli di Stato italiani, ancorché offrano rendimenti di medio livello, andrebbe limitata ad una quota massima del 25-30%, assegnando un peso interessante alle obbligazioni bancarie. E i bond in valuta? Con moderazione. Ballano molto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a due anni S ulla lunghezza dei 24 mesi per chi accetta qualche rischio in più le differenze di rendimento sono più marcate. Con i Ctz si strappa al massimo un 2,3% lordo, mentre con un corporate bond di Unicredit (la pagella tripla B+ è uguale a quella dello Stato italiano) si sfonda il 4%.

Rischiosità

L'esposizione al rischio tassi tende gradualmente ad aumentare. Anche se la durata è di soli due anni, i prezzi e i rendimenti di questi titoli sono molto più sensibili alle turbolenze. Un esempio recente: l'asta dei Ctz (emissione classica biennale) di novembre 2011, nella fase più acuta della crisi del debito italiano, si è chiusa con un rendimento lordo del 7,95%. Alla fine di agosto il rendimento è crollato al 3,188%. Per poi scendere ancora.

Investitori

Investe in strumenti con durata biennale chi vuole beneficiare di un rendimento che rincorra il tasso d'inflazione, anche se questo tipo di copertura è sempre meno assicurato, anche da chi non ha la tripla A.

Redditività

Se il riferimento è ai titoli governativi dei paesi virtuosi, il ritorno è generalmente negativo. Non è la prassi, ma il paradosso di una fase anomala. Interessante, per lo stesso motivo, il rapporto tra rischio e rendimento offerto da gran parte delle obbligazioni bancarie italiane

Strategia

Diversificazione. Evitando di esagerare sia con i troppo affidabili e avari che con i troppo rischiosi. Se però si dispone di una maggiore propensione al rischio (anche se la durata biennale è tipica di investitori che non vogliono patemi) si può privilegiare la parte a rating inferiore. Per questi titoli, come per quella a tre anni, la prospettiva di rendimenti in calo resta un'opzione importante, se la Banca centrale europea avrà un ruolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

chiave nei mesi futuri. Il confronto in tabella tra le obbligazioni bancarie in euro e in sterline evidenzia che per recuperare il differenziale di rendimento occorrerebbe una svalutazione della moneta unica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a tre anni L e oscillazioni dei prezzi determinate dalle prospettive dei tassi di interesse tendono ad aumentare ancora di più se si considerano i titoli a tre anni: al variare di un punto dei rendimenti, la quotazione sale o scende di 2,5 punti circa.

Rischiosità

In teoria, questa scadenza dovrebbe rappresentare il limite massimo di intervento della Banca centrale europea quando la strategia di difesa dei titoli governativi divenisse operativa.

Investitori

Su mercati «normali», la scadenza triennale offre rendimenti che distano pochissimo dal tasso d'inflazione. Attualmente, la divisione tra paesi virtuosi e paesi meno virtuosi accentua però le differenze. Addirittura, possono indebitarsi a tassi decisamente inferiori a al Tesoro italiano soprattutto le aziende tedesche. Comprese quelle automobilistiche (Bmw 2015 rende lo 0,78% lordo), che oggi ovunque in Occidente non hanno certo brillanti prospettive di crescita.

Redditività

Per i paesi virtuosi, Germania in primis, anche la durata triennale può pagare rendimenti negativi. I titoli italiani con questa scadenza hanno beneficiato molto delle attese sulle decisioni e sulle mosse difensive della Bce. I numeri: a fine novembre scorso il collocamento del Btp a tre anni ebbe luogo ad un rendimento lordo di poco inferiore all'8%, mentre il mercato secondario scambia oggi questi titoli al di sotto del 3%.

Strategia

Con riferimento alle ipotesi di intervento da parte della Banca centrale europea, questa specifica parte della curva potrebbe essere ancora favorita, con un rialzo dei prezzi e una compressione dei rendimenti. Dedicare alla durata a tre anni una percentuale del portafoglio è una scelta da non sottovalutare, diversificando tra emissioni governative ed obbligazioni societarie. Pur a fronte di una maggiore affidabilità teorica sempre assegnata agli emittenti di fonte tedesca, l'investimento in questa tipologia di strumenti dovrebbe un po' ridimensionarsi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a cinque anni C inque anni sono già lunghi. Ai tempi della crisi del debito valgono il 2,51% lordo se a pagare è Volkswagen in corone norvegesi, mentre i Btp in via di guarigione (sarà la volta buona?) devono offrire il 3,7%.

Rischiosità

La variazione del prezzo di un'emissione con durata quinquennale al variare di un punto delle attese sul futuro dei tassi è di circa quattro punti. La rischiosità emittente non è immune da fasi d'incertezza, anche se, a volte, le durate di livello medio rappresentano, agli occhi del mercato, un periodo sufficiente a «sanare» situazioni di difficoltà.

Investitori

Le oscillazioni dei prezzi (citate sopra) escludono una parte di risparmiatori tradizionali (ex Bot people, ad esempio), che preferiscono un rendimento di basso livello, ma a fronte di un grado di rischiosità contenuto.

Redditività

Se le emissioni dei paesi meno virtuosi propongono rendimenti che ora faticano a sfiorare il 4% lordo, restano su valori bassissimi quelli dei virtuosi. Il Tesoro tedesco paga poco meno dello 0,50% lordo, ma non molto di più offrono i titoli governativi di Finlandia, Olanda, Austria e Francia. Come per le altre durate ne beneficiano largamente anche le società che collocano obbligazioni e questa situazione crea, di fatto, un effetto di concorrenza sleale tra aziende euro che operano nel medesimo comparto.

Strategia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Interessante è anche la scelta del Btp Italia, che, grazie all'ancoraggio al tasso d'inflazione del nostro paese, potrebbe premiare l'investitore con un ritorno di redditività interessante, se il costo della vita iniziasse a risentire di una nuova crescita del Pil.

Per preservare la sicurezza del portafoglio portando a casa un minimo di rendimento si possono poi guardare i titoli societari dei Paesi del Nord Europa non nell'area dell' euro. Hanno una buona sicurezza, offrono infatti più dei bund, anche se espongono al rischio delle oscillazioni valutarie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a dieci anni Q uando i rendimenti dei Btp si stabilizzeranno ben al di sotto del 6% non per qualche giorno, ma in maniera duratura, gli investitori dovrebbero festeggiare. Anche se il premio per loro sarà più magro.

Rischiosità

La durata decennale rappresenta la parte della curva che gli investitori internazionali, e di conseguenza i mercati finanziari, privilegiano. Da un lato perché la presenza di strumenti derivati largamente diffusi permette una sorta di copertura dal rischio tassi. Dall'altro perché, per la stessa ragione, gli emittenti scelgono con maggiore frequenza questa scadenza all'atto del collocamento di un nuovo strumento obbligazionario.

Investitori

Sia chi ama il trading (compravendite in tempi brevi dello stesso titolo), sia chi fa il cassettista (il risparmiatore che immette in portafoglio questi titoli perché offrono un elevato flusso cedolare e si limita ad incassare gli interessi fino alla scadenza naturale) si avventura frequentemente su questa parte della curva proiettata nel futuro.

Redditività

Il rendimento decennale è tra i più apprezzati, anche se il rapporto con la rischiosità legata alle variazioni attese dei tassi è molto alta. Ad un punto di ipotetica variazione dei rendimenti corrisponde un'oscillazione di oltre sette punti del prezzo del titolo decennale.

Strategia

Chi dispone di una modesta propensione al rischio, difficilmente immetterà in portafoglio una percentuale superiore al 5% di titoli molto lunghi, mentre può arrivare a livelli molto superiori, chi, al contrario, è portato ad fare operazioni che prevedano una maggiore rischiosità o chi voglia incassare cedole di livello medio alto. Anche su questa scadenza si trovano i Btp indicizzati all'inflazione, ma a quella di area euro. E dunque meno interessanti per privati e non di quelli legati al costo della vita italiano. Per un'incursione all'estero: obbligazione della Banca Europea per gli Investimenti denominata in dollari australiani (4,86%). Ma se l'economia mondiale crescesse in misura limitata, il valore della moneta di Sydney potrebbe risentirne.

RIPRODUZIONE RISERVATA

"

Amarcord

8% A novembre tutti i titoli dai Bot ai trentennali rendevano il 7-8%: oggi tra l'1% e il 5-6%

Nuovo credito

C'è chi prova già a darci fiducia E gli investitori esteri? A volte ritornano. Come dichiara una nota degli svizzeri di Vontobel, diramata poco prima del piano della Bce. «Con una mossa che potrà sembrare controcorrente, abbiamo deciso di acquistare titoli di Stato italiani a lunga scadenza, perché offrivano un rendimento allettante e un basso rischio di downside». Troppo grande per un'operazione di salvataggio - dicono ancora gli analisti della casa di gestione -, alla fine l'Italia sarà un paese chiave per il futuro dell'euro. E' vero: ha un pesante onere fiscale, con un rapporto debito/Pil del 120%, non cresce e ha perso competitività. Eppure «genera un notevole avanzo primario, pari quasi al 2% del Pil e ha mantenuto stabile il rapporto debito/Pil dal 1992, un'impresa senza pari tra i paesi dell'Ue». Le riforme? Sono sul piatto. Forse, conclude la nota, la sua capacità di stabilizzare il debito «è molto maggiore di quanto pensi gran parte degli operatori».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIPRODUZIONE RISERVATA *1,5% Il rendimento dei Bot a un anno. I tedeschi non rendono più* INTESA SAN PAOLO
UNICREDIT TOYOTA MOTORS
BMW FINANCE VOLKSWAGENNESTLE FINANCE*2,3% Il rendimento odierno dei Ctz: il 5% in meno di novembre2,7% Il rendimento dei Btp a tre anni si è molto «normalizzato»3,7% Il rendimento dei Btp quinquennali è ben oltre il costo della vita6% La soglia di allarme per il decennale, oggi sotto il 5,5%*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ctr Lazio: risponde solo un soggetto

Iva agevolata, solidarietà limitata

mASSIMILIANO TASINI

Solidarietà tributariaa maglie strette: è il principio desumibile dalla sentenza n. 45 della Commissione tributaria regionale del Lazio, del 26/1/2012. Il caso di specie riguarda l'atto di compravendita di un fabbricato, in relazione al quale l'Agenzia delle entrate disconosce l'applicabilità dell'aliquota agevolata agli effetti dell'Iva per carenza dei requisiti prima casa e per l'effetto notifi ca un avviso di liquidazione e irrogazione sanzioni al cessionario ed alla società venditrice. La società venditrice propone allora ricorso, assumendo la sua estraneità alla vicenda, in quanto la dichiarazione dei requisiti prima casa e la sussistenza dei relativi presupposti sono vicende che attengono esclusivamente alla parte acquirente. In appello, la Ctr di Roma respinge l'appello del Fisco in mancanza di una espressa previsione normativa che contempli la solidarietà per tale imposta. La solidarietà. In materia tributaria la solidarietà è l'eccezione, non la regola. Perché sussista solidarietà è necessario che il legislatore la preveda espressamente. Di solidarietà in questi mesi si discute molto, in quanto il legislatore ha dato nuovamente mano alla responsabilità solidale sugli appalti, dapprima con il dl 16/2012 convertito nella legge n. 44/2012, e, da ultimo, con il cd. decreto crescita. Nella disciplina Iva manca una previsione di solidarietà generale analoga a quella contemplata nell'art. 57 del Testo unico dell'imposta di registro; l'unica previsione è racchiusa nell'art. 60-bis del dpr n. 633/1972 che, tuttavia, per quanto ampia, non consente di «coprire» la fattispecie oggetto del contendere.

La responsabilità solidale ex imposta di registro ... Art. 57 - Soggetti obbligati al pagamento Soggetti solidalmente obbligati al pagamento dell'imposta: i pubblici uffi ciali, che hanno redatto, ricevuto o auten ticato l'atto i soggetti nel cui interesse fu richiesta la registrazione le parti contraenti le parti in causa coloro che hanno sottoscritto o avrebbero dovuto sotto scrivere le denunce di cui agli artt. 12 e 19 coloro che hanno richiesto i provvedimenti di cui agli artt. 633, 796, 800 e 825 del Codice di procedura civile

... e quella Iva Articolo 60-bis Solidarietà nel pagamento dell'imposta. A) L'IPOTESI DELLA FRODE c. 1, 2 e 3 Con dm delle fi nanze sono individuati i beni per i quali operano le disposizioni dei commi 2 e 3. In caso di mancato versamento dell'imposta da parte del cedente relativa a cessioni effettuate a prezzi inferiori al valore normale, il cessionario, se trattasi di soggetto Iva, è obbligato solidalmente al pagamento di tale imposta. L'obbligato solidale di cui sopra può tuttavia documentalmente dimostrare che il prezzo inferiore dei beni è stato determinato in ragione di eventi o situazioni di fatto oggettivamente rilevabili o sulla base di specifi che disposizioni di legge e che comunque non è connesso con il mancato pagamento dell'imposta. B) L'IPOTESI DELLA CESSIONE DI IMMOBILI 3-bis. Se il corrispettivo indicato nell'atto di cessione avente ad oggetto un immobile e nella relativa fattura è diverso da quello effettivo, il cessionario, anche se privato, è responsabile in solido con il cedente per il pagamento dell'imposta relativa alla differenza tra il corrispettivo ef fettivo e quello indicato e della relativa sanzione. l cessionario, se privato, può regolarizzare la violazione versando la maggiore imposta dovuta entro sessanta giorni dalla stipula dell'atto. Entro lo stesso termine, egli deve presentare al suo uffi cio territorialmente competente copia dell'attestazione del pagamento delle fatture oggetto della regolarizzazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le regole in vigore dal 13 settembre. Per gli iscritti aumentano i dati da comunicare

Revisori, è corsa all'incarico per accedere al registro attivi

DI LUCIANO DE ANGELIS

Corsa all'incarico per poter accedere alla sezione attivi del registro dei revisori. Nella sezione «attivi» entreranno, infatti, con certezza solo quei soggetti che, alla data del transito nel nuovo registro hanno in corso almeno un incarico di revisione mentre gli altri dovranno iscriversi nella sezione inattivi. Per questi ultimi, la possibilità di essere nominati revisori risulterà condizionata dalla frequentazione di appositi corsi di formazione. Crescono i dati da comunicare. Gli attuali iscritti al registro di cui al dlgs 27 gennaio 1992, n. 88 e all'albo speciale delle società di revisione avranno la possibilità di iscriversi al nuovo registro dei revisori di cui agli artt. 6, 7, e 8 del dlgs 39/2010. Tale domanda di iscrizione, tuttavia, dovrà attendere ancora qualche giorno per la determinazione del Ragioniere generale dello stato (sentito il Garante della privacy) con la quale verranno chiarite le modalità di trasmissione delle informazioni per la comunicazione dei dati. Da tale data gli interessati avranno a disposizione 90 giorni per chiedere l'iscrizione nel nuovo registro (si vedano nel box a pagina 5 i dati da comunicare). In merito ai dati da comunicare di rilievo (perché novità assoluta rispetto a oggi) risultano gli incarichi di revisione legale in essere, la durata degli stessi e i correlati corrispettivi (che saranno utilizzati per parametrare il contributo dovuto dai singoli revisori e quindi andranno scissi nei collegi sindacali dai compensi percepiti come sindaco), l'assunzione di nuovi incarichi e la cessazione di quelli in corso (dato che potrebbe essere utilizzato per gli incarichi revocati in via sanzionatoria e per i controlli di qualità) e l'eventuale appartenenza a una rete professionale (notizia rilevante ai fi ni della valutazione di eventuali incompatibilità). Circa gli attuali iscritti al registro saranno poi iscritti su richiesta, i soggetti che: - anteriormente alla data di entrata in vigore del regolamento hanno acquisito il diritto di essere iscritti nel Registro dei revisori contabili di cui al dlgs n. 88/92, a condizione che la relativa istanza sia prodotta entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento stesso;- alla data di entrata in vigore del regolamento (13 settembre), hanno presentato istanza di partecipazione ad una sessione d'esame non ancora conclusa per l'iscrizione al registro dei revisori contabili di cui al dlgs 88/92, a condizione che, alla data di presentazione dell'istanza di iscrizione al Registro, abbiano superato il relativo esame di ammissione. Chi dimenticherà di trasmettere i relativi dati, entro i termini stabiliti, tuttavia, non sarà di per sé escluso dal nuovo registro. Tali soggetti saranno infatti iscritti d'uffi cio ma gli stessi rischieranno specifi che sanzioni (presumibilmente di carattere pecuniario) che partiranno dal minimo di mille euro . Le due sezioni del registro. Come previsto dagli artt. 7 e 8 del dlgs 39/2010, il registro dei revisori sarà suddiviso in due sezioni. Nella sezione «attivi», andranno iscritti tutti quei soggetti che (sembrerebbe alla data della domanda di iscrizione al nuovo registro), oltre che essere revisori esterni di una società o un ente quale persona fi sica, siano membri di collegi sindacali con incarichi di revisione legale dei conti, o collaborino ad attività di revisione legale presso una società di revisione. In tal senso dispone l'art. 17 del regolamento relativo all'accesso al registro, ma bisogna tener conto che ai sensi dell'art. 8 del dlgs 39/2010 (confortata dalle prime bozze relative al regolamento inattivi), dovrebbero potere essere iscritti nella sezione attivi anche quei revisori che hanno detenuto incarichi nel triennio precedente alla domanda di iscrizione al registro. Nella sezione «inattivi» potranno, invece, essere iscritti tutti i soggetti che non hanno assunto incarichi di revisione legale o non hanno collaborato ad una attività di revisione legale in una società di revisione per tre anni consecutivi. Per questi ultimi, si ricorda che l'art. 8 del dlgs 39/2010 prevede l'impossibilità di assumere nuovi incarichi di revisione, salvo che abbiano volontariamente preso parte ai programmi di aggiornamento professionale, secondo modalità defi nite dal Mef, di concerto con il ministro della giustizia e sentita la Consob. Gli iscritti nell'apposita sezione del registro relativa ai soggetti «inattivi» (alla quale si può accedere eventualmente anche su specifi ca richiesta), non sono tenuti, ovviamente, a osservare gli obblighi in materia di formazione continua (art. 5) (ma in questo caso sarà loro inibita la possibilità di assumere incarichi), non sono soggetti al controllo della qualità (art. 20), né al pagamento dei contributi annuali di iscrizione fi nalizzati alla copertura dei relativi costi. Dubbi da risolvere. In

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

merito alla attività di revisione valida per l'accesso alla formazione attiva vi sono peraltro delle situazioni ancora non chiare. Se è sicuramente un valido prerequisito l'assunzione di incarichi di revisione diretta o quale membro effettivo di un collegio sindacale attivo in società di capitali (srl, sapa, spa, cooperative e consorzi di imprese), potrà risultare requisito suffi ciente il fatto di essere sindaco supplente in un collegio sindacale con delega alla revisione legale, per accedere nella sezione «attivi»? E, inoltre, lo potrebbe essere il fatto di avere la nomina di revisore in un ente locale o in un ente pubblico territoriale o strumentale dello stesso (ad esempio revisori in Asl)? Ed ancora, sarà prerequisito suffi ciente essere revisore di una fondazione o associazione? Tutto ciò dovrà essere chiarito dal Mef per indirizzare le domande di accesso al registro. LA NUOVA VERSIONE DEL REGISTRO REGISTRO DEI REVISORI Esprimere opzione Se in corso di incarichi di revisione o di collaborazioni con società di revisione PRIMA ISCRIZIONE: art. 17 regolamento per l'accesso al registro Esprimere opzione Se NON in possesso di incarichi di revisione SEZIONE REVISORI ATTIVI Sono chiamati al controllo di qualità e al pagamento del contributo annuo. Si sottopongono a programmi di Formazione Continua SEZIONE REVISORI INATTIVI (Non hanno l'obbligo di Formazione non sono chiamati al controllo di qualità e non devono pagare contributi) Aquisiscono nuovi incarichi Ricoprono incarichi di Revisione Non rivestono incarichi di revisione per tre anni consecutivi A REGIME: TRANSITO DALLA SEZIONE INATTIVI A QUELLA ATTIVI MEDIANTE ACQUISIZIONE DI INCARICHI Se partecipano volontariamente alla apposita formazione professionale: possono accettare un nuovo incarico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sarà possibile cumulare i periodi assicurativi maturati nei vari stati Ue ai fi ni pensionistici

La pensione diventa europea

DI FRANCESCO CAMPANARI

Frontiere aperte in Europa con riferimento alla sicurezza sociale. I nuovi regolamenti, entrati in vigore nel maggio del 2010, danno infatti la possibilità per chi voglia viaggiare e lavorare nei vari stati dell'Unione europea, di avere gli stessi diritti sociali rispetto a chi abbia sempre risieduto e lavorato in un unico stato membro. Il vademecum «disposizioni Ue sulla sicurezza sociale» presente nel sito dell' Inps (www.inps.it) sintetizza i tratti salienti del regolamento Ce 987/2009 su tematiche quali pensioni di vecchiaia, invalidità e disoccupazione: di seguito gli approfondimenti del caso. Il coordinamento Ue. Piuttosto che parlare di armonizzazione dei vari sistemi nazionali, richiesta questa fin troppo pretenziosa, le disposizioni Ue hanno voluto creare un saldo coordinamento tra i vari sistemi nazionali di sicurezza sociale. Seppur infatti ciascuno stato membro è libero di decidere, in autonomia, le prestazioni da erogare oltre che le condizioni e le modalità con cui fornirle, i regolamenti comunitari hanno voluto garantire che le diversità di tali differenti normative non avessero svantaggiato chi avesse deciso di soggiornare e lavorare nei diversi stati membri dell' Unione europea. L'implementazione di un enorme data base a livello di sicurezza sociale tra i vari stati membri ne è la prova: il sistema EESSI (scambio elettronico di informazioni sulla sicurezza sociale) ha infatti l'arduo compito di mettere in collegamento tra loro più di 50 mila enti nazionali previdenziali. I soggetti che possono usufruire di tali agevolazioni. Le disposizioni e il coordinamento dell'Unione europea in materia di sicurezza sociale nonè applicabile, a prescindere,a qualsiasi soggetto. Per poter rientrare in tali agevolazioni, infatti, sarà necessario o far parte di uno degli stati dell'Unione europea (Ue -27) o far parte dello Spazio economico Europeo o essere cittadini Svizzeri. Gli stati rientranti nel primo gruppo sono l'Austria, il Belgio, la Bulgaria, Cipro, la Danimarca, l'Estonia, la Finlandia, la Francia, la Grecia, la Germania, l'Ungheria, l'Irlanda, l'Italia, la Lettonia, la Lituania, il Lussemburgo, Malta, i Paesi Bassi, la Polonia, il Portogallo, la Repubblica Ceca, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia, la Spagna, la Svezia e il Regno Unito mentre, quelli rientranti nel secondo gruppo sono quelli appena citati ovvero gli appartenenti all'Ue 27 oltre che la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein. La pensione «europea» di vecchiaia. Grazie alle recenti disposizioni, come già anticipato, anche chi lavorerà all'estero, seppur per pochi mesi, non perderà gli anni contributivi maturati. Il processo di coordinamento ha infatti garantito tre principali diritti ai cittadini europei: il primo è la conservazione, in ciascun stato membro dove si sia lavorato, dell'anzianità contributiva fi no al raggiungimento dell'età pensionabile. Il secondo riguarda invece l'obbligo da parte di ciascuno stato all'erogazione di una pensione di vecchiaia; se dunque il soggetto interessato abbia lavorato in tre diversi stati membri, una volta raggiunta l'età pensionabile dovrà ricevere tre distinte pensioni di vecchiaia. Il terzo principio infi ne riguarda il calcolo in base all'anzianità contributiva: l'importo che si riceverà da ciascuno stato in cui si è lavorato dipenderà dalla copertura maturata in quella specifi ca nazione. In una situazione come quella attuale in cui i giovani, anche a causa del prolungarsi di una crisi economica che non stenta ad arrestarsi, sono sempre di più alla ricerca di lavori all'estero, la sicurezza di essere previdenzialmente «coperti» non può essere considerato un aspetto di poco conto. I contributi versati, anche se per periodi relativamente brevi, non andranno persi e ogni stato si troverà a versare al momento dell'età pensionabile, una pensione corrispondente ai periodi assicurativi maturati nel proprio territorio. Varrà dunque la regola del «cumulo» cosicché qualora i contributi maturati in uno stato non siano suffi cienti per far acquisire il diritto al pensionamento, si terrà conto di altri periodi assicurativi maturati altrove. L'esempio potrebbe essere quello di un soggetto italiano che abbia lavorato sempre in Italia ma che, da giovane, aveva regolarmente prestato lavoro in Spagna per otto mesi versando i relativi contributi. In tal caso, seppur il periodo sia molto breve, il soggetto italiano non perderà nessun contributo versato altrove: la Spagna, al momento del pensionamento, dovrà farsi carico pro-quota degli 8 mesi contributi versati a suo tempo dal lavoratore. Altro esempio potrebbe essere quello di un soggetto italiano che abbia lavorato per otto anni in Italia, per 20 in Francia e per sette in Inghilterra. Seppur abbia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lavorato in tre distinte nazioni, avrà comunque raggiunto, cumulativamente, 35 anni contributivi una volta raggiunta l'età pensionabile. Lo stato italiano dunque dovrà calcolare la pensione cui lo stesso avrebbe diritto dopo 35 anni di contributi versati nel suo territorio seppur l'erogazione verrà suddivisa tra gli stati membri per cui siano stati versati i contributi: l'Italia si farà carico dunque di 8/35 della pensione, la Francia di 20/35 e l'Inghilterra dei restanti 7/35. In altri termini, l'interessato riceverà tre distinte pensioni commisurate ai periodi assicurativi maturati in ciascuno degli stati membri. Qualora, come nel caso degli esempi, si sia lavorato in più di uno stato membro, la domanda di pensione andrà presentata nel paese di residenza a meno che non vi si abbia mai lavorato. In tale ultima ipotesi, ci si dovrà rivolgere al paese in cui si è lavorato per ultimo. Ciò non toglie comunque che le pensioni potranno maturare in momenti diversi variando il sistema pensionistico da paese a paese. I soggetti coinvolti Il coordinamento Ue a livello di sicurezza sociale Il caso delle pensioni di vecchiaia Le disposizioni Ue L'implementazione del sistema EESSI mette in collegamento tra loro più di 50 mila enti previdenziali a livello europeo È possibile cumulare i contributi maturati in seguito a periodi lavorativi nei vari stati europei senza perdere il diritto degli anni contributivi maturati Rientrano in tali agevolazioni i cittadini di Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Germania, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Strada in salita per i contribuenti. Il rimedio è dichiarare il reddito effettivo, e non sempre basta

La presunzione non lascia scampo

Dall'antieconomicità agli studi di settore: Fisco un passo avanti
DI GIUSEPPE RIPA

Sempre più presunzioni in materia fiscale e sempre più difficili da contrastare da parte del contribuente. Si pensi alle presunzioni in materia di antieconomicità gestionale, transfer pricing, indagini finanziarie, studi di settore. Tutte ipotesi nelle quali l'Amministrazione fi nanziaria è stata collocata su un gradino più alto rispetto a quello del contribuente. Contro questa situazione non c'è alcun rimedio, se non quello di dichiarare sempre il reddito effettivo; ma a volte anche questo non basta. Sempre più spesso ormai le presunzioni vengono utilizzate in maniera massiccia. A livello penalistico, vengono assimilate agli indizi; anzi, spesso accade che anche il mero sospetto viene travisato per presunzione. È inevitabile, a questo punto, soffermarsi sul sottile filo logico che distingue il sospetto, dall'indizio e dalla presunzione. Mentre il sospetto può defi nirsi come una intuizione non avvalorata da fatti, o meglio come congettura che non ha nesso logico con le situazioni accertate; l'indizio, invece, equivale a una situazione che può dirsi certa e dalla quale si può dedurre per induzione logica un fatto da provarsi. L'indizio, così come definito, ricalca in buona sostanza la nozione di presunzione civile sancita dall'art. 2727, c.c. secondo il quale «le presunzioni sono le conseguenze che la legge o il giudice trae da un fatto noto per risalire a un fatto ignoto». In chiave tributaria, la suddivisione dogmatica delle presunzioni è nota: legali, semplici e anche semplicissime. E dunque, la presunzione non è altro che una prova critica e gli elementi che la caratterizzano sono il fatto certo, quello ignoto e il nesso di causalità fra i due; quando quest'ultima è ritenuta dalla legge si ha la presunzione legale, mentre quando è ritenuta dal giudice si ha la presunzione semplice. Quelle legali, disciplinate dall'art. 2728, c.c., si distinguono in assolute e relative. Le prime, a differenza delle seconde, non ammettono la prova contraria. Le presunzioni legali assolute dunque hanno un rilievo sostanziale; quelle legali relative, invece, come quelle semplici rilevano esclusivamente sul piano probatorio. Molteplici sono i casi di presunzioni legali accolti dalla disciplina tributaria; basti pensare per esempio, alla rilevanza probatoria delle risultanze acquisite nell'ambito delle indagini fi nanziarie, al c.d. redditometro, spesometro, residenza fi scale delle persone fi siche e giuridiche, valore normale, interposizione fi ttizia, antieconomicità e via dicendo. La presunzione legale relativa ha l'effetto pratico di invertire l'onere della prova tra l'Amministrazione e il contribuente; ma per quest'ultimo si tratta di una difesa a volte quasi impossibile. Le presunzioni semplici, invece, riprendendo una recente sentenza della Cassazione civile, sez. tributaria, 6 giugno 2012, n. 9108, «costituiscono, pertanto, una prova completa alla quale il giudice di merito può attribuire rilevanza, anche in via esclusiva, ai fi ni della formazione del proprio convincimento, nell'esercizio del potere discrezionale, istituzionalmente demandatogli, di individuare le fonti di prova, controllarne l'attendibilità e la concludenza e, infi ne, scegliere, fra gli elementi probatori sottoposti al suo esame, quelli ritenuti più idonei a dimostrare i fatti costitutivi della domanda o dell'eccezione (...), atteso che, nel nostro ordinamento, fondato su principio del libero convincimento del giudice, non esiste una gerarchia di effi cacia delle prove». La sentenza in parola continua richiamando la sentenza n. 4472 del 2003 che sostiene che gli elementi posti alla base di una presunzione non devono necessariamente essere più di uno, «potendo il convincimento del giudice fondarsi anche su di un elemento, purché grave e preciso, e dovendosi il requisito della concordanza ritenere menzionato dalla legge solo in previsione di un eventuale, ma non necessario, concorso di più elementi presuntivi». Quindi, per tali presunzioni il lavoro dell'Uffi cio si complica dovendo quest'ultimo dimostrare, oltre alla prova del fatto noto, anche i requisiti di gravità, precisione e concordanza. Altro ancora sono le presunzioni c.d. semplicissime che non richiedono i requisiti suddetti ma necessitano che siano espresse in maniera puntuale, argomentata e logicamente consequenziale, le ragioni per cui si ritiene che gli elementi presuntivi utilizzati siano idonei a comprovare i fatti o le situazioni che s'intendono dimostrare. Sono queste le presunzioni che caratterizzano i famigerati accertamenti induttivi che troppo spesso si riducono in una libera quantifi cazione dell'imponibile e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sfociano in un mero arbitrio. Relative Presunzioni legali Assolute Presunzioni semplici Presunzioni semplicissime Presunzioni legali assolute ma che ammettono la prova della esistenza dei presupposti per disattendere la norma Alcuni esempi Studi di settore Accertamenti bancari Redditometro Spesometro Valore normale Antieconomicità Interposizione fi ttizia Accertamento induttivo Residenza fi scale persone giuridiche Norme aventi fi nalità antielusiva Confi sca per equivalente e sequestro preventivo fi nalizzato alla confi sca per equivalente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La confi sca per equivalente non risparmia nessuno

La confisca per equivalente è una presunzione antielusiva che nasce da altre presunzioni, ma spesso sfocia in riscossioni a raffi ca. Si può ben dire che tale strumento non rappresenta altro che una misura cautelare di rango presuntivo che si attacca inesorabilmente ad altro tipo di «indizi» quali sono quelli tributari. La disposizione di cui al secondo comma dell'art. 322-ter c.p. recita infatti: «(...) è sempre ordinata (omissis) la confi sca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo». Si tratta di una procedura residuale rispetto all'altra pure prevista nell'indicato paradigma normativo attinente alla confi sca diretta dei beni che costituiscono il prezzo o il profi tto del reato. Solo quando questa si dovesse rilevare impossibile, si passa alla confi sca per equivalente la cui formulazione ha un chiaro sapore presuntivo oltreché antielusivo. Il segno portante della misura di specie sta proprio nella ricerca di quella disponibilità che prescinde dalla formale titolarità dei beni. E infatti, attorno a tale concetto si sono mosse, seppur in modo altalenante, varie sentenze della Corte di legittimità tutte tese, da un lato, ad allargare il concetto di specie. Dall'altro, in ossequio a precetti di natura penalistica (personalità della trasgressione) non si è fatto altro che escludere dalla predetta misura entità o soggetti i quali, seppur correlati o collegabili al reo, sono del tutto estranei dal concetto personalistico che contraddistingue l'illecito penale. E quindi attenzione a ciò che si omette o commette in ambito tributario allorquando tale comportamento sconfi na nel penale. Vieppiù nelle misure come modifi cate (in pejus) con effetto dal mese di settembre 2011, al dlgs n. 74 del 2000. La confi sca per equivalente quindi non risparmia neanche alcuni reati tributari commessi a far data dal 1° gennaio 2008. L'applicabilità della confi sca, infatti, si è estesa a macchia d'olio con il comma 143 dell'art. 1 della legge 244/2007. E inoltre, sempre in ambito tributario, stante il richiamo contenuto nella ricordata legge all'art. 322-ter c.p. (in quanto applicabile) reca con sé, sempre a titolo anticipatorio della misura conservatrice, l'art. 321 c.p.p. Sarà quindi possibile, solo sulla base di presunzioni tributarie aventi caratteristiche penali, cautelarsi mediante una anticipata confi sca per equivalente attraverso l'istituto del sequestro conservativo apposto sin dalle prime giornate di indagini penali. Da qui la pericolosità di tale approccio per il contribuente presuntivamente accertato e, altrettanto, presuntivamente privato, seppur momentaneamente, dei suoi beni in attesa delle defi nitive statuizioni. Sulla minaccia del sequestro preventivo fi nalizzato alla confi sca si è già intervenuti su questo giornale. Ma occorre aggiornarsi. La giurisprudenza non si è fermata; anzi è andata oltre in modo massiccio a testimonianza del ricorso sempre più gettonato di tale misura in presenza di fattispecie tributarie penalmente rilevanti. È sul concetto di disponibilità, che qualche scollamento è stato riscontrato. Tanto è vero che il comportamento delittuoso del reo amministratore si è ribaltato anche nei confronti dei beni della società dallo stesso gestita probabilmente in malo modo. E infatti, con la sentenza della Cassazione n. 28731 del 2011 si è propriamente affermata la legittimità del sequestro preventivo per equivalente fi nalizzato alla successiva confi sca avente a oggetto i beni della società nonostante il reato fosse da addebitarsi al legale rappresentante. Ciò perché il patrimonio dell'ente, si è detto, «non può considerarsi terzo estraneo al reato, in quanto gli era pervenuto il profi tto dello illecito commesso dal suo legale rappresentante; inoltre i beni della società potevano essere colpiti perché l'indagato, per la sua posizione, ne aveva la disponibilità». E dunque «il reato è addebitabile all'indagato, ma le conseguenze patrimoniali ricadono sulla società a favore della quale la persona fi sica ha agito salvo che si dimostri che vi è stata una rottura del rapporto organico». Questo principio, seppur sostanzialmente corretto, non lo pare da un punto strettamente formale. Cosicché è stato prontamente rigettato in virtù della recentissima sentenza n 25774 del 2012 la quale ha affermato un fondamentale principio, ovvero che i beni delle società non possono essere confi scati per i reati tributari commessi dal legale rappresentante in favore della società, «a nulla rilevando, con riferimento alle persone giuridiche, il cosiddetto rapporto di immedesimazione organica del reo con l'ente del quale con compiti o poteri vari fa parte». Ciò in quanto tale strumento restrittivo si applica

solamente alle fattispecie criminose previste dal comma 2 dell'art. 19 della legge n. 231 del 2001. Solo se la struttura societaria costituisce un apparato fi ttizio utilizzato dal reo per porre in essere i reati di frode fi scale o altri illeciti, ogni cosa fi ttiziamente intestata alla società è confi scabile in quanto è immediatamente riconducibile alla disponibilità dell'autore del reato. Simona Canzonetta e Pamela Pennesi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblicato sulla G.U. il decreto n. 151 del 30 luglio, che disciplina il rilascio del permesso Ue

Pass disabili, conto alla rovescia

Entro tre anni sostituiti contrassegni arancioni e segnaletica

DI STEFANO MANZELLI ED ENRICO SANTI

Entro tre anni dovrà essere rilasciato il nuovo contrassegno per disabili conforme al modello europeo, che consentirà la sosta nei paesi dell'Unione europea che si sono conformati alla raccomandazione del consiglio dell'Unione europea n. 98/376/Ce del 4 giugno 1998. E dovrà essere adattata la corrispondente segnaletica verticale. Per i titolari scatterà l'obbligo di esporre il permesso in modo visibile nella parte anteriore del veicolo. Lo prevede il decreto del presidente della repubblica n. 151 del 30 luglio 2012 pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale n. 203 del 31 agosto 2012. Il contrassegno comunitario è già stato adottato da tempo da molti stati dell'Unione europea in adesione alla raccomandazione n. 98/376/Ce del 4 giugno 1998 del consiglio, modifi cata dalla raccomandazione n. 2008/205/ Ce del 3 marzo 2008. Sul modello di colore azzurro chiaro, con il simbolo bianco della sedia a rotelle su fondo azzurro scuro, saranno trascritti e apposti la data di scadenza, il numero di serie e il nome e il timbro dell'autorità nazionale che rilascia il contrassegno e nella parte retrostante, non visibile, il nominativo e la fotografia del soggetto autorizzato. Il titolare può fruire delle facilitazioni di sosta in tutti gli stati membri dell'unione europea che hanno aderito alla raccomandazione, comunque con l'obbligo di rispettare le specifi che disposizioni di ogni singolo paese. L'Italia non aveva fi nora dato seguito alla raccomandazione 98/376/Ce. Tuttavia, grazie alla riforma stradale del 2010, si erano poste le basi per adottare il contrassegno uniforme europeo per la sosta dei disabili. Infatti, l'art. 58 della legge n. 120 del 29 luglio 2010 aveva modifi cato l'art. 74 del decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali), sopprimendo il divieto di usare diciture o simboli, dai quali si possa desumere la speciale natura dell'autorizzazione per effetto della sola visione del contrassegno. Queste nuove disposizioni, in vigore dal 13 agosto 2010, avevano eliminato gli ostacoli normativi all'adozione in Italia del contrassegno europeo per invalidi. Restava da compiere però un ultimo passo, ovvero l'emanazione di un decreto del presidente della repubblica, che, modifi cando l'art. 381 del regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada, recepisca la raccomandazione 98/376/Ce. Ora, il decreto del presidente della repubblica n. 151/2012, in vigore dal 15 settembre 2012, oltre a introdurre nell'ordinamento interno il contrassegno invalidi comunitario, prevede altre importanti novità per i veicoli al servizio di persone invalide, apportando modifi che all'art. 381 del regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada). Il nuovo «contrassegno di parcheggio per disabili» (denominazione diversa da quella fi nora usata di «contrassegno invalidi»), dovrà essere conforme al modello previsto dalla raccomandazione del consiglio dell'Unione europea del 4 giugno 1998, e sarà rilasciato a chi abbia capacita di deambulazione sensibilmente ridotta o (e questa è la novità) impedita. La sostituzione del vecchio contrassegno con quello nuovo dovrà avvenire entro tre anni dalla data di entrata in vigore del regolamento. I comuni potranno però fi ssare tempi inferiori. Durante il periodo transitorio di tre anni i permessi già rilasciati resteranno validi, ma in sede di rinnovo dovrà essere rilasciato il nuovo modello. Nell'ambito dell'art. 381 viene inserito l'obbligo di esporre il permesso in originale nella parte anteriore del veicolo in modo che sia chiaramente visibile per i controlli. L'esposizione nella parte anteriore del mezzo è già imposta dall'art. 12 del decreto del presidente della repubblica n. 503 del 24 luglio 1996; viene però specificato che si deve esporre l'originale in modo visibile. Resta isolato e ampiamente contraddetto il parere prot. n. 300/A42756/103/48 del 5 maggio 1999 con il quale il ministero dell'interno aveva affermato che la mancata esposizione del contrassegno per disabili, dovuta a dimenticanza o caso fortuito, non era sanzionabile. Con la modifi ca del comma 4 dell'art. 381 viene chiarito che, scaduto il periodo di validità del contrassegno a tempo determinato, potrà esserne emesso uno nuovo previa ulteriore certifi cazione medica rilasciata dall'ufficio medico legale dell'azienda sanitaria locale di appartenenza con la quale si attesti che le condizioni della persona invalida danno diritto all'ulteriore rilascio. Viene introdotta un'importante condizione per l'assegnazione a titolo gratuito di uno spazio di sosta nei casi di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

particolare invalidità, nelle zone ad alta densità di traffi co. Infatti, non occorre più che il titolare del contrassegno sia abilitato alla guida e disponga di un autoveicolo, ma è necessario che l'interessato dimostri di non avere la disponibilità di uno spazio di sosta privato accessibile e fruibile. Il comune potrà prevedere la gratuità della sosta per gli invalidi nei parcheggi a pagamento, qualora risultino già occupati o indisponibili gli stalli a loro riservati. Pur essendo pregevole l'intento del legislatore, non sarà del tutto agevole per gli organi di polizia stradale accertare se tali posti, a una certa ora e in un dato momento, erano occupati da altri veicoli. Il comune potrà stabilire, anche nelle aree a pagamento gestite in concessione, un numero di posti destinati alla sosta gratuita degli invalidi muniti di contrassegno superiore al limite minimo di un posto ogni cinquanta o frazione di cinquanta posti disponibili, previsto dal decreto del presidente della repubblica n. 503 del 24 luglio 1996. L'introduzione del nuovo modello di contrassegno invalidi sarà accompagnata dall'aggiornamento della corrispondente segnaletica stradale. Entro tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto del presidente della repubblica n. 151 del 30 luglio 2012 la segnaletica riguardante la mobilità delle persone disabili dovrà essere adatta recependo la rappresentazione grafi ca del nuovo contrassegno. In dettaglio, per quanto riguarda la segnaletica orizzontale, le strisce che delimitano lo stallo di sosta restano gialle, ma il simbolo della carrozzella diventa blu. Con riferimento alla segnaletica verticale vengono modifi cati il cartello che individua lo stallo di sosta e i segnali di area pedonale e di zona a traffi co limitato, nella parte relativa alle eccezioni. Raccomandazione n. 98/376/Ce del 4 giugno 1998 Raccomandazione n. 2008/205/ Ce del 3 marzo 2008 Art. 74 del decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 Art. 58 della legge di riforma stradale n. 120 del 29 luglio 2010 Decreto del presidente della repubblica n. 151 del 30 luglio 2012 Le tappe del contrassegno invalidi europeo Ha fi ssato le caratteristiche del modello di contrassegno invalidi europeo al quale possono aderire i paesi dell'unione europea Ha modifi cato la precedente raccomandazione del 1998 in seguito all'ampliamento dell'Unione europea ad altri stati Ha introdotto il divieto di usare simboli o diciture dai quali possa desumersi la speciale natura dell'autorizzazione, per effetto della sola visione del contrassegno Ha modifi cato l'art. 74 del dlgs n. 196/2003 prevedendo come unico divieto quello di usare diciture dalle quali possa essere individuata la persona fi sica interessata e prescrivendo che le generalità e l'indirizzo della persona fi sica interessata siano riportati sui contrassegni con modalità che non consentano la loro diretta visibilità se non in caso di richiesta di esibizione o di necessità di accertamento Ha modifi cato l'art. 381 del decreto del presidente della repubblica n. 495 del 16 dicembre 1992 uniformandolo ai criteri della raccomandazione n. 98/376/Ce del 4 giugno 1998

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alcune delle misure contenute nel decreto crescita. Meno adempimenti per presentare la Scia

Lavori in edilizia semplificati

Prevalgono le autocertifi cazioni al posto dei pareri degli enti

DI ANTONIO CICCIA

Ancora più semplifi cazione in edilizia. L'autocertificazione la fa da padrona, diventano libere le opere interne e i mutamenti di destinazione d'uso per gli edifi ci non abitativi. Lo sportello unico deve liberare da incombenza di presentazione di certifi cati e nulla osta.E la Dia somiglia sempre di più alla Scia. Il decreto legge 83/2012, convertito nella legge 134/2012, pubblicata sulla Gazzetta Uffi ciale n. 187 dell'11 agosto 2012 modifi ca alcune norme del T.u. dell'edilizia (dpr 380/2001) relative alla disciplina dei procedimenti amministrativi relativi alla Scia e prevede che, nei casi ordinari, per iniziare i lavori sarà sufficiente accompagnare i due titoli abilitativi con autocertifi cazioni o certifi cazioni di tecnici abilitati, anziché con i pareri tecnici e gli altri atti preliminari. Il comma 1 dell'articolo 13 del decreto 83/2012 semplifi ca ulteriormente le modalità di presentazione della Scia. Prevalgono l'autocertifi cazione e le attestazioni e le asseverazioni di tecnici: sono sostitutivi dei pareri degli enti o organi preposti e delle verifi che previsti non solo dalla normativa di rango legislativo, ma anche di rango regolamentare, salve le verifi che successive degli organi o amministrazioni competenti. A livello regionale e locale, continuanoa essere in vigore passaggi procedimentali previsti da atti regolamentari, formalmente non intaccati dall'articolo 19 della legge 241/1990 (dedicato alla Scia), che, nella versione ante dl 83/2012, dichiarava la possibilità di sostituire pareri e nulla osta previsti dalla «legge», lasciando in piedi quelli previsti da regolamenti. Dell'allargamento dell'autocertificazione beneficeranno non solo i procedimenti edilizi, ma anche l'attività imprenditoriale, commerciale e artigianale. Per completezza va ricordato che non possono essere sostituiti dalla Scia e, rimangono, pertanto, soggetti a pareri e verifi che preventive tutti gli interventi che interferiscono con vincoli ambientali, paesaggistici, culturali, di pubblica sicurezza, difesa nazionale, costruzioni in zone sismiche, normativa comunitaria e gli altri elencati nel primo periodo del comma 1 dell'articolo 19 della legge 241/1990. La Scia consente di iniziare l'attività immediatamente e senza necessità di attendere la scadenza di alcun termine; mentre per la Dia bisogna attendere un termine iniziale, entro il quale l'amministrazione può bloccare l'avvio dell'attività. Già con circolare del 16 settembre 2010 il ministero per la semplificazione normativa ha chiarito che la Scia non si applica solo all'avvio dell'attività di impresa, ma sostituisce anche la Dia in edilizia, eccetto la Dia alternativa al permesso di costruire (cosiddetta superDia) e nei casi in cui le leggi regionali abbiano previsto l'utilizzo della Dia per ulteriori tipi di intervento rispetto a quelle previste dal T.u. dell'edilizia. La Scia consente di avviare i lavori il giorno stesso della sua presentazione, mentre con la Dia occorre attendere 30 giorni. L'articolo 5 del decreto legge n. 70/2011 ha precisato che la Scia deve essere corredata delle dichiarazioni, attestazioni e asseverazioni dei relativi elaborati tecnici a cura del professionista abilitato. Per il settore edilizio sono stati esclusi dalla Scia i casi relativi alla normativa antisismica e quelli in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali. L'articolo 6 del decreto legge n. 138/2011 ha previsto che la Scia venga corredata dalle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati non più in via generale, ma solo se previsto dalle norme di settore. Il decreto 83/2012 estende alla Dia le semplifi cazioni procedimentali prevista per la Scia, in relazione alla possibilità di sostituire atti o pareri di enti o organi con autocertifi cazioni o certifi cazioni di tecnici abilitati. Anche per la Dia, analogamente alla Scia, le autocertificazioni, attestazioni, asseverazioni o certifi cazioni di tecnici abilitati sostituiscono gli atti o pareri di organi o enti appositi o le verifi che preventive, salve le verifiche successive degli organi e delle amministrazioni competenti. Conseguentemente i pareri preliminari di stampo tecnico saranno sostituiti da attestazioni e asseverazioni di professionisti abilitati, andandosi ad ampliare il sistema delle autocertifi cazioni sostitutive del controllo pubblico preventivo. Il controllo preventivo rimane sempre obbligatorio nel caso di vincoli ambientali, paesaggistici, pubblica sicurezza e negli altri casi previsti nello stesso comma 1-bis dell'articolo 23 del Testo unico per l'edilizia. Le certifi cazioni devono essere prodotte da tecnici abilitati e attestare la sussistenza dei

requisiti previsti dalla legge, dagli strumenti urbanistici approvati o adottati e dai regolamenti edilizi. Esse devono essere prodotte a corredo della documentazione richiesta nel momento della presentazione della Dia. Con il dl 83/2012 Dia e Scia si somigliano sempre di più, anche per le modalità di presentazione. Innanzi tutto è prevista l'emanazione di un regolamento per la presentazione della Dia con strumenti telematici. Fino all'emanazione del regolamento, la Dia, corredata dalle dichiarazioni e asseverazioni nonché dai relativi elaborati tecnici, può essere presentata mediante posta raccomandata con avviso di ricevimento, a eccezione dei procedimenti per cui è previsto l'utilizzo esclusivo della modalità telematica e, in tal caso, essa si considera presentata al momento della ricezione da parte dell'amministrazione. Altri ritocchi apportati dal dl 83/2012 riguardano il caso in cui l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto a un vincolo la cui tutela compete, anche in via di delega, alla stessa amministrazione comunale: il termine di 30 giorni per l'effettivo inizio dei lavori decorre dal rilascio del relativo atto di assenso. Se tale atto non sia favorevole, la denuncia è priva di effetti. Qualora l'immobile sia, invece, sottoposto a un vincolo la cui tutela non compete all'amministrazione comunale, se il parere favorevole del soggetto preposto alla tutela non sia allegato alla denuncia, l'ufficio comunale deve convocare una conferenza di servizi e il termine di 30 giorni decorre dall'esito della conferenza. Le nuove disposizioni si applicano entro il 12 febbraio 2013. Verifi che Avvio lavori Ultimazione lavori Termine di validità SCIA non previsto comunicazione non prevista possono essere effettuate, entro 30 giorni, a lavori già avviati Le differenze DIA tre anni contestuale alla presentazione occorre attendere 30 giorni da effettuare preliminarmente entro 30 giorni dalla presentazione l'interessato è tenuto a comunicare allo sportello unico: la data di ultimazione dei lavori, il certifi cato di collaudo fi nale e la ricevuta dell'avvenuta presentazione della variazione catastale o la dichiarazione che le stesse non hanno compor tato modificazioni del classamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Circolare delle Entrate in favore dei contribuenti. Obbligo pareggiato dal diritto al rimborso

Errori di competenza, imposte compensabili in caso di adesione

DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Nel caso di adesione via libera alla compensazione per le imposte dovute per gli errori sulla competenza. Le maggiori imposte dovute sono pareggiate da quelle per cui si ha titolo per chiedere il rimborso. Questa la presa di posizione dell'Agenzia delle entrate che torna a occuparsi del tema degli errori di competenza con un passo di favore verso i contribuenti. Il caso esaminato è quello in cui l'errore di competenza rilevato dall'uffi cio è discusso e deciso in sede di accertamento con adesione. Nella circolare si legge che in tale situazione contemporaneamente per il contribuente scaturisce l'obbligo di pagare l'imposta, le sanzioni e gli interessi dovuti in sede di adesione ma sorge anche il diritto alla restituzione dell'imposta versata nel periodo di corretta imputazione del componente negativo e dei relativi interessi spettanti fi no alla data di effettivo ottenimento del rimborso. Considerando ciò si sottolinea che l'Amministrazione finanziaria è chiamata, quindi, a gestire sia il procedimento di accertamento per il disconoscimento della deduzione del componente negativo, cui consegue l'obbligazione di pagamento costituita dalla maggiore imposta, dai relativi interessi e dalle sanzioni correlate al tributo, sia la domanda di rimborso dell'imposta. Al fi ne di economizzare i compiti dell'Agenzia si ritiene che in tale situazione il contraddittorio tipico dell'adesione sia la «sede idonea per operare, su richiesta del contribuente, la compensazione tra l'imposta oggetto di contestazione, riconducibile al componente negativo erroneamente dedotto in difetto di competenza, e l'imposta rimborsabile che emergerebbe dalla corretta imputazione del medesimo componente». La compensazione produce i suoi effetti a condizione che, e nel momento in cui si perfeziona la defi nizione del procedimento di adesione e, quindi, con il versamento dell'eventuale imposta eccedente, delle sanzioni e degli interessi. Operativamente la circolare richiede che per dare il via libera alla compensazione occorre : • individuare il periodo d'imposta di corretta imputazione del componente negativo; • riscontrare che tale componente non sia stato comunque dedotto anche nell'esercizio di competenza • determinare l'imposta compensabile prestando attenzione alla presenza, ad esempio, di eventuali perdite, di differenze di aliquote e di diverse percentuali di deducibilità al fi ne di individuare la reale perdita compensabile che può essere solo quella effettivamente corrisposta in misura eccedente nell'anno di corretta imputazione del componente negativo, nei limiti dell'imposta defi nita, in relazione alla quale si genera la doppia imposizione. È necessario inoltre che il contribuente formalizzi, attraverso l'indicazione in atti nell'ambito del procedimento di adesione, la volontà di usufruire dell'istituto della compensazione, nonché, esplicitamente nell'atto di adesione, la rinuncia a ogni domanda di restituzione della medesima imposta, già presentata o da presentare, anche mediante dichiarazione integrativa. Particolare attenzione è riservata dalla circolare a evitare che l'imposta riconosciuta in compensazione non sia altresì erroneamente richiesta mediante la presentazione di istanza di rimborso. A tal fi ne si richiede che nell'atto di adesione siano da indicare i seguenti elementi: • avvenuta compensazione tra l'imposta oggetto di contestazione e l'imposta rimborsabile che emergerebbe dalla corretta imputazione del componente negativo erroneamente dedotto in difetto di competenza; • rinuncia da parte del contribuente a ogni domanda di restituzione dell'imposta compensata, già presentata o da presentare, anche mediante dichiarazione integrativa. Con riguardo agli obblighi di versamento si prevede che nel modello F24 la maggiore imposta Irpef/Ires defi nita deve essere indicata al netto dell'importo riconosciuto in compensazione. La presa di posizione porta una buona notizia ai contribuente anche se è bene subito sottolineare due fattori desumibili dal tenore della circolare che potrebbero necessitare di ulteriori delucidazioni anche considerando che la presa di posizione della prassi non nasce da una richiesta avanzata da un contribuente ma che sembra volere trattare la materia in modo organico: • la circolare si sofferma ad analizzare l'ipotesi in cui l'errore di competenza riguarda un componente negativo e non invece quello in cui la medesima situazione riguarda un componente positivo che dovrebbe dar luogo alle medesime conclusioni; • nemmeno si considera che l'accertamento con adesione non è l'unico «procedimento» che può portare ad evidenziare l'errore compiuto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dal contribuente in un periodo d'imposta ma nel contempo il riconoscimento di un credito a suo favore con riguardo a un differente periodo d'imposta. TUTTI I CALCOLI PER LA COMPENSAZIONE Redditi dichiarati dalla società Alfa anno aliquota reddito imponibile dichiarato imposta dichiarata 2007 33% 100.000.000 33.000.000 2009 27,5% 110.000.000 30.250.000 Importi della defi nizione in adesione anno maggior reddito defi nito aliquota maggiore imposta defi nita sanzioni (ridotte a 1/3) interessi 2007 2.000.000 33% 660.000 220.000 80.000 Importi relativi all'imposta rimborsabile/compensabile anno reddito in doppia imposizione imposta imposta rimborsabile/ compensabile 2009 2.000.000 27,5% 550.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

«Linate blocca il Rilancio di Malpensa»

Passera: persa una grande occasione ma se c'è la volontà siamo ancora in tempo La stima Senn: il rilancio genererebbe un valore aggiunto per il Paese di circa 30 miliardi di euro al 2030
Federico De Rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO - L'antico duello tra Malpensa e Linate torna a rivivere sulle sponde del Lago di Como. Lo spunto è uno studio presentato da The European House Ambrosetti e Sea-Aeroporti di Milano al workshop di Villa d'Este, in cui viene tracciata la strada per riconfigurare i due scali, trasformando Linate nel terminale per la navetta Roma-Milano e massimizzare così Malpensa in modo da concentrare il traffico su un'unica grande infrastruttura lombarda.

Non averci pensato a suo tempo è stato «un grave errore» ha commentato il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, che a Cernobbio ha annunciato la messa a punto «in poche settimane» del nuovo piano aeroporti . «Si è persa una grandissima occasione - per Passera -. Colpa delle amministrazioni, un po' tutte di questa parte d'Italia, che non hanno avuto coraggio quando era ovvio che tenere l'internazionale da una parte e l'intercontinentale avrebbe impedito di creare un vero hub». Un'occasione mancata ma non persa: «Se c'è la volontà - ha aggiunto il ministro -, c'è ancora il tempo per farlo. L'opportunità c'è». Ora c'è anche il progetto per realizzare il piano «a costo zero, creando occupazione» ha detto il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, soddisfatto per l'apertura del governo. «Finalmente - ha detto - ci sono una sensibilità e una volontà di introdurre un modello di traffico che preveda e possa portare a una maggiore concentrazione di voli di breve e medio raggio su Malpensa, per favorire investimenti e voli di lungo raggio da Malpensa».

Una scelta necessaria, secondo il manager, a salvaguardare il trasporto aereo nazionale e l'economia italiana e lombarda. Il rilancio dello scalo varesino genererebbe un valore aggiunto per il Paese di circa 30 miliardi di euro al 2030, secondo lo studio «Dream country, Dream city, Dream present: la gestione intelligente delle infrastrutture di trasporto aereo» che a Cernobbio è stato presentato da Lanfranco Senn, ordinario di Economia regionale alla Bocconi e direttore del Centro di Ricerca in Economia Regionale, Trasporti e Turismo. «Si tratta di due punti percentuali di Pil» ha spiegato l'economista. La riconfigurazione degli scali permetterebbe la creazione di oltre 300 mila posti di lavoro. Già nel 2015, secondo le stime della ricerca, l'impatto economico di Malpensa sarebbe pari a 160 mila addetti e 14 miliardi di euro di valore della produzione.

«Sono d'accordo che non bisogna ripetere gli errori del passato e parlare solo del 'dualismò tra Malpensa e Linate - è stato il commento del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia -. Credo infatti sia necessario pensare all'intero sistema aeroportuale del Nord d'Italia, da Torino a Trieste. Perché questo è il vero tema di oggi, e di questo sarà necessario discutere con il governo attuale e con quello futuro». Lo snodo principale del piano presentato ieri da Senn è la riorganizzazione di Linate, oggi concorrente di Malpensa nonché «cavallo di Troia» per molte compagnie straniere che lo usano per trasferire passaggeri a Francoforte, Londra o Parigi e da lì alle destinazioni finali. Una formula che «sarebbe illecita» ha avvertito Senn ricordando che «chi usa Linate per raggiungere gli hub europei potrebbe essere servito molto meglio da Malpensa».

Il fenomeno della «fuga» non è marginale: oggi vale circa il 10,2% del totale del traffico in partenza dall'aeroporto cittadino. Sul fronte dei transiti, inoltre, dai 7 milioni di passeggeri che transitavano per lo scalo varesino nel 2007, quando a Linate questo numero era pari a zero, l'anno scorso si è arrivati al sorpasso. La soluzione è portare l'aeroporto cittadino a servire solo la tratta verso Roma, trasferendo tutto il resto su quello varesino, avviando rapidamente anche la liberalizzazione dei diritti di volo per incrementare così il numero di

rotte con origine Malpensa. Il piano non solo ha incontrato l'attenzione del governo ma anche il Comune di Milano, primo azionista della Sea ne ha auspicato la realizzazione e l'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, ha anticipato che la società «terrà conto di questo studio e lo trasformerà, arricchendolo, in un piano industriale».

RIPRODUZIONE RISERVATA ORIO AL SERIO CIAMPINO FIUMICINO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il caso L'allarme degli agenti: «Il settore è fermo»

La crisi degli affitti Più nero meno guadagni

La denuncia «Il mercato risente del fatto che la cedolare secca non si applica alle società. Questo ha creato una contrazione del 40 %»

Lilli Garrone

Chi ha un inquilino pur di mantenerlo è disposto a fare sconti, mentre riprende il mercato in nero. E se fino a poco tempo fa le case che risultavano vuote a Roma ammontavano a una superficie grande quanto il quartiere Tuscolano o la città di Firenze, quasi 245.256 locali su un milione e 717 mila 672 appartamenti censiti, adesso la situazione, secondo il Sunia, il sindacato degli inquilini, sarebbe peggiorata: è cambiata, infatti, la politica fiscale sugli affitti. «Sono scomparse le detrazioni ed è arrivata l'Imu - afferma il segretario romano Piero Ranieri - mentre la "cedolare secca" ha messo sullo stesso piano chi affitta le case e chi no: la differenza è del 2 per cento».

«La situazione è molto delicata - aggiunge il presidente della Fimaa-Confcommercio - il settore immobiliare che rappresenta il volano dell'economia nazionale e romana, è quasi fermo». Per i canoni si parla di un ridimensionamento delle cifre alle quali si affitta che può arrivare fino al 20 per cento. Molto dipende dalla zona: nel centro storico o in quartieri come Prati e Parioli poco è cambiato. Per il resto, però, «il governo Monti per finanziare il decreto sul lavoro ha cancellato gran parte della detrazione che c'era sul canone concordato - aggiunge Piero Ranieri - che dal 15 è passata al 5 per cento: questo ha creato problemi seri con le grandi proprietà immobiliari che mettevano appartamenti sul mercato, come banche o assicurazioni». E la tanto invocata cedolare secca per far emergere gli affitti in nero? «Non è servita - aggiunge il segretario romano del Sunia - Quelle 250 mila case ufficialmente vuote sono destinate ad aumentare». «Gli affitti possono anche essere diminuiti - afferma Sista Carandini, broker della Remax Link - ma il mercato risente del fatto che la cedolare secca non è applicabile alle società. Solo questo ha già creato una contrazione del mercato di circa il 40 per cento». «Per gli affitti la riduzione è meno eclatante di quella delle compravendite - conclude Maurizio Pezzetta - ma il fenomeno è abbastanza vistoso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Allarme criminalità La svolta nelle indagini dopo l'accordo tra i due procuratori

Camorra e clan nel Lazio Roma-Napoli, asse tra pm

In arrivo il dossier su affari di scissionisti e casalesi Vertice Nei prossimi giorni è in programma a piazzale Clodio un vertice tra Pignatone e Colangelo

Fulvio Fiano

Non solo indagini congiunte e scambio di informazioni di routine. Dopo gli ultimi omicidi di camorra in terra laziale e quello di sabato notte a Scampia del capo clan Raffaele Abete, le procure di Roma e Napoli hanno deciso una ulteriore accelerazione sul fronte della collaborazione. Una scelta fortemente voluta dal Procuratore Giuseppe Pignatone, già sancita dall'arrivo a piazzale Clodio di un dossier su presenza e affari nel basso Lazio delle cosche - napoletani e casalesi - della Dda partenopea.

Un lavoro di squadra che prevede anche uno scambio di visite, inaugurato a breve da una trasferta nella Capitale del capo della Procura di Napoli, Giovanni Colangelo. Con lui ci saranno il coordinatore dell'Antimafia partenopea Alessandro Pennasilico e il pm del pool anticamorra Stefania Castaldi, che ha seguito nascita ed evolversi della sanguinosa faida tra gli Scissionisti e il clan di Lauro. Una guerra con decine di morti tra Secondigliano e Scampia e i cui strascichi sarebbero dietro l'omicidio sul lungomare di Terracina del 23 agosto scorso di Gaetano Marino: quindici colpi sparati da due pistole, dopo una telefonata per tendere la trappola al camorrista in vacanza con la famiglia nello stabilimento «La Sirenella».

La pista seguita dagli inquirenti campani è che Marino, ex esponente di spicco degli Scissionisti, sia stato ucciso per aver tradito il gruppo uscito perdente - ma non del tutto sconfitto - dallo scontro. Oltre alla caccia ai killer è proprio sull'autore della chiamata che si concentra il lavoro della Dda romana: capire chi abbia tradito «'o moncherino» significa avere un quadro delle nuove alleanze tra i clan: negli ultimi tempi ci sono stati altri episodi di sangue nella periferia orientale di Napoli che la Procura campana ha collegato all'assassinio di Marino. Colangelo ha parlato apertamente di nuova escalation, sollecitando la massima collaborazione e una «robusta sinergia», nella quale rientra l'alleanza con i colleghi romani.

Un altro omicidio aveva già contribuito a rilanciare l'allarme-camorra nel Lazio e a rinsaldare i rapporti tra le due procure. A luglio, nel centro di Nettuno, era stato ucciso Modestino Pellino, «'o micillo», luogotenente del clan Moccia di Afragola in sorveglianza speciale nella cittadina costiera. Anche lui era al telefonino e potrebbe essere stato vittima di una trappola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti Giuseppe Pignatone

Il Procuratore di Roma *(nella prima foto)*, figlio del deputato dc Francesco, è entrato in magistratura nel 1974. Numerosi i successi nella lotta alla mafia quando era nella Dda di Palermo: dall'incriminazione dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino e dell'ex governatore Totò Cuffaro, alla cattura di Bernardo Provenzano

Giovanni Colangelo

A Bari, dove è stato a lungo, l'attuale Procuratore di Napoli *(nella foto in basso)* si è occupato di organizzare l'ufficio dei collaboratori di giustizia. Poi, prima di approdare nel capoluogo campano, è stato il numero uno dell'ufficio dell'accusa a Potenza, dove ha rimesso in piedi l'ufficio dopo un periodo difficile Killer spietati in azione

Foto: Raffaele Abete, 9 settembre 2012 Il luogo dell'agguato, sabato notte, a Scampia

Foto: Gaetano Marino, 23 agosto 2012 Ucciso davanti allo stabilimento di Terracina

Foto: Modestino Pellino, «'o micillo» Assassinato di pomeriggio, in piazza, a Nettuno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Edilizia. Meno opere, oneri da restituire

L'urbanistica cassaforte vuota

«L'urbanistica è la cassaforte dei Comuni per le opere pubbliche». Ne è convinto, Marco Corsini, assessore in questo settore a Roma dal 2008. Corsini segue importanti operazioni di trasformazione della Capitale: dalla riqualificazione delle Torri dell'Eur (progetto di Renzo Piano), alla riconversione della ex Fiera di Roma. «Per le Torri di Piano il contributo straordinario dei privati ammonta a circa 20 milioni, per la Fiera di Roma siamo ad oltre 18».

Ma attenzione, non si tratta di entrate vere e proprie da iscrivere in bilancio. Il contributo si sostanzia in opere pubbliche che il privato si impegna a realizzare a sue spese -per compensare la rendita urbanistica della lottizzazione - e a cedere al Comune. Scuole, centri culturali o sottopassaggi fanno parte del «pacchetto» legato a qualsiasi intervento immobiliare sulla città. «Con i tagli ai bilanci comunali - precisa Corsini - questa è diventata l'unica via per realizzare opere pubbliche». Alla ex Fiera di Roma ad esempio è previsto, tra l'altro, un asilo nido. Se dovesse ripartire la riconversione delle torri dell'Eur (un tempo sede del ministero delle Finanze) gli abitanti del quartiere hanno chiesto in cambio un sottopasso sulla grande arteria della Cristoforo Colombo. Se a Roma la quantificazione del contributo segue logiche standard (il Comune chiede il 66% della rendita urbanistica) a Milano restano più margini di contrattazione tra comune e privati. Negli ultimi anni il capolouogo lombardo priviliegia opere compensative che non comportino poi oneri di gestione. Ad esempio con il programma di via Ruccellai il comune ha ottenuto in cambio un centro per l'autismo poi affidato a un ente no profit. Più in grande, invece, anche la sofferta realizzazione del museo di arte contempranea che è frutto degli oneri versati per il comparto Citylife.

Ma la «cassaforte» rischia di svuotarsi. In questa prima metà del 2012 solo a Milano sono stati richiesti indietro 12 milioni di oneri di urbanizzazione già incassati. In pratica il costruttore ridimensiona o rinuncia alla lottizzazione e rivuole i contributi versati. Insomma adesso l'urbanistica è diventata un buco di bilancio.

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 milioni

Ex Fiera di Roma

Contributo richiesto ai privati per la lottizzazione dell'area

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Lavoro e stranieri L'EMERSIONE DEGLI IRREGOLARI

Immigrati, Milano «guida» la sanatoria

Il 60% delle istanze arriverà da Lombardia, Emilia Romagna e Veneto - Da sabato procedura online

Rossella Cadeo

Si apre la finestra per i lavoratori extracomunitari in cerca di regolarizzazione: da sabato 15 settembre a lunedì 15 ottobre i datori che intendano mettere a posto i loro "dipendenti" senza permesso di soggiorno potranno presentare la cosiddetta «dichiarazione di emersione».

Una platea potenziale di 380mila cittadini stanieri potrà utilizzare l'opportunità offerta dall'articolo 5 del Dlgs 109/2012 che ha recepito la direttiva comunitaria volta a inasprire le sanzioni per chi occupa clandestini. Ma dove si registrà il maggior numero di richieste, quali le nazionalità e le professioni più interessate? Due studi della Fondazione Leone Moressa provano a disegnare l'identikit, partendo dalle caratteristiche dell'attuale mercato del lavoro extracomunitario.

Il quadro

A Lombardia, Emilia Romagna e Veneto spetterà la parte del leone per numero di emersioni: su 380mila interessati (stima basata sulle domande inevase dai precedenti decreti flussi e il numero di disoccupati extracomunitari da oltre sei mesi che possono essere ritenuti lavoratori sommersi, ndr) quasi 120mila (un terzo) lavorano per datori lombardi e il 14% in ciascuna delle altre regioni. Questo perché - spiega la ricerca della Fondazione sulla ripartizione regionale dei lavoratori extraUe - in queste aree è forte la presenza staniera e nel corso del precedente decreto flussi solo una parte marginale delle domande era stata accolta.

Quanto alle nazionalità e alle professionalità degli occupati stranieri in Italia (circa 2,2 milioni) - aspetti indagati dall'altra ricerca - il 25% proviene dalla Romania, uno su dieci è albanese, mentre marocchini, ucraini, filippini e moldavi sono le altre nazionalità più presenti. Tra le attività, domina il settore domestico, seguito da costruzioni, servizi personali, ristorazione e pulizie. «La ricerca conferma che gli immigrati occupati sono inseriti soprattutto nelle professioni di basso profilo - osserva Valeria Benvenuti, ricercatrice della Fondazione -. Circa la metà delle donne trova posto come colf o badante, mentre per gli uomini ci sono chance pure in attività che richiedono una maggiore specializzazione (ad esempio come montatori o saldatori)».

C'è una segmentazione professionale anche in base alla provenienza geografica: in generale gli stranieri dell'Est Europa (romeni o albanesi) e tunisini sono occupati in mansioni nell'ambito delle costruzioni; filippini, indiani e altre etnie dell'America latina (peruviani o ecuadoregni) si prestano soprattutto per l'assistenza alla persona; marocchini, cinesi e senegalesi si trovano nel settore delle vendite.

Preparazione e mansioni

Scarsissima mobilità intesa come miglioramento, bassa scolarizzazione e tassi di sottoinquandramento superiori rispetto a quelli degli occupati italiani: questi sono gli altri elementi che contraddistinguono il mercato del lavoro sul versante degli immigrati. La percentuale di stranieri che ottengono una qualifica inferiore alla loro preparazione è infatti il doppio rispetto a quella degli italiani sottoinquadrati: il 42% contro il 21% (ma raggiunge il 61% nel caso degli ucraini). «Una situazione che trova più di una spiegazione - osserva Benvenuti -: il mancato riconoscimento dei titoli di studio dei Paesi extraUe, il fatto che l'immigrato può essere considerato regolare solo se dimostra di avere un lavoro con la conseguente accettazione di qualsiasi tipo di attività, un sistema imprenditoriale fatto in gran parte da aziende di piccole dimensioni che richiedono mandodopera non altamente qualificata».

L'apertura

Certo l'imminente sanatoria offre un'importante apertura al mondo del lavoro sommerso, non senza però qualche problematica. «Gli alti oneri della regolarizzazione e l'attuale fase di crisi potrebbero indurre i datori a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

far ricadere i costi, o almeno una quota, sullo straniero - conclude Benvenuti -. Ipotizzabile anche che le figure più "gettonate" siano colf e badanti, visto che non si esaurisce la domanda di assistenza agli anziani e che per questo profilo il Dlgs prevede requisiti più accessibili, ossia inferiori soglie di reddito per il datore e l'ammissione del part time».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA

Dossier, Guide+ e forum sulla regolarizzazione

Una Guida pratica alla «Sanatoria immigrati» In quattro pagine tutto su procedura, costi, rischio sanzioni. Ulteriori dettagli nella Guida+ disponibile su www.ilsole24ore.com, mentre attraverso il forum online i lettori potranno esporre i loro dubbi agli esperti del Sole 24 Ore.u in Norme e tributi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I casi. I gruppi Gemmo e Schiavoni

Le commesse arrivano da «oil&gas» e infrastrutture

Le aspettative sono legate al piano nazionale di ammodernamento delle infrastrutture, mentre i risultati concreti arrivano dall'internazionalizzazione e dalle forniture nell'area dell'oil&gas. «Siamo appena stati chiamati in joint venture con Abb per intervenire nella raffineria Zawiya, nei dintorni di Tripoli, in un'operazione da 43 milioni di euro - racconta Andrea Zanon, consigliere delegato del Gruppo Gemmo (impiantistica industriale), con ricavi per poco più di 250 milioni -. Ora siamo in gara per gli impianti del nuovo aeroporto di Doha e di un altro grande scalo in Kuwait».

Archivia un primo semestre positivo «grazie a diverse commesse nell'oil&gas e nel settore navale» anche Giampiero Schiavoni, presidente e amministratore delegato di Imesa, società del Gruppo Schiavoni, specializzata nelle costruzioni elettromeccaniche. Oggi le maggiori opportunità di business sono legate dalle forniture conquistate all'estero. «A breve inaugureremo un ufficio in Qatar e molte forniture hanno come cliente un'azienda italiana che poi le installerà in impianti all'estero».

Tutt'altro scenario per il mercato domestico. Irene Gemmo, presidente e ad del gruppo, definisce «drammatica» la situazione: «Il nostro settore in Italia continua a essere fermo e grandissima parte del business nell'area dei quadri elettrici, che produciamo su misura, è proprio legato alle commesse che acquisiamo nell'ambito di infrastrutture e lavori pubblici». Che in Italia le prospettive non siano sicuramente buone, lo conferma pure Schiavoni, «anche a causa del nuovo conto energia che frena gli impianti fotovoltaici medio-grandi». Non si vedono interventi significativi neppure nelle infrastrutture. «Si è cominciato con alcune iniziative di project finance - spiega Zanon -, mentre i project bond sono uno strumento di cui si deve capire la reale portata». Note positive arrivano dal piano di ammodernamento delle infrastrutture varato da Terna. «Ci siamo aggiudicati la fornitura di quadri componenti e altre apparecchiature - continua Schiavoni -, mentre altre opportunità potrebbero arrivare da Fincantieri nella costruzione di navi per le perforazioni offshore e l'oil&gas». Il Gruppo Gemmo, infine, punta sulle gare vinte nell'ambito dell'illuminazione pubblica, perché «le amministrazioni vogliono risparmiare sulla bolletta energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aeroporti, così Linate uccide Malpensa Passera: "Gravi errori, ora rimedieremo"

Il ministro: entro poche settimane il piano per frenare l'iperattività del vecchio scalo Milano, continua la fuga delle compagnie aeree e dei passeggeri dal nuovo hub

ANDREA GRECO

MILANO - Il governo batte un colpo a favore dello scalo di Malpensa, il sogno della Lombardia aeroportuale, che voleva essere un hub ma si sta consumando mentre paga i guai di Alitalia e la seconda giovinezza del city airport Linate. Complici le compagnie straniere rivali, chei loro hub li hanno altrove e «invitano» i milanesi a usarli con sempre più frequenza. «È stato un grande errore non integrare gli aeroporti milanesi di Linatee Malpensa. Ma se c'è la volontà, c'è ancora il tempo per farlo», ha detto, ospite a Cernobbio, il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera.

L'ex banchiere - che ha avuto un ruolo centrale quand'era a capo di Intesa Sanpaolo, nel salvataggio della compagnia di bandiera costato 3 miliardi ai contribuenti, ma che non ha risolto i problemi di Alitalia, né quelli degli scali lombardi - ha annunciato ora tempi rapidi («poche settimane») per il nuovo piano aeroporti che potrebbe mettere dei vincoli all'iperattività di Linate, liberalizzando completamente gli slot di Malpensa. Il dibattito è partito da uno studio della European House Ambrosetti, secondo cui se li governo davvero si sbrigasse a riportare Linate al suo ruolo originario di navetta Milano-Roma, e a porre poche misure per favorire lo sviluppo di Malpensa come hub multivettore, l'Italia potrebbe migliorare il suo Pil di 2 punti percentuali l'anno e creare 300mila posti di lavoro senza spendere un euro. «L'Italia - ha aggiunto Passera - ha questa sindrome che ogni città ha un'università, un aeroporto, un tribunale. Adesso dopo tanti anni di lavori preparatori, al nuovo piano aeroporti arriveremo in poche settimane. E i criteri che abbiamo indicato sono molto simili a quelli indicati dal rapporto dell'Enac». L'Ente nazionale aviazione civile ha redatto un progetto che prevede il dimezzamento dei 69 scali italiani e l'aumento delle infrastrutture di servizio (concentrando solo sugli scali principali gli investimenti pubblici). In Lombardia, l'Enac assegna a Linate un futuro strategico da business city airport, e a Malpensa il rafforzamento di porta intercontinentale sfruttata da più di un vettore. La corposa ricerca presentata ieri ha come punto chiave proprio «l'evidente anomalia rappresentata dai due principali aeroporti di Milano in competizione, un caso eclatante di miopia strategica».

Dati alla mano, e pur con caratteristiche differenti, lo scalo cittadino sta infatti cannibalizzando l'impostazione di hub con nel 1998 era nata la nuova Malpensa.

Dal via della "nuova" Alitalia (2008) a capitali nostrani e minoranza francese (Air France detiene il 25% delle quote), la compagnia di bandiera ha spostato molte delle sue rotte dal Nord a Fiumicino, e le principali rivali straniere hanno traslocato da Malpensa a Linate, con l'effetto di costringere i passeggeri settentrionali a fare scalo su Parigi o altri scali che hub lo sono per davvero, se la destinazione finale è intercontinentale.

La ricerca prevede che al 2030 il traffico aereo raddoppierà, e l'Italia avrà una vitale esigenza di «connettività aerea pregiata, cioè diretta, infungibile, continua». Si sta parlando delle rotte intercontinentali, che vanno da punto a punto. Proprio quelle che da anni abbandonano Malpensa. Le cause sono molteplici, secondo gli analisti Ambrosetti. «L'evoluzione incerta e a volte contraddittoria dei processi normativi, l'intervento non sempre coerente delle autorità europee, le scelte strategiche di Alitalia e l'interpretazione estensiva delle regole vigenti».

Secondo lo studio, la liberalizzazione in corso dei diritti di traffico potrà ampliare i voli a lungo raggio offerti da operatori extraeuropei su Malpensa, ma anche questo non basterà: «Solo attraverso il ridimensionamento di Linate, riconducendolo al ruolo originariamente previsto, sarà possibile promuovere il significativo potenziale di Malpensa, che potrà così assicurare quella connettività diretta a lungo raggio che oggi manca a Milano e al Paese».

La querelle cela, lo si è capito, corposi interessi economici e politici, anche di campanile. Il presidente della Sea che gestisce i due scali, Giuseppe Bonomi, ha commentato: «Oggi mi pare di avere colto, soprattutto dal governo, una sensibilità e volontà ben diverse di quelle che ho registrato in numerosi altri governi dal 1997. È evidente che un modello che prevede collegamenti di breve e medio raggio disgiunti dai collegamenti di lungo non può creare sviluppo». Per il manager, che ha citato come esempio virtuoso i due scali di Parigi, presto «si aprirà un confronto tecnico importante per introdurre un nuovo modello».

Bruno Tabacci, assessore al bilancio di Milano che di Sea è il primo azionista, ha detto: «Penso che Sea terrà conto di questo studio e lo trasformerà, arricchendolo, in un piano industriale. È chiaro che il governo deve fare la sua parte».

Le tappe 1985 Via al progetto "Malpensa 2000" per creare un grande scalo internazionale 1998 Si inaugura il Terminal 1.

Ma sul trasloco dei voli da Linate arriva la frenata dell'Ue 2008 Alitalia si sposta su Roma.

Malpensa in un anno perde il 25% dei passeggeri Treno Bus da Milano: Storia: già aeroporto militare e poi di Busto Arsizio (1948), diventa intercontinentale negli anni 60.

Si trasforma in Malpensa 2000 (con il Terminal 1) nel 1998 48 km 30/40 Milano-Malpensa sigla: MXP Dov'è: località della provincia di Varese da cui ha preso il nome minuti 45/60 A26 minuti Lago Maggiore A4 PIEMONTE A8 10 km Varese Malpensa 48 km A9 Busto Arsizio LOMBARDIA Milano 7 km A51 A4 Linate 7km Autobus (linea 73) Navette da Milano: 20/30 Milano-Linate sigla: LIN Dov'è: nel comune di Linate (Mi) è intitolato a Enrico Forlanini, pioniere dell'aviazione italiana Storia: costruito negli anni 30, poi ristrutturato negli anni 50 e 80 30/40 minuti + - minuti 5,2 ott.

2011 2,4 + 4,0 - + - 5,6 + 4,7 4,1 - 6,2 + nov. dic. gen.

2012 5,2 4,7 - + 3,3 Linate Malpensa 4,4 - + - 4,6 3,7 Linate "contro" Malpensa + 1,8 - 4,6 + - 4,0 + 1,4 3,0 - (var. % dei passeggeri sullo stesso mese dell'anno precedente) 1,7 feb. mar. apr. mag. giu. lug.

3,2 PER SAPERNE DI PIÙ www.milanolinate.eu/it www.milanomalpensa1.eu/it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

LA REPLICA: NON È VERO

Fassino, battibecco col ministro «Basta tagli solo agli enti locali»

[G. PAO.]

«Da dieci anni i tagli alla spesa insistono solo sugli enti locali. Questa strategia è arrivata al limite». A prendere la parola durante il discorso a porte chiuse del ministro dell'Economia Vittorio Grilli è uno che con le ristrettezze dei conti degli enti locali ci combatte tutti i giorni: Piero Fassino, sindaco di Torino. Il capoluogo piemontese è uno dei comuni più indebitati d'Italia, 4,5 miliardi di euro secondo il bilancio previsionale 2012, che sconta 158 milioni di euro di minori trasferimenti dalla Stato rispetto all'anno precedente. Piccata la risposta di Grilli: «Non è vero che nei tagli ci siamo concentrati solo sul 45 perc e n t o s p e s a pubblica, cioé le amministraz i o n i l o c a l i . Abbiamo fatto interventi importanti anche su spesa statale, tagli agli stipendi e tagli a bilanci ministeri. Chieda ai miei colleghi Profumo e Patroni Griffi...».

Foto: Piero Fassino, sindaco di Torino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAGLIARI

il caso

In 600 a Roma per Alcoa "Ma non siamo delinquenti"

I TIMORI Si temono infiltrazioni: poliziotti e carabinieri schierati per vigilare Anche i sindacati hanno organizzato un servizio d'ordine

NICOLA PINNA PORTOVESME

Attraversando tutta la superstrada sarda hanno raccolto la solidarietà di quattro province e centinaia di persone. Gli operai dell'Alcoa sono in viaggio da ieri: sono partiti da Portovesme e a bordo di sette pullman sono arrivati a Olbia. In serata sono saliti sul traghetto e questa mattina saranno a Civitavecchia. In 600 arriveranno nel centro di Roma per far sentire forte tutta la loro rabbia. La disperazione, più che altro. Perché dall'esito del vertice di stamattina dipende davvero il futuro di centinaia di famiglie e dell'economia del Sulcis. L'appuntamento è per mezzogiorno, ma la discussione andrà avanti per molte ore. Dall'incontro tra i rappresentanti di Governo e Regione con i dirigenti di Alcoa, i caschetti bianchi attendono essenzialmente due notizie: che i forni non vengano spenti e che la trattativa per la cessione della fabbrica di alluminio si concluda in breve tempo e con un impegno concreto. Nel piazzale di Portovesme ieri pomeriggio c'erano anche le mamme, le mogli e i figli di tutti gli operai. Abbracci e lacrime prima di salire sul pullman. I 400 in missione romana si sono portati appresso la solita «divisa» da manifestazione: caschetto, fischietti, striscioni e l ' i m m a n c a b i l e b a n d i e r a d e i q u a t t r o m o r i . Nel primo pomer i g g i o l a l u n ga carovana ha iniz i at o i l v i agg i o, attraversando la Sardegna da un capo all'altro e raccogliendo il saluto di tantissimi automobilisti. A Olbia hanno trovato la nave già pronta: la Tirrenia l'ha messa a disposizione gratuitamente, perché quella del Sulcis è una battaglia che interessa tutta la Sardegna. Al loro arrivo a Roma, gli operai dell'Alcoa troveranno una città quasi blindata. Il ministero dell'Interno considera quella di oggi una giornata a rischio. Non tanto perché gli operai vogliano mettere a ferro e a fuoco la capitale, quanto per il pericolo di infiltrazioni. Il segnale che ha fatto sollevare la guardia è arrivato giusto sabato mattina, quando una finta bomba è stata agganciata a un traliccio dell'alta tensione, a pochi passi dallo stabilimento. All'interno degli otto candelotti c'era solo qualche grammo di innocua mastite, ma per le forze dell'ordine questo può essere il messaggio di un gruppo organizzato disposto a sfruttare la rabbia degli operai per creare pericolose tensioni. «Noi non siamo delinquenti, siamo soltanto lavoratori che devono lottare per difendere lo stipendio - ripetono tutti al momento della partenza - Non stiamo andando a Roma per devastare la città o per fare la guerra: vogliamo far sentire la nostra voce, chiedere al G overno il massimo impegno per assicurare un futuro al territorio». Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato persino un servizio d'ordine per evitare che qualcuno perda il controllo e per fermare eventuali strani personaggi che tenteranno di infilarsi nel corteo dei caschetti bianchi. Polizia e carabinieri saranno presenti in forze: non meno di mille uomini per seguire ogni tappa della manifestazione e presidiare il ministero dello Sviluppo Economico dove è in programma il vertice sul futuro di Alcoa. L'appuntamento è decisivo e ad ammetterlo, ieri da Cernobbio, è stato il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera: «In questi mesi una cinquantina di aziende in crisi ha trovato una soluzione e un nuovo assetto. Ne abbiamo alcuni, tra cui Alcoa, che lunedì affrontano una tappa importante. In ogni caso bisogna trovare soluzioni che siano economicamente sostenibili e rispettose delle regole europee. In taluni casi ci riusciamo, in taluni non è possibile raggiungere quel risultato e bisogna favorire modelli di sviluppo diversi anche per le regioni che non possono più contenere modelli di sviluppo legati all'industria pesante». Ha detto Sfiduciato Corrado Passera Ci impegneremo per tutto il tempo necessario ma ci vorranno mesi perché non ci sono acquirenti

Foto: Pronti a partire

Foto: Gli operai dell'Alcoa poco prima della «calda» trasferta nella capitale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

CAMPIDOGLIO

Dai municipi al bilancio riparte il Consiglio comunale

Tempi stretti per la manovra: approvazione entro fine mese Decentramento e cessione degli immobili i punti cruciali

FABIO ROSSI

Dopo le sedute della scorsa settimana, entra nel vivo oggi l'attività dell'assemblea capitolina, attesa da una serie di scadenze fondamentali: dal bilancio di previsione, da approvare entro fine mese, alla riorganizzazione territoriale dei Municipi, da definire entro il 31 ottobre per evitare l'intervento del Viminale. La seduta di oggi, fissata dalle 16 alle 20, sarà dedicata al dibattito sulla manovra: sono previste complessivamente sei ore di discussione. All'ordine del giorno c'è la proposta di delibera numero 31 «Bilancio previsionale annuale 2012, bilancio pluriennale 2012-2014, relazione previsionale e programmatica, piano degli investimenti 2012-2014 e relazione tecnica 2012-2014». Al termine del consiglio comunale è stata già fissata la conferenza dei capigruppo, che dovrà decidere sul calendario dei lavori per le prossime riunioni. Sul tappeto ci sono diverse delibere di particolare importanza. Nodi cruciali. Oltre a quelle su bilancio e decentramento amministrativo, si dovrà discutere del piano di cessioni degli immobili comunali, necessario a reperire fondi per spesa corrente e investimenti, ma anche sulla nuova delibera per la creazione della holding delle aziende capitoline, da cui sarà stralciata la cessione di arte delle quote di Acea. Un tema, quest'ultimo, su cui il centrosinistra frena ancora. «Troppe le questioni tecniche aperte per votare la delibera - sostiene Alfredo Ferrari, Pd, vice presidente della commissione bilancio - Il governo centrale ha fissato al 14 novembre il termine ultimo per la razionalizzazione delle aziende degli enti locali, ma il centrodestra deve sciogliere ancora molti nodi se vuole realizzare una holding seria». In arrivo anche la delibera, di iniziativa Udc, per la creazione dell'anagrafe pubblica del p a t r i m o n i o immobiliare di proprietà di Palazzo Senatorio. Sarà una corsa contro il tempo, la maggioranza punta ad approvare il documento contabile entro la fine di settembre. Punti nevralgici saranno anche i fondi da stanziare per le politiche sociali e per la cultura. Due capitoli di spesa strategici e vitali non solo per le casse capitoline ma anche per il futuro dei romani e della Capitale.

Foto: Una seduta dell'Assemblea capitolina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

TRASPORTI Blitz all'alba nelle stazioni anche per parlare con gli utenti

Scattano i controlli in metro arrivano i manager-ispettori

L'Atac incarica i dirigenti di verificare di persona il servizio Blitz sulle linee A, B la Roma-Lido Termini-Giardinetti e Roma Nord-Viterbo

FABIO ROSSI

Settanta dirigenti alle fermate della metropolitana e delle ferrovie concesse, di buon'ora, per verificare la regolarità del servizio, ascoltare clienti e dipendenti, controllare lo stato delle stazioni. Parte questa mattina, all'alba, la nuova iniziativa dell'Atac, voluta dall'amministratore delegato Carlo Tosti, per avvicinare i piani alti di via Prenestina all'utenza e al trasporto pubblico vero e proprio. Per tre settimane, fino al 28 settembre, quasi tutti i dirigenti dell'azienda (in totale sono ottanta) saranno costretti a una levataccia, per distribuirsi alle varie stazioni delle linee A, B e B1 della metro e delle ferrovie Roma-Lido, termini Giardinetti e Roma Nord-Viterbo. Lì lavoreranno dalle 5,30 alle 8,30: ogni dirigente dovrà garantire sei turni mattutini nell'arco delle tre settimane, sabato e domenica esclusi. Le osservazioni e le valutazioni raccolte quotidianamente, nelle intenzioni dell'Atac, dovranno costituire «un contributo prezioso per attuare quegli accorgimenti utili a migliorare gli standard di qualità del servizio». Al termine di ogni turno, infatti, ciascun dirigente dovrà compilare due schede di valutazione. Nella prima saranno segnalati eventuali malfunzionamenti riscontrati: i dirigenti dovranno anche verificare se le segnalazioni degli operatori si stazione o dell'assistenza alla clientela siano state effettivamente recepite. Nella seconda scheda si scenderà più nel dettaglio: oltre alla descrizione dello stato complessivo delle stazioni e alle personali percezioni del dirigente, saranno raccontate le eventuali criticità rilevate. Il documento servirà anche a fornire un quadro approfondito di quanto i dirigenti avranno riscontrato sul campo, anche puntando sui bisogni e sugli stati d'animo del personale e dei clienti incontrati. Le fermate maggiormente sotto osservazione saranno Termini (metro A e B), Bologna e Tiburtina (B), Sant'Agnese-Annibaliano, Libia e Conca d'Oro (B1), Flaminio (Roma-Viterbo), Porta San Paolo (Roma-Lido), oltre ai due capolinea della Termin i - G i a r d i n e t t i . Per monitorare tutte le altre stazioni, sono stati concepiti «turni itineranti» di dirigenti, che comprenderanno tre o quattro stazioni. L'azienda, intanto, continua nel suo piano di risanamento. «Nonostante il permanere di condizioni difficili da un punto di vista gestionale ed economico-finanziario e a una forte crisi di liquidità - dicono da via Prenestina - Atac è riuscita ad attivare ugualmente un percorso virtuoso di autofinanziamento, culminato nell'acquisizione in leasing finanziario di 399 bus, destinati ad abbassare la vetustà del parco esistente e a riportare almeno su alcune linee una maggiore regolarità e migliori condizioni di viaggio per i passeggeri». L'autofinanziamento è stato possibile grazie al taglio del 13 per cento, nell'ultimo anno, dei costi totali della produzione, passati dai 1.356 milioni del 2010 ai 1.174 milioni del 2011. La voce «costi per servizio» si è ridotta di ben 42 milioni di euro. In particolare, la sola rivisitazione dei contratti su beni e servizi ha consentito risparmi per 13,8 milioni di euro, ai quali si aggiungono altri 11 milioni di risparmi su acquisti di materie prime e di consumo, per un totale di 25 milioni di risparmi sui costi esterni.

Foto: I dirigenti dell'Atac ispezioneranno da questa mattina le stazioni della metro per verificare la qualità del servizio e ascoltare le lamentele degli utenti

Foto: I controlli scatteranno sulle linee della metropolitana e delle ferrovie concesse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Nel 2013 aprirà anche il Centro ricerche pediatriche SANITÀ

San Paolo, nuovo polo del Bambino Gesù

Ambulatori e day hospital, oggi l'inaugurazione Profiti: «Spazi e servizi adeguati alle persone che si rivolgono a noi»

FABIO ROSSI

Seimila metri quadrati di ambulatori, centro prelievi, day hospital e laboratori. Apre questa mattina la nuova sede dell'ospedale Bambino Gesù, in via di San Paolo 15. Da oggi saranno attive e a disposizione del pubblico diverse specialità a m b u l a t o r i a l i : dalla pediatria generale alla dermatologia, dall ' e n d o c r i n o l o gia alla chirurgia plastica, dalla dietologia alla chirurgia urologica, dalla cardiologia alla psicologia, dall'approccio multidisciplinare per la diagnosi e cura delle malattie rare e complesse alla gestione della transizione dall'età pediatrica a quella adulta. Nel nuovo centro, dotato anche di apparecchiature per la diagnostica per immagini e di due sale operatorie con attigua recovery room per gli interventi di chirurgia ambulatoriale, è stato realizzato un sistema di percorsi clinici, di assistenza e di accoglienza che si sviluppa negli ampi spazi messi a disposizione dei piccoli pazienti e delle loro famiglie: sale d'attesa, aree gioco attrezzate, zone dedicate all'allattamento materno. La struttura sarà dotata anche di un ampio parcheggio coperto a disposizione delle famiglie. «Ci sembrava giusto che le oltre settecentomila famiglie che ogni anno si rivolgono al Bambino Gesù per una prestazione ambulatoriale non dovessero incontrare problemi di traffico, di parcheggio - spiega Giuseppe Profiti, presidente dell'ospedale pediatrico - e che potessero godere di spazi e servizi di accoglienza adeguati al pari di altre capitali mondiali, come Londra o Parigi». Secondo il professor Profiti, «questo risultato è stato reso possibile grazie alla Santa Sede, che ha messo a disposizione il suolo, e alle tante istituzioni, aziende e privati cittadini che con i propri finanziamenti e con le proprie donazioni grandi e piccole hanno consentito di offrire un'importante innovazione». Le attività del nuovo polo ambulatoriale di San Paolo si completeranno con il prossimo avvio di un Centro di ricerche pediatriche previsto per l'inizio del 2013. Il nuovo polo ambulatoriale e di ricerca di San Paolo fuori le Mura è corredato anche di un centro congressuale destinato ad attività formativa e divulgativa internazionale. Novità importanti anche nella sede del Gianicolo del Bambino Gesù che, grazie agli spazi ricavati con i trasferimenti degli ambulatori, continua ad accogliere i pazienti in pronto soccorso e a rappresentare un punto di riferimento nazionale e internazionale per patologie complesse, per gli interventi chirurgici e per i trapianti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

[IL CASO]

Alitalia, volo cieco le perdite in picchiata

Paola Jadeluca

:::: Alitalia, F2i rischia di tagliare le ali alla compagnia. Riaccendendo la battaglia sui cieli d'Italia in uno dei momenti di peggiore turbolenza per l'industria europea del traffico aereo. Il fondo di Vito Gamberale ha un progetto. segue alle pagine 8 e 9 Il progetto del fondo guidato dall'ex manager pubblico, azionista di Sea, società di gestione degli scali milanesi, prevede lo spostamento una buona parte dei voli internazionali da Linate, fortino di Alitalia, a Malpensa. Al momento è solo una proposta, presentata al ministro dello sviluppo Corrado Passera proprio nei giorni scorsi, al Forum Ambrosetti, dal presidente Sea, Giuseppe Bonomi. Il fondo non compare mai in prima persona. Ufficialmente l'idea è stata ispirata dal direttore finanziario di Sea. Ma c'è da giurarci che dietro c'è lo zampino di F2i. E se dovesse andare in porto, sarebbe il colpo di grazia per Alitalia. «Sarebbe la spallata finale», commenta Oliviero Baccelli, vicedirettore del Certet Bocconi. Racconta Baccelli:«Se i voli internazionali passassero a Malpensa, Alitalia si ritroverebbe in diretta concorrenza con tutti, dalla low cost easyJet al grande vettore Lufthansa, che sarebbe il primo a beneficiare della manovra. Oggi da Linate non si può volare su Monaco, il secondo hub della Lufthansa, e i voli su Francoforte, che non è una capitale, sono limitati mentre su Parigi, Amsterdam, Heathrow e Roma i voli europei sono molto di più. Il sistema di regolazione attuale è un caos, ma ha chiari svantaggi per il vettore tedesco, a favore invece dell'alleanza Skyteam. Travolta dagli scioperi e frenata nei suoi piani di espansione su Berlino dal rinvio dell'apertura del nuovo aeroporto Willy Brandt, Lufthansa ha tutto da guadagnare da questo ribilanciamento, considerato che l'Italia è per la compagnia tedesca il secondo mercato a livello europeo, il terzo dopo gli Usa a livello mondiale, e poter aumentare la capacità di feederaggio sui suoi scali è di importanza vitale. Tanto da far supporre che dietro le quinte si stia mobilitando a favore del progetto. Magari cavalcando l'onda del feeling che lega il nostro presidente del consiglio Mario Monti alla premier Angela Merkel. Ovviamente, al contrario, il progetto è visto come il fumo negli occhi da AirFrance-Klm, azionista con il 25% di Alitalia che, proprio in virtù di questo e altri vantaggi aveva deciso di investire sulla compagnia italiana. Sfumata l'ipotesi di fusione tra Alitalia ed Air France-Klm in seguito alle turbolenze nei conti del gruppo franco-olandese, ad Alitalia non resta che cercare di mettere a frutto l'allenza Skyteam, in attesa che all'orizzonte si profili qualche altro socio. «Nel secondo semestre Alitalia ha risultato operativo ancora in perdita e per la prima volta ha registrato una diminuzione dei ricavi anno su anno», commenta Lida Mantzavinou, Consulting analyst Aerospace & Defence di Frost & Sullivan. Già a inizio luglio Mantzavinou, proprio dalle pagine di A&F aveva lanciato il warning sulla compagnia italiana. Nel 2013, quando scadrà il lock up degli azionisti, la compagnia sarà costretta a vendere, sostiene Mantzavinou. Ma, considerate le nubi nere che si sono addensate sull'industria europea, bisogna guardare più lontano per trovare un nuovo socio. «L'unica possibilità per Alitalia, è cercare di attrarre un investitore degli emirati arabi, per esempio Eithad - sostiene Mantzavinou - e una potenziale più stretta alleanza tra Eithad ed Air France-Klm, annunciata a luglio, sarebbe ideale per Alitalia, che potrebbe trarne beneficio attraverso l'alleanza Skyteam». In questo scenario il progetto Sea rompe le uova nel paniere ad Alitalia. Tutto è solo sulla carta. Ma già solo l'idea è un ritorno indietro nel tempo, alle tormentate vicende della privatizzazione, quando si doveva decidere se vendere a Lufthansa oppure ad Air France, al balletto tra Fiumicino e Malpensa per la scelta dell'hub, lo snodo di scambio centrale del traffico aereo italiano. Oggi, come allora, a decidere le sorti della compagnia sarà un delicato incastro tra scelte politiche e strategie economiche. Ma lo scenario è più vasto e complicato. F2i, molto attento alla redditività più che al consenso locale, molto probabilmente vuole mettere a frutto la struttura di Malpensa, nata per 28 milioni di passeggeri con molti investimenti che devono essere ancora ammortizzati. Il fondo partecipato dalle grandi banche e dalla Cassa depositi e prestiti non è solo in questa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

battaglia. Dietro al rilancio di Malpensa si nascondono altri interessi: alberghi, parcheggi, viabilità. Certo, sul progetto incombe la grande incognita dell'inchiesta della magistratura in merito al sospetto di "turbativa d'asta" per la vendita da parte del Comune di Milano, avvenuta lo scorso anno, del 29,75% della quota Sea a F2i. Giusto la settimana scorsa c'è stata una perquisizione della Guardia di finanza negli uffici di Linate. Nessuno può dire oggi come andrà a finire. Certo è che la lobby dei costruttori preme per uscire dalle sacche della crisi. Ci sono voluti cinque decreti e decine di avvocati per trovare un accordo di ripartizione dei voli tra Linate, Malpensa e Fiumicino. Ora, i giochi potrebbero essere di nuovo riaperti. E Alitalia, più piccola e fragile, si ritrova schiacciata tra i grandi vettori europei. Il momento è dei più critici. Il caro petrolio ha messo in ginocchio i big dei cieli. Solo per Ryanair ed easyJet l' outlook resta positivo. «Ci aspettiamo che tutta l'industria continui a perdere», scrive Andrew Light, analista di Citi. «Air France-Klm è la più vulnerabile all'incremento del carburante», sostengono in coro Neil Glynn, Erik Bertilsson, Tim Ramskill e Jiulia Pennington di Credit Suisse, che invece ritengono Lufthansa meno sensibile tra i grandi carrier. «In questo scenario i conti di Alitalia-Cai sono tutto sommato gestibili», sostiene Baccelli. Ma il piano di Sea potrebbe scatenare un nuovo scossone. Resta un problema di fondo: quali prospettive ha la compagnia in questa fase di lotta per la sopravvivenza, della corsa ai tagli, ai consolidamenti. Il core business di Alitalia è il mercato domestico, ma dallo scorso anno ha perso il primato sui voli interni, conquistato da Ryanair. Potrebbe crescere sulla Roma-Catania (che dal 2011 ha superato la Roma-Milano per importanza) se fallisce del tutto WindJet, finora il principale concorrente. Ma si tratta di numeri piccoli. La semplificazione delle tariffe e la politica di offerte sulla Roma-Milano sta facendo riguadagnare punti al vettore rispetto all'Alta velocità. La grande partita si gioca sul lungo raggio, dove Alitalia ha 32 accordi di code sharing , che per gli esperti seguono una logica di stampella: sei solo un partner, non hai forza commerciale né operativa. Siamo ben lontani dall' appeal della vecchia Alitalia. Venduta la grande divisione cargo, dismessa la manutenzione, fiore all'occhiello, di industriale è rimasto ben poco. Il riposizionamento del marchio è la strategia chiave, l'unica percorribile. Con il ringiovanimento della flotta e un servizio orientato alla qualità, il management vuole rilanciare Alitalia-Cai come un brand alto di gamma. «Non abbiamo un amministratore delegato, ma un direttore marketing», si sente dire di Andrea Ragnetti tra i sindacati. «Una grande moquette rossa e lunghi tavoli da buffet nell'hangar di Fiumicino dove una volta persino gli americani venivano a studiare l'eccellenza hitech, dalla verniciatura alla meccanica: è stata una coltellata al cuore», racconta di un recente evento un dirigente in pensione. Rafforzare l'immagine per attirare un investitore ricco, questo è l'obiettivo. Ma sul fronte aereo è tramontato il fascino dell' italian lifestyle. Nel trasporto aereo, come nella moda, l'Oriente avanza con i propri marchi e il proprio stile. Eithad, con la sua grande politica di espansione, si sta affermando come brand globale; Singapore Airlines è sempre in cima ai premi per la qualità ed efficienza. Lo stesso vale per Cathay Pacific e Qatar Airlines. Ci vuole altro per convolare a nozze con un partner ricco. E se perde pure il vantaggio su Linate, la dote si fa sempre più povera.

[IL BILANCIO]

Impennata del petrolio e rafforzamento dollaro affondano i margini

I risultati della semestrale Alitalia mostrano un Ebit a 169 milioni, in netto peggioramento rispetto a -68 dello stesso periodo dello scorso anno; il risultato netto è - 201 milioni contro i 94 del primo semestre 2011. Il peggioramento del quadro macroeconomico, l'aumento del carburante e il rafforzamento del dollaro sull'euro, sono tutti fattori che hanno contribuito a peggiorare i conti e che pesano su tutti i grandi carrier internazionali. L'impatto viene avvertito maggiormente dalle compagnie meno solide finanziariamente, mentre i due vettori low cost, come easyJet e Ryanair, che hanno margini più elevati e una maggiore liquidità sono più coperti.

Foto: Continua la grande corsa a tagli e ristrutturazioni da parte dei vettori tradizionali travolti dalla crisi e dal caro carburante Roberto Colaninno (1) presidente Alitalia; Vito Gamberale (2) alla guida di F2i Jean-Cyril Spinetta (3) Presidente e Ceo di Air France-Klm

Foto: L'impennata della spesa per il carburante dal 2003 a oggi è enorme, in parte dipende dall'incremento del traffico, in parte dall'aumento del prezzo del greggio

MILANO

I maggiori studi legali sono da tempo ai nastri di partenza per offrire a Milano consulenza a 360°

Expo, avvocati in attesa del bando

Attesa per la gara per i servizi legali legati alla manifestazione
DI DUILIO LUI

La consegna delle aree da urbanizzare ha segnato un passo in avanti importante nella marcia di avvicinamento a Expo 2015, manifestazione che vedrà Milano al centro dell'attenzione mondiale tra tre anni. Anche se molti nodi restano ancora da sciogliere, in merito soprattutto alla capacità di rispettare le scadenze fissate per i lavori infrastrutturali. Le difficoltà di reperire i fondi necessari, già emersi all'indomani dell'assegnazione, si sono infatti aggravate alla luce della crisi congiunturale che sta colpendo l'Italia. Attesa per il bando relativo ai servizi legali «Il processo di avvicinamento ad Expo 2015 costituisce un'importante occasione di confronto e sviluppo per gli studi legali», riflette Giorgio Mariani, managing associate di Simmons & Simmons. «La prospettiva è la costruzione di un canale di comunicazione privilegiato con le imprese nazionali ed internazionali tale da consentire alle stesse Pagina a cura di avvalersi delle risorse e dei servizi di assistenza legale tout-court predisposti dagli advisor». Gli studi sono in attesa del bando di gara per i servizi legali, che potrebbe consentire di rimpinguare le casse prosciugate negli ultimi anni dalla crisi economica. «L'Expo si configura come un evento unico nel suo genere: gli studi legali dovranno essere in grado di fornire ogni tipo di assistenza tale da consentire l'avvio di collaborazioni durature e proficue», aggiunge Mariani. «È fondamentale pertanto che l'advisor manifesti un approccio flessibile e conformato alle esigenze del mercato al fine di cogliere al meglio le risorse rese disponibili in questo contesto». Esprime ottimismo Massimo Benedettelli, partner di Freshfields, studio che ha assistito Expo 2015 nelle prime importanti fasi di negoziazione con i partner locali ed internazionali. «Expo ha il dichiarato intento di fare di Milano un hub tecnologico e di conoscenze scientifiche nel settore della sostenibilità ambientale e alimentare e ritengo significativi i passi fatti sino ad ora in questa direzione», commenta. «Il suo successo poggia sulla creazione di un circolo virtuoso, ispirato ai valori della sostenibilità ambientale e alimentare, tra i diversi attori economici ed istituzionali coinvolti. Un obbiettivo tutt'altro che facile, che ha richiesto e continuerà a richiedere una mediazione continua tra gli interessi in gioco, ricorrendo all'intero armamentario giuridico e al patrimonio di conoscenze proprio di giuristi con una forte vocazione internazionale». Il tema dell'alimentazione al centro del dibattito Piero Francesco Viganò, associate di Osborne Clarke, si sofferma sulla tematica scelta dall'appuntamento meneghino. «L'expo milanese affronterà il tema della disponibilità delle risorse alimentari e della sicurezza dell'approvvigionamento di cibo e acqua. La calda estate che sta giungendo a termine ha portato all'attenzione generale le conseguenze della scarsità dell'acqua disponibile a fini irrigui e la siccità che ha gravemente colpito gli Stati Uniti ha riportato sulle prime pagine della stampa mondiale il tema delle agroenergie e della concorrenza tra le coltivazioni destinate al consumo alimentare e quelle destinate alla produzione di biomasse e biocarburanti». Insomma, un tema di strettissima attualità, anche per il nostro paese. «Se consideriamo che in Lombardia solo il 3,5% della superficie agricola è utilizzata ai fini di produzione energetica e che nel mondo solo il 60% dei terreni agricoli sia ad oggi coltivato, l'Expo 2015 appare il contesto ideale per affrontare temi fondamentali e di interesse globale relativi al rapporto tra agricoltura e sviluppo energetico, per la valutazione delle politiche di sostenibilità dei sistemi agricoli e produzione di bionenergie e per la definizione del relativo quadro regolatorio», aggiunge Viganò.

Foto: Piero Francesco Viganò
Foto: Massimo Benedettelli
Foto: Giorgio Mariani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato